



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN STUDI STORICI.

DALL'ANTICO AL CONTEMPORANEO

Tesi di Laurea in Storia Contemporanea

**L'ULTIMO ATTIMO DI LEGALITÀ. LE ELEZIONI POLITICHE
DEL 1921 A GORIZIA**

Laureando: Alessandro Marini

Relatrice: Chiar.ma Prof.ssa Tullia Catalan

Matricola: LE6500148

Correlatore: Chiar.mo Dott. Matteo Perissinotto

Anno accademico 2023/2024

Indice

Introduzione.....	pag. 3
Capitolo 1 - Gorizia a cavallo del secolo.....	6
1.1 - Alla vigilia della Grande Guerra.....	6
1.2 - Gorizia in guerra.....	8
1.3 - L'opera del Governatorato militare.....	11
1.4 - Il Commissariato Generale Civile.....	15
Capitolo 2 - La politica nella Venezia Giulia.....	23
2.1 - I partiti politici nel Litorale Austriaco.....	23
2.2 - I partiti politici nella Grande Guerra.....	33
2.3 - Il nuovo corso della politica nella Venezia Giulia.....	38
2.3.1 - I liberalnazionali, la nascita del movimento fascista e i repubblicani.....	38
2.3.2 - Il Partito Socialista e la scissione comunista.....	43
2.3.3 - La difficile ripresa del movimento cattolico.....	49
2.3.4 - Il movimento sloveno e l'Edinost.....	53
Capitolo 3 - Le elezioni politiche.....	59
3.1 - Verso le votazioni.....	59
3.2 - La campagna elettorale.....	73
3.3 - Le elezioni del 15 maggio.....	85
Capitolo 4 - Dopo le elezioni.....	97
4.1 - Al Parlamento.....	97
4.2 - Le elezioni amministrative del 1922 e la Marcia su Roma.....	104
4.3 - La soppressione della Provincia ed il consolidamento del fascismo.....	112
4.4 - L'antifascismo nella Venezia Giulia.....	116
Conclusione.....	124
Appendice documentaria.....	127
Bibliografia.....	139

Introduzione

La Grande Guerra lasciò come eredità, oltre alle distruzioni, alle sofferenze della popolazione civile e ad un panorama internazionale profondamente mutato, anche una situazione politica estremamente precaria che costrinse i partiti delle varie nazioni a adattarsi alle nuove circostanze. Così fu per il Regno d'Italia che vide, in quegli anni, una prorompente entrata delle masse nella vita politica, costringendo i suoi partiti a adottare nuove decisioni; invece, altre formazioni nacquero proprio in seguito alla crisi del dopoguerra, tra cui il movimento fascista. Esso salì alla ribalta nel maggio del 1921, quando si svolsero le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento che si trovava in quel momento in una crisi politica e a cui gli innumerevoli governi succedutisi non avevano saputo trovare una soluzione. Tuttavia, le elezioni ebbero come esito proprio l'indebolimento del governo, l'entrata del partito fascista nell'arco costituzionale e la solida presenza dei due principali partiti di massa, i socialisti e i popolari¹.

Ciononostante, ci fu un'importante novità: alle elezioni parteciparono, per la prima volta, le cosiddette Terre Irredente, cioè quei territori che erano stati annessi al Regno d'Italia – ottenuti dopo la sconfitta l'Impero austroungarico – in seguito alla ratifica del Trattato di Rapallo nel novembre del 1920 e che erano passati attraverso due differenti governi provvisori, il Governatorato militare prima e il Commissariato Generale Civile dopo. L'obiettivo principale di quest'ultimi era quello di favorire una rapida integrazione dei territori nell'amministrazione sabauda, scontrandosi non solo con la comunità slovena restia a far parte dell'Italia, ma anche con l'intricato sistema ex-asburgico che permetteva una larga autonomia alle componenti italiana, slovena, croata e tedesca dell'ex Litorale Austriaco, autonomia che però non fu pienamente compresa – se non da pochi funzionari – dal complesso amministrativo sabauda, decisamente più centralizzato².

Un altro intento delle amministrazioni provvisorie era quello di favorire la componente politica italiana nella futura gestione della Venezia Giulia ed ostacolare quelle forze che, secondo il governo italiano, mettevano a rischio e pericolo la transizione all'Italia, come i partiti sloveni, socialista e comunista³.

¹ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, BUR, Milano 2000, p. 136.

² I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, BCC Venezia Giulia, Gorizia 2024, p. 120.

³ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Leg, Gorizia 2019, pp. 29-36.

Eppure, i risultati delle elezioni, più precisamente nella circoscrizione elettorale di Gorizia, furono inaspettati: su cinque seggi assegnati al collegio, quattro andarono alla Concentrazione Slava – rappresentante gli interessi della popolazione slovena – e uno al Partito Comunista. Nonostante il lavoro dell'amministrazione provvisoria – e le violenze delle squadre fasciste – avevano vinto quelle forze politiche che erano contro la centralizzazione e che promettevano una ripresa economica dopo lunghi anni di inerzia in cui il governo aveva fatto poco o niente per risollevare la popolazione dalle gravi conseguenze della guerra che aveva lasciato morte e distruzione. Inoltre, non si comprese a fondo le richieste per una maggior tutela culturale e sociale da parte degli sloveni, ignorando la specificità di un territorio qual era il Goriziano: in questo modo, la comunità slovena votò in massa per quell'organizzazione politica – cioè la Concentrazione Slava – che avrebbe offerto maggior autonomia e diritti⁴.

Il presente lavoro vuole spiegare come si fosse arrivato a questo inatteso risultato e come i partiti politici del Goriziano si comportarono, senza dimenticare che essi ebbero uno sviluppo tutto particolare e differente dai loro omologhi italiani, anche perché i politici goriziani portavano con sé l'eredità dei precedenti gruppi che avevano operato sotto l'Impero austroungarico. Inoltre, i risultati rivelarono il sostanziale fallimento delle autorità di elevare Gorizia, “città martire”, a nuovo simbolo di italianità dopo la vittoria nella Prima Guerra mondiale: la popolazione voleva ricostruzione, non belle parole, dimostrando come essa non fosse ancora offuscata dalla propaganda nazionalista del movimento fascista, come invece era avvenuto fin da subito a Trieste.

Il primo capitolo si sofferma sulla situazione anteguerra di Gorizia e del suo territorio, da sempre definito “crocevia dei popoli”, passando per il terribile periodo bellico che distrusse completamente l'apparato socioeconomico e spiegando infine l'operato del Governatorato militare e del Commissariato Generale Civile che si trovarono, fin da subito, alle prese con una delicata situazione economica, politica e sociale.

Il secondo capitolo invece vuole riassumere la storia elettorale dei partiti politici della Venezia Giulia – in particolar modo quelli del Goriziano – prima nell'Impero austroungarico e poi sotto l'Italia, segnalando le principali decisioni necessarie per adeguarsi al nuovo panorama politico italiano, senza dimenticare i loro precedenti

⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione-Sklad “Dorce Sardoc” e Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gorizia-Gradisca d'Isonzo 2010, pp. 286-288.

programmi; maggiore attenzione viene rivolta agli sviluppi dei partiti fascista, repubblicano, socialista, comunista, popolare e sloveno.

Il terzo capitolo, quello centrale, ha l'obiettivo di descrivere il clima che si respirava a Gorizia durante la campagna elettorale, traendo spunto dai giornali d'epoca e dalla documentazione che rivela il lavoro del Commissariato Civile nel moderare la tensione, ma anche di favorire la vittoria dei partiti nazionalisti italiani; l'analisi viene rivolta ai risultati delle elezioni che, al contrario della città dove rimase prima la formazione nazionalista italiana, registrarono un forte consenso del partito comunista e sloveno nell'entroterra.

Il quarto ed ultimo capitolo riassume il lavoro dei deputati sloveni e comunisti del Goriziano al Parlamento, dedicando maggior attenzione ai loro discorsi ed obiettivi. Un paragrafo è dedicato all'ascesa del fascismo nella Venezia Giulia e alla sua politica di italianizzazione nei confronti della popolazione slovena e di repressione verso le altre formazioni politiche. Nell'ultima parte viene illustrata la nascita di un particolare movimento antifascista che, negli anni bui della dittatura, riuscirà a sopravvivere e a svilupparsi nonostante i numerosissimi arresti, processi e condanne a morte.

A conclusione del lavoro, nell'appendice sono stati inseriti alcuni documenti – principalmente rapporti del Governatorato militare e del Commissariato Generale Civile – che danno una visione minima ma significativa di come dovesse essere la delicata situazione del Goriziano prima, durante e dopo le elezioni del 1921.

Capitolo 1 - Gorizia a cavallo del secolo

1.1 – Alla vigilia della Grande Guerra

Gorizia (Gorica in sloveno, Görz in tedesco) sorge nel punto in cui l'Isonzo sbocca in pianura che a sua volta riceve le acque del Vipacco, creando una piccola valle a ridosso delle Alpi Giulie. Sorta come villa medievale all'inizio del X secolo, nel Medioevo diventò un'importante Contea con vasti possedimenti in Slovenia e in Austria, cessando di esistere nel 1500 come entità autonoma. In quella data tutto il suo territorio passava all'Arciducato d'Austria – poi Impero austroungarico – che consolidò il suo successivo sviluppo, accentuando la sua peculiarità di città multietnica, essendo la popolazione composta per la maggior parte da italiani, sloveni e una consistente minoranza tedesca, costituita per lo più da funzionari imperiali⁵.

Invece la sua economia conobbe un decisivo sviluppo nell'800 grazie all'intraprendenza di una famiglia proveniente da Francoforte sul Meno, i Ritter⁶. Dal 1843 il membro più importante, Ettore, sviluppò un fiorente polo industriale sulle rive dell'Isonzo composto da filatoio, tessitoio e mulino meccanici – capace di mille operai – soddisfacendo in questo modo la domanda sempre più crescente di seta, agevolato anche dal fatto che la zona del Collio era sede degli allevamenti di bachi⁷. Quest'azienda – che per mezzo secolo rimase l'unica attività di rilievo a Gorizia – venne in seguito acquistata dalla famiglia triestina Brunner nel 1912, impiantandovi anche una cartiera⁸. Bisogna anche ricordare che Ettore Ritter, facendo valere il suo ruolo di Presidente della Camera di Commercio locale, riuscì ad assicurare un'importante via di collegamento con il resto dell'Impero e cioè la Ferrovia Meridionale o *Südbahn*, inaugurata nel 1857 ma giunta a Gorizia nel 1860, collegando Vienna con Trieste⁹. Inoltre, la definizione dei nuovi confini sullo Judrio dopo la Terza Guerra d'Indipendenza del 1866 permise a Gorizia di trovarsi in una posizione di frontiera¹⁰.

⁵ L. Mlakar e A. Turel, *Storia di Gorizia*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2010, pp. 5-21.

⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova 1991, p.21.

⁷ Ivi, p. 22.

⁸ A. Di Gianantonio e G. Nemec, *Gorizia operaia. I lavoratori e le lavoratrici isontine tra storia e memoria 1920-1947*, Leg, Gorizia 2000, p. 46.

⁹ AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996, p.17.

¹⁰ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 18.

Con queste premesse si formò il mito della “Nizza austriaca”, passando da piccolo paese di provincia a luogo di villeggiatura e pensionamento per i funzionari imperiali, tra cui il più famoso fu Carl von Czoernig, che lasciò un’importante opera storica su Gorizia e il suo circondario¹¹. Le nuove possibilità di successo economiche fecero affluire in città numerose persone provenienti non solo dal contado (a maggioranza sloveno) e dalla Carniola, ma anche dal Regno d’Italia, i cosiddetti “regnicoli”¹². Questo incremento demografico lo si può notare dai censimenti austriaci: se nel 1857 la popolazione risultava di 10.394 anime, nel 1910 era accresciuta a 30.995. Se si analizzano più a fondo le statistiche, si può notare come la componente slovena dal 1890 al 1910 fosse passata da 3.567 a 10.790 unità facendo sentire sempre di più la sua presenza, anche se la popolazione italiana rimase sempre maggioritaria¹³.

La crescente importanza commerciale di Gorizia mascherò anche un lato che avrebbe caratterizzato la sua storia per tutto il secolo a venire: la questione nazionale. Con la Risoluzione Sovrana del 2 febbraio 1850, Gorizia si dotò di un Consiglio municipale che dal 1851 fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale espresse sempre un Podestà di lingua italiana, grazie ad un macchinoso sistema elettorale che permetteva solamente a pochi “grandi elettori” – per la maggior parte italiani – di esprimere il proprio voto¹⁴. La componente slovena si vide costretta ad indirizzare le proprie ambizioni nelle attività commerciali di media importanza e nei ruoli amministrativi di bassa forza, soprattutto nelle poste e nelle ferrovie¹⁵. Questi sforzi diedero i suoi frutti: nel 1883 venne fondata la *Goriška ljudska posojilnica* (Cassa popolare goriziana) per finanziare le proprie attività che culminarono nella realizzazione, per opera dell’architetto Max Fabiani, del *Trgovski Dom* (Casa del popolo) nel 1903, simbolo della emergente borghesia slovena cittadina¹⁶. Tuttavia, questa lotta tra componenti etniche avveniva sempre all’interno dell’ordinamento politico asburgico che aveva facoltà di intervenire nelle dispute, adottando di volta in volta disposizioni atte a mantenere l’ordine¹⁷. Un esempio di ciò si dimostrò nel 1861 quando l’italiano Carlo Favetti fu nominato Podestà dal Consiglio

¹¹ L. Mlakar e A. Turel, *Storia di Gorizia*, cit., p. 102.

¹² I regnicoli erano i sudditi del Regno d’Italia, chiamati in tedesco *Reichsitaliener*. M. Silvestri, *Lassù nella Trieste asburgica. La questione dei regnicoli e l’identità rimossa*, Leg, Gorizia 2017, p. 8.

¹³ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 252-254.

¹⁴ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 53.

¹⁵ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione-Sklad “Dorce Sardo” e Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gorizia-Gradisca d’Isonzo 2010, p. 106.

¹⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 34.

¹⁷ Ivi, p. 38.

municipale, ma la decisione non venne approvata dal governo austriaco: essendo di sentimenti irredentisti, venne dichiarato decaduto e poi arrestato, per poi essere riabilitato nel 1877¹⁸. In generale, prevalse l'ideale governativo, quello della convivenza e concordia tra nazionalità: purtroppo non ebbe vita breve, poiché dall'inizio del '900 queste lotte ripresero vigore, escludendo qualunque possibilità di accordo¹⁹ anche se, come ha evidenziato Liliana Ferrari, queste tensioni rimasero confinate perlopiù su piano verbale e non arrivarono mai a veri e propri scontri, come stava accadendo a Trieste e nell'Istria²⁰. Invece, dal punto di vista amministrativo, Gorizia era il capoluogo della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, avente lo statuto di *Länder* e dotata di una Dieta provinciale a cui faceva capo il Capitano. Questa entità, insieme alla Città Immediata Imperiale di Trieste e al Margraviato d'Istria – anch'esse dotate di Diete – dal 1849 formavano il Litorale Austriaco o *Küstenland*, governato a sua volta da un Luogotenente che risiedeva a Trieste²¹. Se la maggioranza a Gorizia era rappresentata dagli italiani, non era così per il territorio della Contea: nel censimento del 1910 gli italiani erano 90.119, mentre gli sloveni 154.564²².

Questa era la situazione alla vigilia del primo conflitto mondiale. Conflitto che avrebbe stravolto in maniera indelebile Gorizia.

1.2 – Gorizia in guerra

L'assassinio dell'erede al trono austroungarico Francesco Ferdinando e di sua moglie fece scattare una serie di ultimatum ed alleanze che avrebbero trascinato l'Europa in un sanguinoso conflitto, durato cinque anni. Il primo anno di guerra non coinvolse in maniera diretta Gorizia e il suo circondario, se non per la mobilitazione dei soldati originari del territorio, mandati a combattere con l'esercito austroungarico in Galizia e in Serbia. Nonostante nel dopoguerra essi vennero tacciati dai nazionalisti italiani come imboscati e traditori, nella realtà compirono il loro servizio con obbedienza e partecipazione²³.

¹⁸ L. Mlakar e A. Turel, *Storia di Gorizia*, cit., p. 122.

¹⁹ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca* in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, Einaudi, Torino 2002, cit., pp. 349-350.

²⁰ Ivi, p. 366.

²¹ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 55.

²² Archivio IFSML, Fondo Vincenzo Marini, b. 9, fasc. 180, *Cronistoria delle lotte nazionali nella Venezia Giulia*.

²³ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 89.

Il 1915 segnò una svolta negativa per la città, con l'entrata in guerra del Regno d'Italia. La decisione venne presa in seguito alla firma del Patto di Londra che, promosso da Francia e Gran Bretagna, assegnava in caso di vittoria sull'Impero austroungarico parte delle cosiddette terre "irredente", e cioè il Trentino e l'area del Sud Tirolo, il Friuli Austriaco, le città di Trieste e Gorizia, parti della Carniola, l'Istria e la Dalmazia²⁴. Essendo diventata città di guerra, le autorità austriache misero in atto una serie di misure atte a scongiurare qualsiasi azione degli ambienti filoitaliani a favore dell'esercito nemico. Il primo passo fu la destituzione del Consiglio comunale e del Podestà Giorgio Bombig, di chiare tendenze irredentiste²⁵; in seguito, il suo posto fu preso dal Commissario imperiale Ernesto Dandini de Sylva che condusse l'evacuazione degli abitanti verso i campi di accoglienza in Austria²⁶. Gli elementi politicamente inaffidabili (*Politisch Unverlasslich*) vennero invece confinati in altre località isolate dell'Austria interna; in tutto se ne contarono 107, tra cui il già citato Bombig e il deputato liberal-nazionale della Dieta, Pietro Pinausig²⁷. Per quanto riguarda il circondario, le evacuazioni coinvolsero 240.000 profughi, smistati soprattutto nei campi di Wagna, Metlika e Bruck an der Leitha; vennero assistiti dal Comitato di soccorso per i profughi meridionali²⁸, diretto dal Capitano della Dieta provinciale Luigi Faidutti²⁹. Gorizia invece non venne evacuata subito – inizialmente accolse molti profughi del circondario – ma i suoi abitanti fuggirono a più ondate verso l'interno, a causa dei tremendi bombardamenti: quando l'esercito italiano occupò Gorizia nell'agosto 1916 trovò solamente 3.500 abitanti in una città completamente distrutta³⁰. Con il ritorno dell'esercito austriaco dopo la battaglia di

²⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Leg, Gorizia 2001, p. 111.

²⁵ Nato a Ruda nel 1852, di professione commerciante, fu uno dei primi animatori della corrente irredentista a Gorizia, diventandone Podestà nel 1908. Imprigionato dalle autorità austriache durante la Guerra, nel 1918 riprese la guida del Comune e nel 1920 venne nominato senatore del Regno. Fino al 1934, salvo brevi interruzioni, mantenne la carica di Sindaco di Gorizia, per poi morire nel 1939. L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 239.

²⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 91.

²⁷ A. Madriz Tomasi, *La vuera dal cutuardis. I soldati austroungarici del Litorale Austriaco in Sot La nape*, Nr. 3, Anno LXIX luglio-settembre 2017, p. 23.

²⁸ P. Malni, *Altrove. Memorie del campo di Wagna e altre storie di profughi*, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 2017, pp. 17-41

²⁹ Nato a S. Leonardo nel 1861, studiò al Seminario di Udine e Gorizia, optando per la cittadinanza austriaca. Agendo secondo i dettami dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fondò nel 1895 le Casse Rurali con l'obiettivo di aiutare la popolazione contadina del Friuli. Eletto al Parlamento di Vienna nel 1907, fu nominato Capitano della Dieta provinciale di Gorizia nel 1913, dove fece approvare la legge colonica. Durante la guerra coordina le attività di assistenza per gli sfollati del Litorale ma, alla fine delle ostilità, fu accusato di "austriacantismo" e gli fu negato il rientro in Italia. Nominato delegato a Kaunas, vi morì nel 1931. P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, Nuova Iniziativa Isontina-Centro Studi Antonio Rizzatti, Gorizia 2007, pp. 51-78.

³⁰ P. Malni, *Altrove. Memorie del campo di Wagna e altre storie di profughi*, cit., p. 34.

Caporetto nell'ottobre 1917 cominciò anche il rientro dei profughi e la lenta ricostruzione della città (un piano regolatore venne proposto dal già citato Fabiani³¹).

Infine, arrivò la notizia della vittoria italiana a Vittorio Veneto nell'ottobre 1918 e dello sfaldamento dell'esercito imperiale. Nonostante il proclama dell'imperatore Carlo I in cui chiedeva ai popoli dell'Impero di unirsi in una confederazione di Stati federali, i consigli nazionali di questi popoli decisero per l'indipendenza, staccandosi dall'Austria³². Il Comitato Jugoslavo – tra cui gli sloveni – decise per la creazione del Consiglio Nazionale di Zagabria, che a sua volta decretò la nascita dello Stato dei Serbi, Croati e Sloveni. Questa entità si estendeva sui territori ex-asburgici nei Balcani, vale a dire Slovenia, Croazia, Dalmazia, Bosnia-Erzegovina e Vojvodina, ma avrebbe dovuto includere anche la Venezia Giulia, tra cui Gorizia³³. Per sancire l'annessione, nel settembre 1918 venne creata, su ordine della sezione slovena del Consiglio Nazionale, la *Pokrajinski odsek narodnega sveta* o PONS (Sezione provinciale del Consiglio Nazionale) presieduta dall'avvocato Karel Podgornik³⁴ e da Ivan Berbec con il compito di mantenere l'ordine in città e nella provincia³⁵. Altri comitati si formarono nelle località minori e un memorandum, firmato dall'87% della popolazione slovena del Goriziano, chiedeva l'annessione allo Stato Jugoslavo³⁶. Venne inoltre enunciata una proposta in cui gli sloveni avrebbero gestito l'amministrazione della parte slovena dell'ex-contea inclusa Gorizia, mentre gli italiani si sarebbero occupati della parte italiana³⁷. Rifiutata la proposta, il 31 ottobre anche gli italiani di Gorizia istituirono un Governo provvisorio composto dagli ex consiglieri liberalnazionali municipali e provinciali, auspicando l'arrivo delle truppe italiane. Il tentativo di creare un governo unitario era fallito ed entrambi i Comitati si erigevano ad unica autorità legittima, ma la tensione crebbe il 2 novembre con l'arrivo, su richiesta del Comitato sloveno, dell'ex reggimento da montagna austriaco *Gebirgsschützen N. 2*, composto da sloveni³⁸. Questa situazione di stallo ebbe fine quando il 7 novembre 1918 entrò in città la brigata di cavalleria Saluzzo

³¹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p.137.

³² I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., pp. 101-102.

³³ S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, Goriška Mohorjeva Družba, Gorizia 2020, pp. 286-287.

³⁴ Nato nel 1878 a Chiapovano/Cepovan, fu deputato provinciale della Dieta per lo schieramento liberale sloveno. Arrestato nel 1918 dalla polizia, nel 1921 fu eletto al Parlamento italiano e, l'anno successivo, ottenne la maggioranza al Municipio di Gorizia. Perseguitato dai fascisti, durante la Seconda guerra mondiale entrò a far parte della resistenza slovena; nel dopoguerra si trasferì a Salcano/Solkan, dove morì nel 1961. L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 245.

³⁵ B. Marusič, *Gli sloveni di Trieste e del Goriziano alla fine della Prima guerra mondiale*, in *Il territorio*, Nr. 13/14, Anno XXIII, giugno-dicembre 2000, p. 8.

³⁶ Ivi, p. 9.

³⁷ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 110.

³⁸ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 111.

e il reggimento sloveno lasciò senza incidenti la città il giorno dopo, dietro ordine perentorio degli italiani³⁹. I Comitati vennero entrambi sciolti e, il 14 novembre, il potere passò nelle mani del Governatorato militare della Venezia Giulia, con a capo il generale Carlo Petitti di Roreto⁴⁰. Nonostante i festeggiamenti per la fine della guerra, la situazione era disastrosa: dei 2.385 stabili, erano stati distrutti 430, gravemente danneggiati 624 e lesionati 879⁴¹; inoltre si attendeva il ritorno di quasi 10.000 profughi dall'Austria e 2.000 dall'Italia⁴². La ricostruzione sarebbe stata molto lunga ed insidiosa.

1.3 – L'operato del Governatorato militare

Quando il generale Carlo Petitti di Roreto sbarcò a Trieste, il 3 novembre 1918, assunse il ruolo di Governatore militare della Venezia Giulia⁴³. In quel momento, le truppe italiane si stavano dirigendo verso la linea di demarcazione che, secondo l'armistizio siglato a Villa Giusti, doveva essere sgomberata dalle ormai demoralizzate truppe austriache⁴⁴. Tuttavia, le pretese italiane si spinsero molto più in là: oltre a tutto il territorio della ex-Contea venne occupata la conca di Tarvisio e la zona tra Idria/Idrija e il Monte Nevoso, in Carniola, fu ugualmente presa insieme al territorio di Postumia/Postojna e Longatico/Logatec⁴⁵ (anche se il Patto di Londra non aveva delineato in maniera precisa il confine⁴⁶). Alcuni reparti italiani, dopo aver passato Vrhnika, puntarono su Lubiana, ma vennero fermati da un reparto dell'esercito serbo, rischiando un incidente⁴⁷. Nonostante ciò, l'11 novembre tutto il territorio venne occupato e gli spostamenti di truppe

³⁹ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., p. 16.

⁴⁰ Nato a Torino nel 1862, fu comandante di divisione durante la Prima Guerra mondiale in Trentino e in Macedonia. Nel 1918 venne scelto per ricoprire la carica di Governatore militare della Venezia Giulia in quanto le sue abilità da mediatore erano state ben apprezzate durante la sua permanenza sul fronte macedone. Nonostante il clima teso che si respirava nel dopoguerra, cercò di ridurre gli effetti dell'occupazione militare e di reprimere gli incidenti tra italiani e sloveni, favorendo una pacifica collaborazione tra le parti. Nel 1919 terminò il suo incarico e tornò a Torino, dove morì nel 1933. A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., p. 11 e <https://www.treccani.it/enciclopedia/petitti-di-roreto-carlo-conte/>.

⁴¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 143.

⁴² Ivi, p. 118.

⁴³ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., p. 16.

⁴⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 63.

⁴⁵ Ivi, p. 64.

⁴⁶ AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992*, cit., p. 26.

⁴⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 64.

continuarono fino al 23 novembre⁴⁸. Esso venne ripartito in Commissariati civili con sede, per quanto riguarda l'ex-Contea, a Gorizia (dove si insediò il generale Rodinò), Gradisca, Monfalcone, Tolmino/Tolmin, Sesana/Sežana, Postumia/Postojna e Longatico/Logatec⁴⁹. I commissariati avevano il compito di reinsediare le precedenti giunte comunali, proseguendo implicitamente un rafforzamento della componente italiana⁵⁰: a Gorizia venne rinominato sindaco il Bombig e a capo della Giunta provinciale arrivò Luigi Pettarin⁵¹, già facente parte del Governo provvisorio del novembre 1918⁵².

La priorità del generale era quello di integrare le Nuove province nel Regno d'Italia in maniera pacifica, favorendo la collaborazione tra italiani e sloveni e garantendo un rispetto totale dei loro costumi⁵³, anche se non tutti accettavano la sua politica di moderatezza (proteste vennero fatte sia dal governo guidato da Vittorio Emanuele Orlando che dai circoli nazionalistici⁵⁴). Fin da subito si manifestarono difficoltà: i comitati sloveni o jugoslavi dei paesi della valle dell'Isonzo ma anche a Postumia/Postojna e a Idria/Idrija manifestarono indifferenza, se non protesta, verso le truppe italiane⁵⁵. Disappunto manifestato dallo sfoggio di bandiere jugoslave e dalla convinzione che sarebbe stata un'occupazione temporanea, in attesa delle decisioni alla Conferenza di pace di Versailles⁵⁶. Inoltre, una delle direttive principali – oltre al soccorso alla popolazione, al vettovagliamento e al rimpatrio dei prigionieri di guerra – era il controllo costante sul territorio, stroncando sul nascere azioni atte a destabilizzare l'esercito e, se necessario, allontanando i responsabili⁵⁷. Per questo motivo, un'ordinanza

⁴⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 65.

⁴⁹ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. p. 53.

⁵⁰ Ivi, p. 66.

⁵¹ Nato nel 1871 a San Lorenzo, fu un esponente del partito liberalnazionale e, dopo la guerra, passò al partito popolare. Nominato presidente di Provincia nel 1918, si batté per mantenere l'autonomia provinciale – di cui già godeva sotto l'Impero austroungarico – ma fu osteggiato dai nazionalisti italiani. Destituito dopo la Marcia su Roma nel 1922, fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana nel dopoguerra. Dopo essere stato allontanato dalla vita politica – poiché collaborò con le autorità jugoslave nel maggio del 1945 – morì nel 1951. AA. VV., *Dizionario biografico friulano*, Ribis Editore, Basaldella 1997, pp. 501-502.

⁵² L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 112.

⁵³ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022, p. 45.

⁵⁴ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. p. 33.

⁵⁵ Ivi, p. 14.

⁵⁶ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 71.

⁵⁷ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., p. 201.

del 26 novembre proibiva l'esposizione di bandiere e coccarde jugoslave, in evidente contrasto con i proclami del generale⁵⁸.

La situazione, tuttavia, era destinata a peggiorare. Analizzando il caso di Gorizia, le autorità militari non rilasciavano le carte d'identità a coloro che si erano trasferiti in città dopo il 1914, con l'obiettivo di diminuire sistematicamente il numero di sloveni, soprattutto coloro che lavoravano nelle poste e nelle ferrovie⁵⁹: lo sciopero dei ferrovieri nella Venezia Giulia del febbraio 1919 fu l'occasione per far licenziare molti dipendenti sloveni, di cui alcuni avevano abbracciato il socialismo⁶⁰. Un altro capitolo doloroso fu quello degli internamenti e dei confini, esercitati verso persone la cui attività ostile poteva rappresentare un pericolo di ordine pubblico. Il provvedimento colpì non solo gli intellettuali – tra cui i presidenti del PONS di Gorizia Podgornik e Berbuc⁶¹ – ma anche i preti e i maestri di scuola accusati di diffondere idee antitaliane: nel maggio 1919 vennero deportati in Sardegna cinque sacerdoti⁶², tra cui due provenienti dal distretto di Tolmino⁶³. Sempre per Gorizia si ricorda il caso di due avvocati, Ivo Novak e Oscar Gaberšček, accusati di aver partecipato a una riunione a Trieste, nell'aprile del 1919, in cui si presero accordi per dissuadere la popolazione dal convertire le corone austriache in lire italiane, essendo il cambio molto svantaggioso (0.40 lire per corona)⁶⁴.

I controlli non si rivolsero solo alla componente slovena del Goriziano, ma anche verso il clero e i socialisti. Nel primo caso il confronto fu molto serrato: già nei primi giorni dopo la fine della guerra l'arcivescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej⁶⁵, aveva pubblicato una pastorale in cui ribadiva ai fedeli di rispettare le nuove autorità ma di non entrare in conflitto con loro, per evitare un prolungamento dell'occupazione⁶⁶. Inoltre, la

⁵⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 70.

⁵⁹ Ivi, p. 79.

⁶⁰ P. Purini, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975*, KappaVu, Udine 2010, p. 30.

⁶¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 80.

⁶² A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. p. 155

⁶³ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 2005, p. 208.

⁶⁴ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit. p. 83.

⁶⁵ Nato nel 1854 a Chirchina/Cerkno, compì gli studi al ginnasio e al Seminario di Gorizia, per poi diventare sacerdote nel 1877. Dopo un lungo periodo a Vienna, nel 1898 tornò a Gorizia come insegnante, venendo nominato Arcivescovo di Gorizia nel 1906. Durante la guerra si ritirò nel monastero di Sticna presso Lubiana, da dove si impegnò a gestire la precaria situazione dei profughi del Litorale. Dopo la guerra si ritrovò osteggiato da una parte del clero e dalle autorità italiane, vedendolo come un ultimo residuo del passato asburgico e accusandolo ingiustamente di favorire i sacerdoti sloveni. Costretto alle dimissioni nel 1931, morì pochi mesi dopo. L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 246.

⁶⁶ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 130.

quasi totalità del clero rimaneva fermo sulla sua posizione di tutela dei diritti degli sloveni⁶⁷. Ma sulla chiesa goriziana gravava l'accusa di "austriacantismo", ovvero venivano accusati di essere fedeli e rimpiangere gli ex-regnanti asburgici: ai preti, internati dalle truppe italiane nel lontano 1915, venne concesso il ritorno ma non la riammissione nella propria curazia⁶⁸. Invece, verso i socialisti inizialmente ci fu una collaborazione, poiché per Petitti l'entrata del Partito socialista della Venezia Giulia in quello italiano fosse un importante punto di partenza per l'integrazione politica di queste terre. In seguito, con la sempre più crescente dominanza delle idee rivoluzionarie nel partito, l'accordo si ruppe e cominciarono gli arresti⁶⁹. Parallelamente, i sostegni velati da parte del Governatorato per la formazione di un nuovo fronte patriottico non diedero i risultati sperati: i liberal-nazionali giuliani si mostrarono incapaci di superare il municipalismo e di orientare il progetto politico in senso nazionale. A Gorizia il sindaco Bombig e il Commissario provinciale Pettarin dimostrarono poca disponibilità⁷⁰.

Preoccupazione del Governatorato era rivolta anche verso oltre confine: lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni, riconosciuta la sua debolezza, si unì al Regno di Serbia diventando dal 1° dicembre 1918 il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (o Regno SHS, successivamente Regno di Jugoslavia)⁷¹. La sua politica di annessione della Venezia Giulia ora trovava il consenso degli USA, grazie anche al presidente Woodrow Wilson e alla sua visione sull'autodeterminazione dei popoli. I risultati della Conferenza di pace a Versailles erano molto attesi e il timore di un'azione militare da parte dell'esercito jugoslavo era alto (anche se le loro formazioni erano scarse e gli armamenti pure)⁷². Le informazioni sulla situazione arrivavano dagli uffici I.T.O., il cui compito principale era la raccolta di notizie sul nemico, sulle attività sovversive dei partiti, propaganda e contropropaganda, anche se spesso i loro rapporti erano manomessi. Le lamentele sulla loro inefficienza furono molte da parte del Governatorato, che definì certe notizie decisamente allarmistiche⁷³.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il Governatorato investì decisamente molte più risorse sul settore cantieristico come a Monfalcone, che conobbe una straordinaria ripresa

⁶⁷ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 65.

⁶⁸ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. p. 150.

⁶⁹ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. pp. 117-121.

⁷⁰ Ivi, p. 78.

⁷¹ AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992*, cit., p. 29.

⁷² A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit. p. 209.

⁷³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 112.

varando, tra il 1919 e il 1920, 26.000 tonnellate di naviglio⁷⁴. Poca attenzione venne rivolta alle altre industrie: il Cottonificio Brunner di Gorizia e gli stabilimenti tessili di Ronchi, Aiello, Sdraussina e Aidussina/Ajdovščina, vennero riaperti solamente nel 1925⁷⁵. Invece, la popolazione dovette vivere in una situazione estremamente disagiata: le vettovaglie tardavano ad arrivare – soprattutto nei paesi più piccoli di campagna e collina – mentre l'esercito preferì dedicarsi a quelle opere di ricostruzione che non necessitavano di importanti rilievi progettuali⁷⁶. Per questo motivo, la città di Gorizia e i villaggi circostanti dovettero attendere il 1924 per veder ricostruita, almeno in parte, la propria fisionomia⁷⁷.

Infine, il 20 luglio 1919, il governo Nitti sostituì il Governatorato militare con il Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia che fu affidato ad Augusto Ciuffelli; il generale Petitti cessò le sue attività il 4 agosto⁷⁸.

1.4 – Il Commissariato Generale Civile

Nel 1919, alla Conferenza di pace a Versailles, il clima si faceva sempre più teso: l'Italia si appellava al Patto di Londra sottoscritto nel 1915 per avere le terre promesse da Inghilterra e Francia, ma il presidente degli USA Woodrow Wilson, rifacendosi ai Quattordici punti, voleva tenere conto anche delle richieste della Jugoslavia, ottenendo in tal senso una pace duratura⁷⁹. Infatti, Wilson propose una nuova ridefinizione dei confini tra Italia e Jugoslavia per quanto riguardava la Venezia Giulia, basata maggiormente sulla divisione etnica e chiamata la "Linea Wilson"⁸⁰. Tuttavia, Otokar Rybar, rappresentante sloveno della delegazione jugoslava, era molto pessimista sull'esito delle trattative, poiché l'Italia era sostenuta nella sua causa da Francia e Gran Bretagna⁸¹.

Il governo italiano, in quel momento guidato da Orlando, per protesta abbandonò il tavolo delle trattative e questo gesto gli costò il posto⁸². La sua eredità venne raccolta da Francesco Saverio Nitti che riprese il posto alla Conferenza di pace, firmando infine il

⁷⁴ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 75.

⁷⁵ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 151.

⁷⁶ A. Visintin, *Il Basso Isontino nel primo dopoguerra tra annessione e ricostruzione (1918-1919)* in *Il territorio*, Nr. 10, Anno XXI, dicembre 1998, pp. 14-16.

⁷⁷ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 147.

⁷⁸ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 120.

⁷⁹ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 97.

⁸⁰ AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992*, cit., p. 31.

⁸¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 219.

⁸² S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 98.

Trattato di Saint-Germain-en-Laye, il 10 settembre 1919: L'Italia, dall'ormai defunto Impero austroungarico, otteneva il Trentino-Alto Adige, la Venezia-Giulia, l'Istria e parte della Dalmazia, ma senza Fiume⁸³.

La linea di pensiero di Nitti consisteva nel fatto che le zone appena conquistate necessitassero di una relativa autonomia e del mantenimento di alcune leggi austriache che, sotto certi punti di vista, erano più avanzate di quelle italiane⁸⁴. In una circolare del 1919 disse che:

Non vogliamo ripetere oggi [...] gli errori del '59 e del '66. Evitiamo energicamente [...] le invasioni burocratiche pertinacemente assimilatrici e calmiemo il furore di assimilazione e di decomposizione con cui anche ora, come allora, per opera di piccoli irresponsabili, si tenta di invadere le nuove province [...]⁸⁵.

Una delle sue prime azioni fu l'istituzione, il 4 luglio 1919, dell'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie, direttamente collegato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e che venne diretto dall'istriano Francesco Salata⁸⁶, fervente sostenitore dell'autonomismo giuliano⁸⁷. Come già accennato, il 20 dello stesso mese fu istituito il Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, con sede a Trieste, guidato da Augusto Ciuffelli⁸⁸. L'obiettivo era quello di favorire una maggiore integrazione delle province nell'apparato amministrativo del Regno d'Italia, tenendo conto dei meccanismi decentrati dei comuni e delle ex-province asburgiche⁸⁹. Inoltre, si voleva ridurre l'influenza dei circoli militari – dove erano confluiti molti nazionalisti ed ex-irredenti – che avevano interferito nelle attività del Governatorato⁹⁰. Un aspetto molto importante dell'operato del Commissariato fu il permesso concesso ai circoli sociali e politici dell'anteguerra di riprendere la propria

⁸³ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 97.

⁸⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 103.

⁸⁵ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 79.

⁸⁶ Nato nel 1876 a Cherso, fu giornalista e storico specializzato sulla storia dell'Istria. Deputato alla Dieta provinciale, cercò di creare un'alleanza tra italiani e croati per una pacifica convivenza. Durante la guerra fece parte del Comitato di irredentisti con importanti incarichi presso il Comando militare. Nel 1919 fu nominato presidente dell'Ufficio centrale per le Nuove province, dove cercò di attuare un progetto d'autonomia per la Venezia Giulia, su modello di quella asburgica: trovò scarso interesse nei governi italiani e i fascisti lo perseguitarono anche dopo la fine dell'incarico nel 1922. Morì a Roma nel 1944. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-salata_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-salata_(Dizionario-Biografico)/).

⁸⁷ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 187.

⁸⁸ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 120.

⁸⁹ E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Edizioni Giuffrè, Milano 1992, pp. 9-10.

⁹⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 104.

attività, andando a formare l'ossatura dei principali partiti politici della Venezia Giulia che parteciperanno alle elezioni del 1921⁹¹.

Tuttavia, la questione dei confini non si era conclusa. Causa l'insoddisfazione per la mancata assegnazione di Fiume all'Italia Gabriele d'Annunzio decise, insieme ai suoi seguaci e ad alcuni reparti militari ammutinatisi, di occupare Fiume nel settembre 1919, proclamando successivamente la Reggenza del Carnaro. Da lì iniziò un serrato conflitto diplomatico tra i legionari fiumani e il governo italiano che si concluse a favore di quest'ultimo solamente alla fine del 1920, quando i legionari vennero fatti sgomberare⁹². Tornando al 1919, Nitti si trovò impegnato nella campagna elettorale per le elezioni di novembre – in cui la Venezia Giulia non partecipò, non essendo ancora ufficialmente annessa – dove la sua coalizione di governo uscì sconfitta e il Partito Socialista divenne la prima forza politica nel Paese⁹³. Poiché il Commissario della Venezia Giulia Ciuffelli fu nominato senatore al suo posto arrivò, nel dicembre 1919, Antonio Mosconi⁹⁴.

Nel giugno del 1920 Nitti si dimise e al suo posto subentrò Giovanni Giolitti che, con una nuova maggioranza, nel novembre dello stesso anno sottoscrisse il Trattato di Rapallo. La dichiarazione risolveva definitivamente il contenzioso per il confine orientale con il Regno SHS, cedendo a quest'ultimo la Dalmazia – tranne Zara – e rendendo Fiume uno Stato Libero (Fiume verrà annessa al Regno d'Italia nel 1924); in cambio l'Italia otteneva i distretti di Postumia/Postojna, Idria/Idrija e Tarvisio⁹⁵. La legge 19 dicembre 1920 n. 1778, con cui la Venezia Giulia veniva ufficialmente annessa, confermava le tesi di Nitti e Salata, cioè mantenere quelle autonomie di cui la provincia aveva beneficiato durante l'impero austroungarico⁹⁶.

In questo periodo al Parlamento si discusse molto dell'operato del Governatorato militare, soprattutto gli aspetti meno edificanti, tra cui il rapporto con la popolazione slovena e croata⁹⁷. Pur con la conclusione del regime militare, il malcontento degli sloveni fu

⁹¹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 242.

⁹² S. Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, cit., p. 100.

⁹³ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Mondadori, Milano-Torino 2005, pp. 83-84.

⁹⁴ Nato a Vicenza nel 1866, fu consigliere di Stato sotto il governo Giolitti. Nel 1919 fu nominato Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia. Cercò di riattivare l'economia disastrosa a causa della guerra, ma nel frattempo manifestò simpatie per il movimento fascista e limitò l'attività delle associazioni slovene e socialiste. Nel 1928 fu nominato ministro delle Finanze da Mussolini ma, in seguito alla crisi del 1929, cadde in disgrazia. Morì a Roma nel 1955. [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mosconi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mosconi_(Dizionario-Biografico)/).

⁹⁵ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 123.

⁹⁶ T. Chiussi, *La Provincia di Gorizia nella prima metà del XX secolo* in *Studi Goriziani*, Volume XXXVI, luglio-dicembre 1964, p. 62.

⁹⁷ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 220.

evidente, in particolare per gli esiti del Trattato di Rapallo che cancellò le loro aspirazioni⁹⁸. I controlli e gli allontanamenti delle autorità, soprattutto della classe intellettuale – tra cui sacerdoti e insegnanti⁹⁹ – si fecero più opprimenti; ci furono proteste anche per la mancata riapertura delle scuole slovene nella provincia (su 87 scuole dell’anteguerra, ne vennero riaperte 40)¹⁰⁰. La paura delle autorità per un alquanto improbabile “rivolta slovena” fomentata da emissari oltreconfine si fece sempre più pressante, arrivando a enfatizzare anche i più piccoli avvenimenti. Ciò successe il 5 luglio 1920 a Prevacina/Prvačina, nel Goriziano: alla richiesta dei Carabinieri di togliere le bandiere jugoslave, la popolazione le sventolarono durante un corteo e ne uscì uno scontro con i Carabinieri che spararono sulla folla. Quattro manifestanti rimasero feriti; tuttavia, le autorità definirono l’episodio una “ribellione”¹⁰¹. L’episodio più grave avvenne a Trieste una settimana dopo, quando le squadre fasciste incendiarono il *Narodni Dom* di Trieste¹⁰², in risposta agli incidenti di Spalato dell’11 luglio, in cui due militari italiani ed un croato erano rimasti uccisi in seguito ad una manifestazione di protesta.¹⁰³

Con la graduale ricostituzione dei partiti, iniziarono anche le agitazioni sindacali. Se il 1919 non vide eventi significativi, il 1920 invece si caratterizzò per una lunga serie di scioperi in tutta la Venezia Giulia, principalmente a Trieste, Monfalcone e Pola, essendo centri cantieristici con una forte presenza operaia¹⁰⁴. Anche il Goriziano fu interessato da questi avvenimenti, soprattutto nella Bassa Friulana poiché in queste zone, per la maggior parte dedite all’agricoltura, i contadini e i braccianti chiedevano una revisione dei patti colonici, sostenuti dal Partito Socialista¹⁰⁵. Le proteste furono vivaci anche nelle cooperative edili, incaricate della ricostruzione di Gorizia e dei paesi limitrofi¹⁰⁶.

Per tutto l’anno i ferrovieri boicottarono e fermarono i convogli che portavano non solo armamento alle truppe alleate dell’Armata Bianca impegnate in Russia, ma anche i soldati della Legione cecoslovacca¹⁰⁷. Uno sciopero avvenne anche alla stazione di Gorizia l’8

⁹⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 104.

⁹⁹ M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)* in *Acta Histriae* 29, Koper 2021, pp. 859-882.

¹⁰⁰ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 117.

¹⁰¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 231.

¹⁰² E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., pp. 121-122.

¹⁰³ B. Klajban e G. Bajc, *Battesimo di fuoco. L’incendio del Narodni Dom e l’Europa Adriatica nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2023, pp. 116-117.

¹⁰⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 225.

¹⁰⁵ Ivi, p. 232.

¹⁰⁶ Ivi, p. 231.

¹⁰⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 214.

giugno 1920: dopo un momento di tensione tra ferrovieri e cecoslovacchi, l'emergenza rientrò poiché i socialisti italiani avevano ottenuto dal governo cecoslovacco l'assicurazione che i soldati non sarebbero stati mandati in Russia¹⁰⁸.

Non solo i lavoratori, ma anche i militari mostravano segni di malcontento. In quel momento l'esercito manteneva una presenza in Albania per evitare che il Paese cadesse sotto l'influenza jugoslava e, anche se l'opinione pubblica era spaccata, il governo Nitti decise di mandare ugualmente rinforzi¹⁰⁹. Tuttavia, alcuni reparti si ammutinarono per protesta: un episodio significativo avvenne anche a Cervignano il 30 giugno, quando 400 militari invasero il paese, occuparono la stazione ferroviaria e saccheggiarono alcuni vagoni merci. Comunque, la paura del trasferimento scomparve durante la notte e al mattino l'emergenza rientrò¹¹⁰.

L'episodio più significativo delle agitazioni sindacali fu lo sciopero indetto nel settembre del 1920, rivolto a tutte le categorie professionali della Venezia Giulia, e il cui fine era quello di ottenere la cessazione delle misure repressive e lo sviluppo economico della regione, oltre alla richiesta di far svolgere al più presto nuove elezioni amministrative¹¹¹. Lo sciopero fu particolarmente vissuto nella provincia di Gorizia, anche nei piccoli paesi: tutti i lavoratori incrociarono le braccia e, seppur le minacce, le provocazioni e gli arresti furono molti, lo sciopero durò fino al 7 settembre. Numerosi furono i comizi, tra cui a Gorizia, che il 3 settembre raccolse 5.000 persone¹¹². Nonostante il Commissario volesse prendere in considerazione le proposte, esse rimasero lettera morta¹¹³. Non solo: le autorità misero in atto una serie di violente repressioni contro gli scioperanti – come nel quartiere di San Giacomo a Trieste – di cui si resero protagoniste anche le squadre fasciste, distruggendo e incendiando le case del popolo e i circoli culturali sloveni¹¹⁴.

Nel frattempo, la situazione economico-sociale a Gorizia stava migliorando, seppur molto lentamente. Molte persone provenienti dalle province del Regno si trasferirono nelle nuove terre, attratti dalle opportunità di lavoro in seguito alla ricostruzione: dai 10.228

¹⁰⁸ Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), Commissariato Civile di Gorizia, b. 21, f. 134, *Relazione su sciopero ferrovieri in data 8.6.1920*.

¹⁰⁹ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., p. 286.

¹¹⁰ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 269.

¹¹¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., pp. 243-244.

¹¹² Archivio IFSML, Fondo Vincenzo Marini, b. 9, f. 181, *Resoconto di uno sciopero generale nella Provincia di Gorizia nell'agosto/settembre 1920*.

¹¹³ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 245.

¹¹⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., pp. 313-319.

abitanti censiti nel 1918, si passò ai 17.834 nel luglio 1919¹¹⁵. Inizialmente fu l'esercito a farsi carico del fabbisogno alimentare; successivamente l'amministrazione comunale istituì alcune cucine economiche che potevano sfamare fino a 550 persone al giorno. Oltre a ciò, ci furono molte città in Italia che spedivano a Gorizia numerosi generi alimentari e di conforto, evidentemente colpite dal ruolo che la città aveva avuto nella guerra¹¹⁶. Procedeva anche la ricostruzione delle case: dal 1919 al 1921 furono realizzati 1.277 edifici, oltre ad alcune opere di recupero e regolazioni di strade e quartieri; le reti fognaria e idrica invece rimasero molto carenti¹¹⁷. Le aziende esistenti prima della guerra, come il Cotonificio, stentarono molto a riprendersi, poiché i cantieri navali di Trieste e Monfalcone attraevano più investimenti. Nonostante ciò, Arminio Brunner, nuovo proprietario, ottenne numerosi finanziamenti dalla Banca Commerciale Triestina, dal Commissariato Civile e dalla Banca d'Italia; grande aiuto arrivò anche dall'Istituto federale di Credito per le Tre Venezie, preposto ai pagamenti per le richieste di danni da guerra. Tuttavia, le industrie poterono riprendere le attività solamente dalla metà degli anni '20¹¹⁸.

La suddivisione amministrativa del Commissariato Civile rimase più o meno identica a quella del Governatorato: per quanto riguarda la provincia vennero mantenuti i distretti di Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Tarvisio, Tolmino/Tolmin, Sesana/Sežana, Idria/Idrija e Postumia/Postojna¹¹⁹. Le due principali autorità, Bombig alla guida del Comune e Pettarin nella Provincia, vennero riconfermate dal Commissario distrettuale di Gorizia Gaetano Gottardi che prese in considerazione l'idea di celebrare con una festa l'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia¹²⁰. Dopo un'attenta riflessione vennero organizzate due manifestazioni: una si svolse a Gorizia il 5 febbraio 1921 e l'altra ad Aquileia il 29 marzo dello stesso anno¹²¹.

Tuttavia, la situazione rimase precaria: la città veniva faticosamente ricostruita, l'economia stentava a riprendersi e le forze nazionaliste criticavano l'operato delle autorità, accusato di essere troppo morbido con la componente slovena¹²². Inoltre, era

¹¹⁵ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 117.

¹¹⁶ Ivi, p. 118.

¹¹⁷ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 146-147.

¹¹⁸ Ivi, p. 151.

¹¹⁹ AA. VV., *Il secolo lungo in Isonzo-Soca* n. 105, dicembre 2014-gennaio 2015, p. 20.

¹²⁰ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 124.

¹²¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 125.

¹²² Ibidem.

iniziata la campagna elettorale che avrebbe portato alle elezioni politiche del 15 maggio 1921, le prime a cui le Nuove Province avrebbero partecipato¹²³.

¹²³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, cit., p. 377.



Figura 1: La Venezia Giulia e le divisioni amministrative nel 1920 (da AA.VV., *Il secolo lungo*, cit., p. 20).

Capitolo 2 – La politica nella Venezia Giulia

2.1 – I partiti politici nel Litorale Austriaco

Il 1848 – o Primavera dei popoli – fece rivalutare il rapporto che la casa regnante asburgica aveva con le numerose etnie che componevano il suo Impero. Le loro spinte autonomistiche non potevano rimanere inascoltate e perciò si decise, in base alla Costituzione del 1861, di istituire il Parlamento di Vienna, composto da due camere¹²⁴. Tuttavia, il sistema elettorale venne imperniato esclusivamente sul sistema censitario – o delle curie – che penalizzava buona parte dei votanti; solamente nel 1907 venne introdotto il suffragio universale maschile¹²⁵. Invece, le Diete provinciali e i Consigli municipali mantennero il sistema elettorale basato sulle curie fino alla fine della Grande Guerra¹²⁶. Di questo mutamento ne risentì anche il Litorale Austriaco, poiché in quegli stessi anni la lotta tra fazioni politiche si stava sempre più facendo sentire e perciò queste forze dovevano essere incanalate in associazioni ben strutturate e con obiettivi precisi.

Analizzando il caso specifico di Gorizia e del suo territorio, il primo gruppo che si costituì negli anni '50 dell'800 fu quello dei liberalnazionali, rappresentanti della comunità italiana. Non fu un partito a tutti gli effetti, ma solamente un gruppo di persone – provenienti dal ceto industriale, agrario e borghese – che avevano come obiettivo primario quello di preservare la loro “italianità” con la fondazione di circoli e associazioni culturali come la Dante Alighieri, la Lega Nazionale e l'Unione Ginnastica Goriziana¹²⁷. Pur dichiarandosi fedeli all'Impero, dalla seconda metà dell'800 i liberalnazionali vedranno la crescente comunità slovena come un fattore di indebolimento di questa “italianità”: da allora l'antagonismo tra centro (italiano) e periferia (slovena) diventerà un tema ricorrente nel loro linguaggio¹²⁸. La corrente irredentista all'interno del gruppo si manifestò a partire dalla seconda metà dell'800 ma divisa in alcune tematiche importanti: come già detto, la maggior parte dei liberalnazionali era propensa a una difesa “culturale” di fronte al risveglio politico degli sloveni¹²⁹, mentre gli “irredentisti nazionalisti” auspicavano l'effettivo ricongiungimento delle Terre Irredente – cioè Trentino, Venezia Giulia, Istria e

¹²⁴ P. M. Judson, *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2021, p. 333.

¹²⁵ G. Botteri, *Luigi Fogar*, Edizione Studio Tesi, Pordenone 1995, p. 7.

¹²⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 55

¹²⁷ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, IFSML, Udine 2013, p. 61.

¹²⁸ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., p. 350.

¹²⁹ Ivi, p. 353.

Dalmazia – all'Italia; tuttavia, quest'ultimo gruppo rimase sempre minoritario¹³⁰. Dal 1877 fino al 1914 dalle fila dei liberalnazionali provennero i Podestà di Gorizia, il cui più importante fu Giorgio Bombig, ma si ricordano anche i consiglieri Luigi Pettarin e Pietro Pinausig¹³¹.



Figura 1: Giorgio Bombig (da L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p.39).

Inoltre, ci fu una terza corrente, quella dell'irredentismo repubblicano di stampo mazziniano che ben presto conflui in un altro partito, Democrazia Sociale Italiana, nato nel gennaio del 1907¹³². Il nuovo gruppo si ispirava direttamente al Partito Repubblicano Italiano e protestava contro l'attendismo dei liberalnazionali. Importanti intellettuali agirono tra le sue fila, come il poeta gradese Biagio Marin¹³³.

Per quanto riguarda il movimento cattolico, esso conobbe un decisivo sviluppo alla fine dell'800. La dottrina contenuta nell'enciclica *Rerum Novarum*, enunciata nel 1891 da

¹³⁰ A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, La Libreria della voce, Firenze 1912, pp. 99-169.

¹³¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 38.

¹³² R. Spazzali, *Ragione e volontà di rinnovamento. Il Partito d'Azione e gli anni difficili di Trieste in Qualestoria* n. 1, giugno 2013, p. 23.

¹³³ Nato a Grado nel 1891, fu un acceso irredentista e, durante la Prima Guerra mondiale, si arruolò nell'esercito italiano. Si iscrisse al Partito Repubblicano e, per le sue idee anticlericali, entrò in contrasto con don Luigi Fogar, esponente del Partito Popolare; successivamente si iscrisse al Partito Fascista. Dopo la perdita del figlio in guerra, cominciò a pubblicare numerose raccolte di poesie in dialetto gradese o *graisan*. Morì a Grado nel 1985. R. Spazzali, *Ragione e volontà di rinnovamento. Il Partito d'Azione e gli anni difficili di Trieste* p. 25 e AA. VV., *Dizionario biografico dei friulani*, cit., pp. 392-393.

Papa Leone XIII – in cui veniva inaugurata l'entrata del mondo cattolico nella società moderna – venne fatta propria da due sacerdoti friulani, Adamo Zanetti¹³⁴ e Luigi Faidutti¹³⁵. Sotto la loro direzione i cattolici si impegnarono con maggior vigore nell'aiutare i contadini che in quegli anni vivevano in condizioni precarie ed erano vessati da gravosi patti colonici che toglievano quel poco che guadagnavano, soprattutto nelle campagne del Goriziano e nella Bassa Friulana¹³⁶. Uno strumento per il loro sostentamento fu rappresentato dalle Casse rurali, piccole banche che dovevano fornire ai contadini crediti convenienti e utili all'acquisto di nuove terre o aiutarli nei periodi di crisi; la prima Cassa rurale venne fondata a Capriva del Friuli nel 1895¹³⁷. Nel corso degli anni vennero aperti numerosi altri sodalizi – tra cui la Banca Friulana a Gorizia nel 1900 – e, per raggruppare meglio tutte queste organizzazioni, Faidutti fondò nel 1899 la Federazione delle Casse rurali e dei Sodalizi cooperativi della parte italiana della provincia di Gorizia¹³⁸. Nel 1907 assunse la nuova denominazione di Federazione dei consorzi agricoli del Friuli¹³⁹ che nel 1914 conterà 99 sodalizi, tra cui 34 Casse rurali e 9241 iscritti, con un movimento totale di ben 3.000.000 di corone¹⁴⁰.

¹³⁴ Nato a Mariano del Friuli nel 1859, nel 1893 divenne parroco di Fiumicello dove, insieme a Faidutti, instaurò la rete cooperativa costituita dalle Casse Rurali. Nel 1901, in seguito ai mediocri risultati del partito cattolico alle elezioni, si allontanò dalla vita politica ed emigrò in Argentina. Tornato in Italia riassunse la carica di parroco di Fiumicello, dove morì nel 1946. I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 46-50.

¹³⁵ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., pp. 28-29 e P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, cit., pp. 92-93.

¹³⁶ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 45-48.

¹³⁷ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 65

¹³⁸ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 68.

¹³⁹ P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, cit., p. 99.

¹⁴⁰ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, IFSML, Udine 1985, p. 28.



Figura 2: Gorizia 1909. Corso di istruzione per segretari contabili dei Consorzi agricoli (da L. Patat, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopoguerra nell'Isontino e nella Bassa Friulana*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo 2013, p. 22).

Il pressoché dominio incontrastato dei cattolici nelle campagne del Goriziano lasciò ben poco spazio di manovra al movimento socialista. Le loro idee si diffusero con molto ritardo, causa l'arretratezza culturale ed economica del territorio, riuscendo a raccogliere pochi iscritti nel polo cantieristico di Monfalcone e nelle industrie tessili di Gorizia¹⁴¹. Proprio per la città bisogna ricordare che i lavoratori del Cotonificio Brunner non riuscirono a sedimentare una mentalità e cultura operaia: la fabbrica e gli operai rimasero sempre estranei all'ambiente cittadino di Gorizia, a differenza di quanto stava avvenendo a Monfalcone, dove l'industrializzazione influenzò lo sviluppo economico delle zone limitrofe e permise la formazione di una coscienza delle proprie condizioni che dovevano essere migliorate solamente con la lotta di classe¹⁴².

Solamente nel 1902 venne fondato per la parte della Contea il Partito socialista austriaco e, alla guida del Comitato Politico Provinciale, fu eletto come segretario Luigi Tonet¹⁴³.

¹⁴¹ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 79.

¹⁴² A. Di Gianantonio e G. Nemec, *Gorizia operaia. I lavoratori e le lavoratrici isontini tra storia e memoria 1920-1947*, cit., p. 47.

¹⁴³ Nato a Corona nel 1878, entrò da giovanissimo nelle file del Partito Socialista, venendo eletto segretario provinciale. Dopo la guerra rimase nel Comitato politico e fondò, insieme a Giovanni Minut, la Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, per poi allontanare quest'ultimo in seguito alla scissione con il Partito

L'impegno principale fu indirizzato verso il funzionamento delle Cooperative Operaie - nel 1914 se ne contavano solamente 7 – ma anche verso le Casse Distrettuali per Ammalati che offrivano assistenza medica e sanitaria ai lavoratori¹⁴⁴. Grazie ai concorsi indetti, i socialisti riuscirono ben presto ad assumere la direzione di tutte e quattro le Casse del territorio, cioè Cervignano, Monfalcone, Gradisca e Gorizia¹⁴⁵; in quest'ultima venne chiamato l'istriano Giuseppe Tuntar¹⁴⁶, nel febbraio del 1910¹⁴⁷. Dopo essere entrato a far parte del gruppo dirigente socialista del Goriziano nello stesso anno, Tuntar iniziò a strutturare in maniera più solida il partito, organizzando dibattiti e comizi in giro per la provincia e interessandosi alle precarie condizioni dei contadini, trovando un ostinato avversario nei cattolici¹⁴⁸. Molte volte i suoi discorsi erano interrotti dagli stessi contadini che, aizzati dai parroci, irrompevano durante i suoi raduni¹⁴⁹. Il motivo degli scontri era che i socialisti premevano per una redistribuzione delle terre tra i contadini – adottando un sistema di stampo collettivistico – mentre i cattolici volevano mantenere una classe composta da piccoli proprietari terrieri¹⁵⁰. Nonostante le difficoltà e grazie agli sforzi di Tuntar, la crescita del partito socialista fu costante, anche se lenta¹⁵¹.

Comunista. Osteggiato sempre di più dalle violenze dei fascisti, emigrò in Argentina dove morì in povertà. F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gradisca d'Isonzo 2011, p. 17.

¹⁴⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 34.

¹⁴⁵ A. Clemente (a cura di A. Mauchigna), *Le nostre radici. Le origini del movimento socialista in una comunità isontina: Turriaco 1900-1924*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gradisca d'Isonzo 2004, p. 28.

¹⁴⁶ Nato a Visinada d'Istria nel 1882, divenne direttore della Cassa Ammalati di Gorizia nel 1910. Dopo la guerra riorganizzò il Partito Socialista nella Venezia Giulia, divenendone uno degli esponenti di punta. Fautore della scissione comunista, nel 1921 venne eletto nelle file del P.C.d'I. al Parlamento, dove si batté per la ripresa economica del Goriziano. In seguito alle violenze e persecuzioni da parte dei fascisti, nel 1924 emigrò in Argentina, dove morì in povertà nel 1940. F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., p. 18.

¹⁴⁷ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, IFSML, Udine 1989, p. 30.

¹⁴⁸ Ivi, p. 31.

¹⁴⁹ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 81.

¹⁵⁰ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., pp. 45-47.

¹⁵¹ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit. p. 31.



Figura 3: Giuseppe Tuntar con la moglie Anastasia Dosso e il figlio Bruno (da L. Patat, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopoguerra nell'Isontino e nella Bassa friulana*, cit., p. 23).

Dalla seconda metà dell'800 anche gli sloveni del Goriziano entrarono nel panorama politico. Le associazioni culturali sorte in quegli anni decisero – dopo l'istituzione delle Diete provinciali – di far conoscere ai connazionali le loro proposte sociali, politiche ed economiche e per farlo organizzarono grandi raduni all'aperto, chiamati *tabori*¹⁵². Alcuni di questi raduni si svolsero anche nel Goriziano, precisamente a Sambasso/Šempas nel 1868 – che radunò ben 10.000 persone¹⁵³ - a Biljana nel 1869, a Tolmino/Tolmin, Sesana/Sežana e Vipacco/Vipava nel 1870: furono un successo e l'obiettivo di mobilitare le masse slovene venne raggiunto¹⁵⁴. Nel 1876 fu fondata a Gorizia la *Sloga* che raccoglieva sia esponenti liberali, sia cattolici e che aveva come obiettivo la difesa degli interessi degli sloveni all'interno dell'Impero¹⁵⁵. Comunque, a partire dagli anni '70 dell'800 il movimento nazionale sloveno – che aveva unificato più correnti di pensiero – cominciò a scindersi, decretando la nascita di nuove formazioni politiche. Ciò avvenne anche nel Goriziano, dove la *Sloga* venne sciolta nel 1899, causa la divergenza di opinioni

¹⁵² S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, cit., p. 237.

¹⁵³ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., p. 347.

¹⁵⁴ S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, cit., p. 235.

¹⁵⁵ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 42.

tra cattolici e liberali¹⁵⁶. Da questa rottura nacquero tre nuovi partiti: Il *Slovenska ljudska stranka* (partito popolare sloveno) raccoglieva l'elettorato cattolico e, come il Partito popolare cattolico friulano, si ispirava alla dottrina sociale dell'enciclica *Rerum Novarum* ma non ebbe la stessa popolarità; il dirigente della sezione goriziana era il sacerdote Anton Gregorčič¹⁵⁷, deputato alla Dieta provinciale¹⁵⁸. Il *Narodna Napredna Stranka* (partito popolare progressista o liberale) con a capo Andrej Gabršček¹⁵⁹ per molto tempo fu il partito di riferimento della borghesia slovena goriziana e fu un avversario del *Jugoslovanska socialnodemokratska stranka* (partito socialdemocratico jugoslavo) che, rifacendosi al principio dell'Internazionalismo socialista, rigettava ogni lotta politica tra italiani e sloveni, favorendo invece una collaborazione¹⁶⁰. La decisione venne presa durante il Congresso di Vienna del 1897 in cui le sezioni socialiste italiane e slovene avevano stabilizzato il loro assetto¹⁶¹ ed il dirigente Henrik Tuma – un ex liberale - cercò inoltre di creare un'unione di classe tra contadini ed operai¹⁶².

¹⁵⁶ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 49.

¹⁵⁷ Nato nel 1852 a Caporetto/Kobarid, divenne sacerdote nel 1875. A Gorizia ricoprì diversi incarichi al Seminario, ma quello più importante fu la presidenza del Partito popolare sloveno; fu anche deputato al Parlamento di Vienna. Morì nel 1925. I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 40.

¹⁵⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 24.

¹⁵⁹ Nato a Caporetto/Kobarid nel 1864, fu nella direzione dell'associazione *Sloga* fino al suo scioglimento. Importante giornalista, scrisse numerosi libri che ebbero una vastissima diffusione all'interno dell'Impero. Arrestato durante la guerra con l'accusa di attività sovversiva, rimase a Lubiana dove continuò la sua attività di pubblicista fino alla sua morte nel 1938. L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 242.

¹⁶⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 24.

¹⁶¹ M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1998, p. 75.

¹⁶² Nato nel 1858 a Lubiana, professò l'avvocatura a Trieste e a Gorizia. Fin da subito si interessò all'attività politica militando nel partito liberale e poi in quello socialdemocratico jugoslavo. Alla fine della guerra propose la creazione di una Zona Franca per Trieste – invano – e fu fautore dell'unione tra i socialisti italiani e sloveni. Morì nel 1935 a Lubiana. H. Tuma, *Dalla mia vita: ricordi, pensieri e confessioni*, Devin, Trieste 1994, pp. 13-459.



Figura 4: Henrik Tuma (da M.K. Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 161).

Dopo aver analizzato la nascita e la crescita di questi partiti, la domanda sorge spontanea: quali furono i loro risultati nelle tornate elettorali del Parlamento, della Provincia e del Comune, tutte svoltesi nel decennio precedente la Prima guerra mondiale?

Iniziando dalle elezioni nazionali, fino al 1907 il sistema elettorale si basava sulle curie e a votare venivano chiamati solamente coloro che superavano un certo numero di imposte pagate¹⁶³. Per la Contea erano proclamati cinque deputati al Parlamento di Vienna, rappresentati da altrettante curie: uno dai comuni forensi occidentali friulani, uno dai comuni forensi orientali sloveni, uno dagli interessi privilegiati di Gorizia, uno dai latifondisti e uno dalla curia generale – introdotta nel 1897 – che raggruppava tutti coloro che non appartenevano alle categorie privilegiate¹⁶⁴. Nel 1907 venne introdotto il suffragio universale maschile che determinò un maggior numero di aventi diritto al voto;

¹⁶³ Gli elettori ammessi al voto dovevano possedere beni immobiliari gravati da una tassazione annua di almeno cento corone austriache. In seguito all'introduzione del suffragio universale maschile nel 1907, questo criterio venne annullato. T. Chiussi, *La Provincia di Gorizia nella prima metà del XX secolo*, cit., p. 52.

¹⁶⁴ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., p. 365.

di conseguenza avvenne una ridefinizione dei nuovi collegi elettorali che, per quanto riguardò la provincia, furono portati a 6 – divisi in tre italiani e tre sloveni - e rinnovati con il sistema maggioritario ed eventuale ballottaggio¹⁶⁵. I risultati del 14 maggio 1907 videro una netta affermazione dei cattolici friulani nei distretti di Cormons-Gradisca e Monfalcone-Cervignano, eleggendo rispettivamente Luigi Faidutti e il funzionario Giuseppe Bugatto¹⁶⁶, mentre nel distretto di Gorizia città fu eletto il liberalnazionale Francesco Marani con 2.183 voti, anche se il candidato sloveno ne ottenne 899¹⁶⁷. Nei collegi sloveni – Gorizia territorio, Aidussina e Tolmino – i candidati cattolici e liberali si batterono sul filo del singolo voto, anche se prevalsero i clericali¹⁶⁸. L'elezione del 13 giugno 1911 non vide grossi cambiamenti poiché furono riconfermati Faidutti e Bugatto, a Gorizia fu eletto Dionisio Ussai dei liberalnazionali ma in tutti i distretti i socialisti videro un aumento dei loro consensi: a Monfalcone passarono dall'8% al 15% - con una punta del 40% nella città del cantiere navale - mentre a Cormons dal 18% al 29%¹⁶⁹. Anche la sezione slovena del Partito socialista vide aumentare le loro preferenze¹⁷⁰: a Monfalcone i voti raccolti dai loro candidati passarono dal 16% al 25%, mentre a Gorizia dall'8% al 9%¹⁷¹. Invece, gli sloveni elessero i clericali Gregorčič e Fon ed il liberale Strekelj¹⁷².

Invece, la Dieta provinciale mantenne invariato il sistema delle curie e questo penalizzò gli elettori delle classi meno abbienti. L'assemblea era composta da 22 membri, dei quali sei eletti dalla curia del gran possesso, cinque da quella delle città, borgate e paesi industriali, due dalla Camera di Commercio e 8 dai comuni rurali; un deputato era l'Arcivescovo di Gorizia, membro di diritto¹⁷³. Nel 1907 fu introdotta la quinta curia che rappresentava la massa dei contadini del Goriziano, portando i membri della Dieta a 30;

¹⁶⁵ G. Botteri, *Luigi Fogar*, pp. 6-7.

¹⁶⁶ Nato a Zara nel 1873 da padre friulano, si laureò in giurisprudenza e divenne funzionario imperiale. Stretto collaboratore di Faidutti, nel 1907 e 1911 fu eletto deputato al Parlamento di Vienna. Nel 1918 si espresse per l'autonomia al Friuli austriaco: questo gesto venne visto dalle nuove autorità italiane come antipatriottico e perciò gli fu vietato il ritorno nella Venezia Giulia. Dopo essere rimasto a Vienna, si trasferì a Roma dove collaborò all'Osservatore Romano; dopo la Seconda Guerra mondiale si trasferì a Grado, dove morì nel 1948. AA. VV., *Dizionario biografico dei friulani*, cit., p. 104.

¹⁶⁷ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., p. 367.

¹⁶⁸ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 55.

¹⁶⁹ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 68.

¹⁷⁰ M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, cit., p. 72.

¹⁷¹ F. Rozman, *Il movimento operaio nel Goriziano dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale* in AA.VV., *Giuseppe Srebrnic*, IFSML, Udine 1987, p. 13.

¹⁷² P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, cit., p. 161.

¹⁷³ T. Chiussi, *La Provincia di Gorizia nella prima metà del XX secolo*, cit., p. 51.

di questi, 15 erano assegnati agli italiani e 15 agli sloveni¹⁷⁴. Dalla sua istituzione la maggioranza era saldamente in mano ai liberalnazionali, che nel corso degli anni si indebolì molto fino ad arrivare alle elezioni dietali del 13 luglio 1913¹⁷⁵. Anche qui i cattolici ottennero la maggioranza dei voti, con ben 7.354, contro i 4.252 dei liberalnazionali e i 3.991 dei socialisti¹⁷⁶. Questi ultimi avevano fatto un notevole incremento, poiché alla tornata del 1909 avevano raccolto 1.210 voti e conquistato un importante centro industriale come Monfalcone¹⁷⁷. Diversamente a Gorizia si affermarono i liberalnazionali con 1.906 preferenze, contro le 490 dei cattolici e le 244 dei socialisti¹⁷⁸. La nuova composizione, per quanto riguarda i deputati italiani, era quindi composta da 8 popolari, 6 liberali ed un indipendente, mentre quelli sloveni contavano 10 progressisti e 4 cristiano-sociali; i popolari si allearono con i liberali sloveni ed elessero come Capitano Provinciale Luigi Faidutti¹⁷⁹. Quest'ultimo fece approvare, nel maggio 1914, la legge sul colonato che avrebbe dovuto aiutare i contadini ad alleviare le loro misere condizioni; tuttavia, la sua applicazione fu impedita dalla guerra¹⁸⁰.

Anche il Consiglio municipale di Gorizia, composto da 24 membri, veniva eletto in base al sistema delle curie o corpi, in questo caso tre: il primo corpo era rappresentato dai grandi latifondisti, il secondo dai medi possidenti e il terzo dalla media e piccola borghesia; ogni corpo eleggeva 1/3 dei consiglieri¹⁸¹. La componente slovena era maggiormente presente nel terzo corpo ed era da molto tempo che richiedeva una rappresentanza di peso all'interno dello schieramento politico cittadino, poiché dall'inizio del '900 la presenza slovena in città fu fortemente in ascesa. Proprio in questi anni lo schieramento liberalnazionale adottò un atteggiamento apertamente intollerante ed ostile verso gli sloveni e fece proprio il mito del "pericolo slavo" che, nelle loro infondate previsioni, avrebbe cancellato l'italianità di Gorizia¹⁸². I Podestà che fino a quel momento erano saliti al Municipio provenivano sempre dallo schieramento italiano, ma alle elezioni comunali del 1914 la loro maggioranza venne messa in discussione e, per non perdere i seggi a favore degli sloveni, non esitarono a stringere un'alleanza con i liberali

¹⁷⁴ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 56.

¹⁷⁵ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 92.

¹⁷⁶ R. Jacumin, *Le lotte contadine nel Friuli Orientale 1891-1923*, Doretti Editore, Udine 1974, p. 39.

¹⁷⁷ Archivio IFSML, Fondo Vincenzo Marini, b. 10, f. 181, *Storia generale del movimento operaio e contadino e del PCI nell'Isontino*.

¹⁷⁸ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 92.

¹⁷⁹ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit. p. 56.

¹⁸⁰ R. Jacumin, *Le lotte contadine nel Friuli Orientale, 1891-1923*, cit., p. 40.

¹⁸¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 40.

¹⁸² L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., pp. 370-372.

tedeschi¹⁸³. Le elezioni del 29 marzo videro una vittoria del blocco liberalnazionale e Giorgio Bombig venne riconfermato Podestà. Ciononostante, la sfida elettorale era stata molto combattuta e gli sloveni, per la prima volta, avevano intaccato lo strapotere del partito italiano: nel Secondo corpo gli sloveni raccolsero 289 voti, mentre la lista italo-tedesca ne ottenne 594¹⁸⁴.

Dunque, alla vigilia della Grande Guerra, la composizione politica del Goriziano era molto variegata, con i partiti liberalnazionali e cattolici in posizione di predominanza; in forte ascesa erano i socialisti e gli sloveni. Tuttavia, questi equilibri erano destinati ad essere travolti dalla furia bellica.

2.2 – I partiti politici nella Grande Guerra

Lo scoppio della Prima guerra mondiale mise davanti alla classe politica decisioni molto difficili da prendere, valutando tutte le possibili opzioni in caso di vittoria o sconfitta dell'Impero austroungarico.

I liberalnazionali si spaccarono: la maggior parte decise di sostenere l'impegno bellico dell'Impero e perciò rimasero in Austria, mentre la fazione degli irredentisti – composta sia dai “regnicoli”, sia dagli italiani di nazionalità austriaca – scappò e si rifugiò nel Regno sabauda, andando a propagandare la causa irredentista¹⁸⁵. Quando nel maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra, la posizione di coloro che erano rimasti si aggravò e, su ordine del governo austriaco, vennero arrestati e confinati nell'Austria interna, come avvenne per il Podestà Bombig e la sua maggioranza municipale¹⁸⁶; quelli che si erano rifugiati per tempo in Italia si arruolarono nell'esercito italiano e combatterono sotto falso nome, per evitare di essere presi prigionieri e fucilati dagli austriaci con l'accusa di diserzione¹⁸⁷. Solo pochissimi riuscirono a nascondersi, aspettando fiduciosi l'arrivo delle truppe italiane, come avvenne per Arnaldo Mulitsch, irredentista che si nascose in casa di amici dal giugno del 1915 all'agosto del 1916, quando l'esercito italiano entrò a Gorizia¹⁸⁸.

¹⁸³ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 40.

¹⁸⁴ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, cit., p. 373.

¹⁸⁵ F. Todero, *Morire per la patria. I volontari del “Litorale Austriaco” nella Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2005, pp. 22-30.

¹⁸⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 91.

¹⁸⁷ F. Todero, *Morire per la patria. I volontari del “Litorale Austriaco” nella Grande Guerra*, cit., pp. 62-65.

¹⁸⁸ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 102.

Il lavoro degli irredentisti in Italia venne coronato dalla stesura del Patto di Londra – a cui partecipò il già citato Francesco Salata – per cui l'Italia decise l'entrata in guerra¹⁸⁹. A fine guerra, i membri italiani al Parlamento di Vienna – tra cui il deputato goriziano Ussai – decisero per la costituzione del Fascio Nazionale il 25 ottobre 1918 con cui fu proclamata l'annessione delle Terre Irredente all'Italia e rifiutata ogni possibile compromesso con il nuovo Stato Balcanico che si sarebbe formato di lì a poco¹⁹⁰. Lo sfacelo dell'Impero era ormai alle porte e i liberalnazionali di Gorizia promossero, come già accennato, il Governo provvisorio della città che accolse, il 7 novembre, l'arrivo delle truppe italiane¹⁹¹.

Anche gli irredentisti repubblicani – intanto confluiti in una nuova associazione, Democrazia sociale irredenta – dichiaravano l'annessione, ma con un'importante differenza: essi cercavano un accordo di fratellanza con gli Jugoslavi e tenevano al rispetto dei diritti di quelle minoranze che ben presto sarebbero passate all'Italia¹⁹². Come i liberalnazionali, alcuni repubblicani combatterono nell'esercito italiano, ad esempio il poeta Marin¹⁹³.

I cattolici sostennero compattamente e fino alla fine della guerra le decisioni del governo asburgico, rigettando ogni ipotesi di smembramento dell'Impero e annessione della Contea di Gorizia al Regno d'Italia e rinnovando i propri sentimenti di fedeltà alla Casa imperiale, sempre per opera di Faidutti¹⁹⁴ (fu sempre lui a ricevere l'Imperatore Carlo I nella Gorizia liberata dalle truppe austriache nell'aprile 1918¹⁹⁵) e dell'Arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej che pubblicò numerose lettere pastorali in cui augurava la vittoria dell'Austria¹⁹⁶. La loro fedeltà non vacillò nemmeno negli ultimi giorni dell'Impero – i deputati cattolici Faidutti e Bugatto rifiutarono di far parte del Fascio Nazionale – e organizzarono un incontro a Gorizia il 20 ottobre 1918 dove fu realizzato un progetto per la costituzione dell'autonomia del Friuli Austriaco meno i comuni sloveni, basandosi sul proclama di Carlo I in cui veniva chiesto di trasformare l'Impero in una

¹⁸⁹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 37.

¹⁹⁰ Ivi, p. 41.

¹⁹¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 111.

¹⁹² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 39.

¹⁹³ G. Milocco, *I volontari irredenti della Contea di Gorizia*, Nuove Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2021, p. 73.

¹⁹⁴ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 93.

¹⁹⁵ G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p. 13.

¹⁹⁶ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 79-80.

Federazione di province autonome¹⁹⁷. Ciononostante, la fiducia e le manifestazioni di simpatia verso la Casa d'Austria nel corso della guerra li mise in una posizione critica: molti preti furono arrestati e deportati dalle truppe italiane nei primi mesi di guerra, con l'obiettivo di sventare attività di spionaggio a favore dell'esercito austriaco¹⁹⁸. Circa una sessantina di preti furono rimossi – tra cui 18 sloveni – ed il loro rientro, alla fine della guerra, sarebbe stato molto difficoltoso¹⁹⁹. Inoltre, l'intera rete di enti cooperativi e Casse rurali nelle campagne fu completamente spazzata via dalla furia bellica – essendo il Goriziano terra di cruenti scontri tra le truppe italiane ed austroungariche – privando i contadini di un importante istituzione che li aveva aiutati nell'anteguerra²⁰⁰.



Figura 5: Luigi Faidutti (da L. Patat, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopoguerra nell'Isontino e nella Bassa friulana*, cit., p. 22).



Figura 6: Giuseppe Bugatto (da “Wiener Bilder”, 29 maggio 1907, p. 5, *Der neue Reichsrat*).

¹⁹⁷ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., pp. 102-103.

¹⁹⁸ Ivi, p. 47.

¹⁹⁹ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 71.

²⁰⁰ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 47.

Il Partito socialista austriaco, inaspettatamente, votò a favore alla concessione dei crediti di guerra, ma la sezione italiana del Litorale, guidata dal dirigente regionale Valentino Pittoni e Giovanni Oliva, decise di dimettersi dal gruppo socialista²⁰¹: per molti esponenti la decisione di sostenere la politica bellicista dell’Austria fu senza senso e da allora gli incontri tra i socialisti tedeschi ed italiani furono freddi, se non ostili²⁰². In risposta, molti socialisti goriziani decisero di intensificare la propaganda contro la guerra, finendo però arrestati dalla polizia, come avvenne per il segretario provinciale Tonet²⁰³. Difficilmente si può parlare di un’attività del partito durante il periodo bellico – molti furono arruolati e spediti al fronte – tranne a Trieste, dove i socialisti rimasero a gestire il comune durante gli anni della guerra, facendo funzionare un’attività assistenziale per la popolazione²⁰⁴ e continuando a pubblicare il loro giornale, “Il Lavoratore”. Nel settembre del 1918 anche i socialisti del Litorale, su esempio dei cattolici, richiesero che la città di Trieste diventasse indipendente sotto la protezione della Lega delle Nazioni ma mantenendo la funzione di sbocco commerciale del retroterra, sperando che anche la classe borghese avrebbe guardato di buon occhio l’idea²⁰⁵. Questo progetto fu ideato dopo il netto rifiuto di Pittoni alla richiesta del Consiglio Nazionale Sloveno di annettere il Litorale al nuovo Stato jugoslavo; la tesi fu sostenuta anche da Tuntar che rigettava ogni annessione del Litorale all’Italia, ma anche allo Stato balcanico²⁰⁶. Tra l’altro, egli fu uno dei primi a rendersi conto che, scomparsa la rete cooperativa dei cattolici, bisognava coinvolgere i contadini nelle nuove organizzazioni di classe e perciò, nell’estate del 1918, organizzò moltissimi comizi nel Friuli Orientale²⁰⁷. Tuttavia, la tesi del Pittoni trovò un avversario nella corrente minoritaria guidata da Edmondo Puecher che appoggiò l’annessione del Litorale all’Italia, rigettando l’Internazionalismo²⁰⁸. Alla fine, resosi conto che il progetto autonomistico non era stato considerato e che l’Italia avrebbe governato questi territori, la dirigenza guidata da Pittoni decise, il 17 novembre 1918, l’adesione dei socialisti del Litorale al Partito Socialista Italiano²⁰⁹.

²⁰¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 93.

²⁰² M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, cit., pp. 175-176.

²⁰³ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 95.

²⁰⁴ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 48.

²⁰⁵ Ivi, p. 24.

²⁰⁶ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 32.

²⁰⁷ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 59.

²⁰⁸ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 25.

²⁰⁹ E. Apih, *Il socialismo italiano in Austria*, Del Bianco Editore, Udine 1991, p. 71.

I partiti sloveni, seppur divisi su molti temi, durante la guerra trovarono una sorta di unità istituendo, nell'aprile del 1915, il Comitato Jugoslavo composto dagli intellettuali sloveni e croati. Fin da subito organizzò un'intensa attività propagandistica a favore della creazione di uno Stato jugoslavo e dell'annessione del Litorale Austriaco, soprattutto dopo essere venuti a conoscenza del Patto di Londra²¹⁰. Un ulteriore passo in avanti venne fatto dal presidente del Partito popolare sloveno Anton Korošec che stilò, nel 1917, la Dichiarazione di Maggio con cui si chiedeva la creazione di un'entità degli slavi del sud sotto lo scettro asburgico, ma autonoma²¹¹. Queste richieste furono riaffermate durante il Congresso di Roma dell'aprile 1918, dove i rappresentanti politici dei popoli sotto il dominio asburgico ribadirono il diritto all'indipendenza nazionale²¹². Tuttavia, i socialisti sloveni del Goriziano con a capo Henrik Tuma disapprovarono tutte queste tesi, sostenendo come il progetto di Pittoni fosse l'unico adatto a garantire l'autodeterminazione dei popoli che poteva avvenire solamente quando il proletariato italiano e sloveno si fosse unito per prendere il potere²¹³. A dimostrazione di ciò, quando a Gorizia fu istituito il PONS, di cui si è già parlato, egli rifiutò di farne parte²¹⁴. Nessuno di questi progetti autonomistici alla fine fu effettivamente applicato poiché lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, essendo privo del riconoscimento internazionale, decise per l'unione al Regno di Serbia nel dicembre 1918: da allora i destini degli sloveni furono legati alle volontà del nuovo Regno SHS²¹⁵.

Con il passaggio al Regno d'Italia dell'ex Litorale Austriaco, la situazione socioeconomica rimaneva estremamente grave: Gorizia, in quasi quattro anni di guerra, aveva visto il suo agglomerato urbano e le sue industrie principali distrutte, la popolazione calata vertiginosamente a poco più di 10.000 unità nel novembre del 1918 e due occupazioni militari – prima italiana e poi austriaca – che avevano requisito quel poco che rimaneva delle scorte alimentari, aggravando la situazione della popolazione a cui si aggiunse, poco dopo, l'epidemia spagnola; inoltre, l'approvvigionamento era instabile e non tutte le derrate arrivavano a destinazione, soprattutto nei piccoli paesi del contado e

²¹⁰ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 95.

²¹¹ S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, cit., p. 286.

²¹² G. Lami, *Storia dell'Europa Orientale. Da Napoleone alla fine della Prima Guerra Mondiale*, Le Monnier Università, Firenze 2019, p. 354.

²¹³ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 30.

²¹⁴ Ivi, p. 30.

²¹⁵ S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, cit., p. 288.

dell'Alto Isonzo difficili da raggiungere, a causa del cattivo stato di conservazione delle strade²¹⁶.

Per risolvere questi problemi i partiti politici dovevano stilare nuovi programmi che attraessero le masse provate dalla guerra, ma il nuovo contesto politico si rivelava molto arduo e, per arrivare a una probabile sfida elettorale, dovevano dimostrarsi solidi nelle loro organizzazioni.

2.3 – Il nuovo corso della politica nella Venezia Giulia

Il periodo del Governatorato militare dal novembre 1918 al luglio 1919 non vide la formazione, in senso stretto, dei partiti ma fu un'occasione, sia per i leader che per gli elettori, per discutere la linea che in quel momento avrebbero dovuto adottare nel nuovo contesto nazionale italiano, quale relazione si sarebbe dovuta stabilire con i partiti italiani del Regno e, soprattutto, come affrontare la ricostruzione delle zone distrutte dalla guerra, specialmente per il Goriziano e la Bassa Friulana. Ben presto molti si resero conto che il governo italiano, per giustificare l'annessione, non esitò a favorire certe formazioni politiche, in testa i liberalnazionali e a svantaggiarne altre, come avvenne per i socialisti e gli sloveni. Con l'arrivo del Commissariato Generale Civile i partiti cominciarono ufficialmente a costituirsi, ma, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1921, si sarebbe visto quali parti sarebbero state maggiormente sostenute dalle autorità.

2.3.1 – I liberalnazionali, la nascita del movimento fascista e i repubblicani

Nonostante fosse stata vietata la ricostituzione di qualunque partito, il Governatorato militare cercò, tacitamente, di raggruppare gli elementi italiani dell'ex Litorale - che ben presto avrebbero dovuto governare le province - in una nuova formazione, chiamata "Rinnovamento"²¹⁷. Tuttavia, ciò che le autorità militari non tennero in conto fu che nell'anteguerra i liberalnazionali era considerato più come una formazione di élite, senza nessuna organizzazione di massa o comitato provinciale e con l'unico obiettivo di mantenere viva la cultura italiana; una volta avvenuta l'annessione al Regno, il partito

²¹⁶ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 103-110 e A. Visintin, *Il Basso Isontino nel primo dopoguerra tra annessione e ricostruzione (1918-1919)*, cit., pp. 14-16.

²¹⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 31.

non aveva più ragione di esistere²¹⁸. Inoltre, in occasione degli scioperi dei ferrovieri del 1919 – che protestarono per il mancato aumento delle loro paghe – espresse dura condanna verso gli ideatori e questo gli alienò le simpatie dei lavoratori che ben presto cominciarono ad affluire in massa nel movimento socialista²¹⁹. Caduto il progetto di “Rinnovamento”, fu tentata la costituzione di un altro gruppo, il “Partito democratico nazionale” che però ebbe vita brevissima²²⁰.

Nel corso del 1919 si stava sempre di più manifestando la corrente nazionalista e la sua diffusione fu resa possibile, oltre che dall’Associazione nazionalista italiana – creata nel 1910 nel Regno d’Italia²²¹ - anche dall’Associazione Trento-Trieste. Fondata nel 1901 – con una sezione istituita a Gorizia nel febbraio 1919²²² – vi affluirono molti militari ed ufficiali ex irredenti che collaboravano con l’ITO, la già nominata agenzia di spionaggio del Governatorato²²³. I loro sforzi erano rivolti verso una demonizzazione del “pericolo slavo” e per farlo non esitarono a manomettere i rapporti giornalieri sulla situazione nella Venezia Giulia²²⁴. Tuttavia, la risoluzione della questione slovena era sempre stato uno dei cavalli di battaglia dei liberalnazionali e perciò cominciarono a guardare con simpatia al movimento nazionalista e ai suoi principi come l’ordine, il patriottismo e l’espansionismo; parallelamente, diminuì la tolleranza e aumentò l’odio verso gli sloveni²²⁵. Il movimento nazionalista ottenne l’appoggio anche della classe borghese industriale, poiché guardava all’espansionismo come alla possibilità di accedere a nuovi empori commerciali e di superare le lotte sociali in nome dell’ideale nazionale²²⁶. L’unione dei nazionalisti, dei militari e degli industriali permise la creazione di un terreno fertile su cui successivamente si sarebbe creata un’alleanza tra queste categorie e il movimento fascista, l’unico in grado di preservare i loro interessi²²⁷.

Nello stesso periodo si era assistito ad un allontanamento degli elementi italiani meno fidati: ciò avvenne nel dicembre 1918 per l’ex presidente del Governo provvisorio di

²¹⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 64.

²¹⁹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 114.

²²⁰ Ivi, p. 115.

²²¹ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L’Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 59.

²²² ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 115, *Creazione Associazione Trento-Trieste a Gorizia, 4 febbraio 1919*.

²²³ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 116.

²²⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 112.

²²⁵ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., pp. 118-119.

²²⁶ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 93.

²²⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 120.

Gorizia Pietro Pinausig, accusato – senza prove – di aver cercato un'alleanza con i cattolici friulani per salvare le Casse rurali distrutte dalla guerra; alla fine fu allontanato dal sindaco Bombig e dal Presidente provinciale Pettarin²²⁸.

Inquadrando il contesto nazionale, tuttavia, si vide come il movimento nazionalista stesse facendo posto a una nuova formazione, i Fasci di Combattimento. Fondati il 23 marzo 1919 da Benito Mussolini - ex socialista e interventista durante la guerra – raggrupparono gli ex membri dell'Associazione nazionalista, gli irredentisti, gli interventisti, i reduci che reputavano ingiusto il trattamento riservato ad essi dopo la guerra e criticavano il trattato di pace, coniato il termine “vittoria mutilata”; inoltre, volevano risollevare il Paese dalla crisi economica in cui era precipitato, combattendo il sempre più crescente movimento socialista²²⁹. Il loro programma politico trovò il giusto uditorio nella Venezia Giulia e il 20 maggio 1919 venne fondato a Trieste il primo Fascio di Combattimento²³⁰. Il mito della “riscossa al confine” era necessario per difendere e stabilire in maniera definitiva le terre appena conquistate²³¹ e, infatti, la richiesta principale dei fascisti triestini era quella di annettere tutte le terre promesse dal Patto di Londra – anche se alla Conferenza di pace a Versailles si stava già procedendo su una strada più collaborativa tra italiani e jugoslavi – e, per dimostrare il loro intento, parteciparono all'impresa di Fiume nel settembre 1919²³². Tuttavia, il movimento fascista era ancora molto debole, nonostante fosse sostenuto dalla classe dirigente. I loro attacchi verso i socialisti – che le forze di polizia non osteggiavano - erano molto saltuari e non riuscirono ad aumentare i loro iscritti. La loro inefficienza si dimostrò alle elezioni politiche del novembre 1919 – la Venezia Giulia non vi partecipò – in cui non elessero nessun deputato²³³.

La situazione cambiò con l'arrivo, nell'aprile 1920, dell'avvocato Francesco Giunta che riformò tutta la struttura del movimento e trovò un interlocutore nel Commissario di Trieste Crispo Moncada²³⁴ che, per creare un ceto dirigente fedele, non esitò a reclutare i

²²⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 67.

²²⁹ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Editori Laterza, Bari-Roma 2023, pp. 6-8.

²³⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 121.

²³¹ A. M. Vinci, “Sentinelle della patria”: il fascismo al confine orientale in P. Corner e V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestioni del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma 2014, pp. 201-202.

²³² R. Pupo, *Fiume. Città di passione*, Editori Laterza, Bari-Roma 2018, pp. 114-115. e D. Kirchner Reill, *The Fiume crisis. Life in the Wake of the Habsburg Empire*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2020, p. 59.

²³³ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 71.

²³⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 284.

suoi componenti proprio tra i fascisti²³⁵. Per lo sviluppo del movimento nel Goriziano determinante fu l'aiuto dei Cosulich, proprietari del Cantiere navale di Monfalcone²³⁶ – la cui sezione cittadina venne fondata nel maggio 1920 – che permisero la creazione di squadre fasciste con cui punire i responsabili dei numerosi scioperi²³⁷. Nonostante ciò, l'espansione nel resto della ex Contea fu molto difficile causa la forza del movimento socialista che raccoglieva numerosi iscritti e associazioni e la diffidenza con cui certi industriali accolsero le azioni violente dei fascisti, come i Brunner²³⁸. Tra l'altro, coloro che si iscrissero inizialmente al movimento erano persone non originarie del territorio, come i meridionali²³⁹.

Infatti, la sezione di Gorizia fu fondata il 16 ottobre 1920 per opera di militari, reduci e italiani “regnicoli” arrivati dopo la guerra, in testa il geometra comunale Umberto Ulivieri: da quel momento i fascisti iniziarono una serie di attacchi mirati contro le sedi degli avversari, principalmente socialisti e sloveni²⁴⁰. L'episodio più grave avvenne nel novembre dello stesso anno, quando i fascisti lanciarono una bomba a mano in mezzo al corteo funebre di un caduto in guerra repubblicano, ferendo fortunatamente poche persone. L'opinione pubblica reagì negativamente e indagini vennero fatte per trovare i responsabili, poi allontanati²⁴¹. I fascisti pensavano di trovare supporto nella città, ma non si resero conto che le loro azioni erano viste con freddezza dalla popolazione, propensa maggiormente al dialogo con le parti avversarie, soprattutto slovene²⁴².

Invece, gli aderenti alla vecchia associazione Democrazia Sociale decisero inizialmente di collaborare con i liberalnazionali, anche se avevano visioni diverse per quanto riguardava il futuro di queste terre. Essi erano ancora favorevoli ad un accordo di collaborazione tra l'Italia e il Regno SHS e riconobbero a quest'ultimo il diritto ad ottenere la Dalmazia, essendo abitata quasi totalmente dai croati, ma rigettavano l'espansionismo jugoslavo²⁴³. Tuttavia, nel febbraio 1919 avvenne la rottura tra la

²³⁵ A. M. Vinci, “*Sentinelle della Patria*”: il fascismo al confine orientale, cit., pp. 211-212.

²³⁶ G. Mellinato, *Cosulich. Dinastia adriatica*, Editori Silvana, Cinisello Balsamo 2008, pp. 36-40.

²³⁷ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 116.

²³⁸ La famiglia Brunner, subentrata ai Ritter all'inizio del '900, ebbe un importante ruolo nella ricostruzione postbellica a Gorizia, riaprendo le fabbriche come il Cottonificio e la fonderia. L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 137 e L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 116.

²³⁹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 87.

²⁴⁰ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gradisca d'Isonzo 2009, p. 81.

²⁴¹ Ivi, p. 82.

²⁴² A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 333.

²⁴³ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 124.

corrente riformista – confluita nell’Unione Socialista Italiana che più tardi collaborò con il fascismo – e quella repubblicana-mazziniana, che decise di aderire al Partito Repubblicano Italiano²⁴⁴.

La sezione goriziana del Partito Repubblicano Italiano - P.R.I. - venne fondata il 12 marzo 1920 e fin da subito si contraddistinse per aver avuto rapporti più stretti con i socialisti e quindi di collocarsi decisamente più a sinistra, rispetto alle altre organizzazioni a Trieste e nell’Istria²⁴⁵. I suoi rappresentanti furono l’avvocato Giovanni Stecchina, il poeta Biagio Marin e l’industriale goriziano Emilio Mulitsch, poi passato al Partito Comunista²⁴⁶. Il loro giornale “La Libertà”, uscito nel giugno dello stesso anno, riprendeva il titolo del vecchio giornale pubblicato prima della guerra e perseguì come obiettivo il riavvicinamento della componente italiana con quella slovena, come annunciato dal suo direttore Stecchina²⁴⁷. Nonostante l’atteggiamento più moderato, il patriottismo era uno dei loro punti imprescindibili. Marin, infatti, fervente repubblicano e anticlericale, accusò i cattolici del Goriziano di essere lealisti asburgici e, dalle colonne de “La Libertà”, cominciò un dibattito con il loro rappresentante don Luigi Fogar²⁴⁸ che rispose agli attacchi dal giornale cattolico “L’Idea del Popolo”. Il tema del dibattito riguardava l’insegnamento religioso nelle scuole che, secondo il ragionamento di Marin, era impensabile in uno Stato laico come il Regno d’Italia²⁴⁹.

²⁴⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l’occupazione italiana 1918-1921*, cit, p. 125.

²⁴⁵ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 124.

²⁴⁶ Ibidem.

²⁴⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 115, *Annuncio della pubblicazione del settimanale “La Libertà”, 27 maggio 1920*.

²⁴⁸ Nato a Peuma presso Gorizia nel 1882, divenne sacerdote nel 1907 e insegnò al Seminario di Gorizia. Durante la guerra si prodigò nell’assistenza dei profughi del Litorale e, nel 1918, propose insieme a Bugatto l’autonomia per il Friuli austriaco. Fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano a Gorizia e nel 1923, venne nominato vescovo di Trieste. Cercò di difendere gli sloveni ed i croati dai soprusi della politica fascista, venendo poi rimosso nel 1934 e trasferito a Roma, dove morirà nel 1971. I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l’arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 94-95.

²⁴⁹ G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., pp. 26-28.



Figura 7: Biagio Marin (da G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p.27).



Figura 8: Luigi Fogar (da G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p. 21).

2.3.2 – Il Partito Socialista e la scissione comunista

La prima scelta dei socialisti giuliani fu l'adesione, il 17 novembre 1918, al Partito Socialista Italiano (P.S.I.). Anche se molti inizialmente pensarono che dietro alla decisione c'era l'influenza della corrente nazionalista di Puecher, in realtà l'unione con il partito italiano fu necessaria al rafforzamento di quella corrente rivoluzionaria che stava diventando sempre più maggioritaria²⁵⁰. Nel convegno dei socialisti della Venezia Giulia, svoltosi il 26 gennaio 1919, venne discussa la nuova linea che il partito avrebbe dovuto prendere per fronteggiare la grave situazione economica e sociale del dopoguerra²⁵¹. Nella relazione che Giuseppe Tuntar presentò al comitato, veniva ribadito l'internazionalismo, la collaborazione tra classi e l'obbligo di schiacciare qualunque tentativo di risveglio del ceto borghese e capitalista, rigettando la tesi riformista che in quel momento era sostenuta da Pittoni²⁵². Quest'ultimo criticò, nel marzo 1919, la decisione del P.S.I. di staccarsi dalla II Internazionale e di conseguenza, in un successivo convegno, Pittoni e la sua corrente furono messi in minoranza e in seguito egli fu

²⁵⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 141.

²⁵¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 36.

²⁵² L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 69.

allontanato dalla Direzione, finendo a Milano a dirigere il Consorzio delle Cooperative di consumo²⁵³. Nell'aprile 1919 venne eletto il nuovo Comitato Esecutivo di cui Tuntar entrò a farne parte; tra l'altro, egli era già stato nominato presidente del Comitato Politico Provinciale, assieme a Tonet²⁵⁴.

I socialisti si resero conto che, nel momento di crisi in cui si trovavano i cattolici dopo la guerra, bisognava cogliere l'occasione per impiantare una nuova rete che avesse come obiettivo i miglioramenti salariali non solo per gli operai, ma anche per i contadini e braccianti. Per questo motivo, nel corso del 1919, vennero riaperte le sedi del Partito, le Case del Popolo, i Circoli di Cultura, le Camere del Lavoro, le Cooperative Operaie e le Casse Ammalati; tutte queste associazioni videro crescere di molto i loro iscritti, poiché erano le uniche istituzioni che si impegnavano per alleviare concretamente le sofferenze della popolazione più povera e per ritornare alla normalità in una regione profondamente stravolta dalle vicende belliche²⁵⁵. Dal canto loro, il Governatorato militare e più avanti il Commissariato Civile, cercarono di ostacolare lo sviluppo del movimento, additando i suoi iscritti come pericolosi agitatori ma al contempo volevano risolvere la grave situazione socioeconomica, denunciata più volte dai socialisti²⁵⁶.

Un' importante vittoria fu la conquista del patto colonico. I braccianti e i contadini del Goriziano e della Bassa Friulana si videro consegnare, dopo la guerra, le lettere di disdetta del contratto da parte dei latifondisti che pretendevano di riscuotere l'affitto non pagato, pena la confisca del terreno²⁵⁷. Per difendere i diritti degli agricoltori i socialisti istituirono le leghe contadine che più tardi confluirono nella Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra (F.P.L.T.), con a capo Giovanni Minut²⁵⁸. Egli si rese conto che bisognava anche conquistare l'interesse dei piccoli proprietari terrieri per farli entrare nella Federazione e perciò impostò una nuova linea di tipo cooperativistico tra contadini e ceto medio, abbandonando il rigido collettivismo che avrebbe penalizzato i piccoli proprietari²⁵⁹. Infine, il 21 agosto 1920, dopo numerosi scioperi e vertenze, fu stipulato tra la F.P.L.T. e i grandi proprietari terrieri il nuovo patto colonico. La durata del contratto venne stabilita in sei anni, furono aboliti tutti i lavori gratuiti e fu istituita una

²⁵³ E. Apih, *Il socialismo italiano in Austria*, cit., p. 75.

²⁵⁴ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit. p. 70.

²⁵⁵ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 111.

²⁵⁶ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 145.

²⁵⁷ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 55.

²⁵⁸ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., p. 23.

²⁵⁹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., pp. 64-67.

Commissione arbitrale per risolvere le eventuali controversie²⁶⁰. I socialisti si resero conto che questo patto non era un punto d'arrivo bensì un primo passo verso nuovi obiettivi; nonostante ciò, i popolari accusarono i socialisti di aver tradito i contadini, non riuscendo ad affrancarli completamente dal sistema colonico²⁶¹.

Particolarmente spinosa fu la questione dei socialisti sloveni. I loro leader, Henrik Tuma e Ivan Regent, erano favorevoli alla proposta di Pittoni per la creazione di una Trieste indipendente e per questo criticarono i socialisti italiani quando si unirono al P.S.I., poiché dimostrarono di considerare l'annessione della Venezia Giulia all'Italia come definitiva. Inoltre, criticarono anche il Partito socialdemocratico jugoslavo per aver aderito ai Consigli nazionali sorti nel novembre 1918 e perciò si decisero per la scissione; in questo modo, la corrente rivoluzionaria fu da subito la più consistente²⁶². Per aumentare i loro iscritti, si approvò l'istituzione di circoli culturali e del lavoro – il più importante era il Ljudski Oder a Trieste – e la stampa di nuovi giornali, tra cui “Delo” e “Njiva”²⁶³; in questo modo il pensiero socialista si diffuse rapidamente tra la popolazione slovena, specialmente nel Goriziano e nelle campagne dove Jože Srebrnič²⁶⁴ lottava per i diritti degli agricoltori²⁶⁵. Numerosi operai sloveni, nel corso del 1919 e del 1920, crearono propri sindacati o decisero di confluire in quelli italiani e questo fece sorgere la questione se la sezione slovena dovesse o meno aderire al P.S.I. Al congresso nazionale del P.S.I. a Bologna, tra il 5 e l'8 ottobre 1919, si votò per l'adesione ed Henrik Tuma, nella sua dichiarazione, affermò che la componente slovena aveva rinunciato alla sua autonomia per esprimere la piena solidarietà con il proletariato italiano, ribandendo con ciò la concezione internazionalista²⁶⁶; inoltre, Ivan Regent venne nominato membro della direzione nazionale del partito²⁶⁷. Da allora i socialisti italiani avrebbero difeso quelli

²⁶⁰ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., p. 40.

²⁶¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 76.

²⁶² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 152.

²⁶³ Ivi, pp. 157-158.

²⁶⁴ Nato a Salcano/Solkan nel 1884, entrò a far parte del Partito Socialista nel 1907. Combattente nell'esercito austroungarico, disertò per poi schierarsi e combattere con i bolscevichi nella guerra civile russa. Rientrato a Gorizia, si dedicò all'organizzazione dei socialisti nel Goriziano sloveno e nel 1924 venne eletto deputato con il P.C.d'I. al Parlamento italiano. Dichiarato decaduto, venne confinato dai fascisti ad Ustica e a Ventotene, per poi essere liberato nel 1943. Unitosi alla resistenza slovena, morì nel 1944 mentre tentava di attraversare l'Isonzo. L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., pp. 125-126.

²⁶⁵ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 155.

²⁶⁶ Ivi, p. 161.

²⁶⁷ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998, p. 42.

sloveni nella lotta sociale e viceversa, ma le accuse di tradimento da parte dei nazionalisti italiani e jugoslavi si sarebbero fatte sempre più pressanti²⁶⁸.

La crescita del P.S.I. non avvenne solo nella Venezia Giulia, ma anche nel resto d'Italia: al congresso di Bologna era prevalsa la linea massimalista, riuscendo ad emarginare la corrente riformista e decidendo inoltre per l'adesione alla III Internazionale²⁶⁹; la Federazione Impiegati Operai Metallurgici o F.I.O.M. era riuscita ad ottenere le otto ore lavorative²⁷⁰; inoltre, Tuntar e Regent vennero chiamati a far parte della Direzione Nazionale²⁷¹. Il loro impegno fu riconosciuto dai suoi votanti alle elezioni nazionali del 1919: dai 52 deputati con il 17,7% di preferenze del 1913, passarono a ben 156 deputati con il 32,3%, diventando la prima forza politica del Paese²⁷². Anche se la Venezia Giulia non vi partecipò, basti guardare i risultati nel vicino Friuli, nella Circoscrizione Udine-Belluno: su 12 seggi del collegio, i socialisti ne conquistarono cinque²⁷³. Uno dei suoi deputati, Giovanni Cosattini, nei mesi successivi avrebbe fatto in Parlamento una significativa denuncia contro la condotta del Governatorato militare, non avendo saputo comprendere le esigenze di una popolazione duramente provata dalla guerra; inoltre, elencò i soprusi che la popolazione slovena stava subendo²⁷⁴.

²⁶⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 162.

²⁶⁹ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 537.

²⁷⁰ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 74.

²⁷¹ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 85.

²⁷² S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 115.

²⁷³ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, IFSML, Udine 2000, p. 33.

²⁷⁴ S. Gerbi, *I Cosattini. Una famiglia antifascista di Udine*, Hoepli, Milano 2016, pp. 72-75.



Figura 9: Gorizia. Il corteo socialista del 1° maggio 1920 (da L. Patat, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopoguerra nell'Isontino e nella Bassa friulana*, cit., p. 23).

La dirigenza socialista non riuscì a adottare, nel corso degli scioperi del 1920, una concreta strategia rivoluzionaria e ciò si vide nelle occupazioni delle fabbriche tra agosto e settembre dello stesso anno: i socialisti non furono in grado di trasformare quella spinta che veniva dalle organizzazioni lavorative in una vera e propria rivoluzione²⁷⁵. Ciò fu evidente anche nello sciopero in Venezia Giulia del settembre 1920 che venne fermato dopo pochi giorni, su ordine della dirigenza socialista giuliana, per aver ceduto alle vaghe promesse del Commissario Civile. Il movimento socialista si era illuso e pensò che lo sciopero avesse raggiunto il suo obiettivo, cioè quello di ottenere migliori condizioni sociali ed economiche, anche se le promesse vennero disattese²⁷⁶. Inoltre, venne sottovalutata la nascita del movimento fascista, credendo che non avrebbe potuto imporsi per la compattezza del movimento operaio nella Venezia Giulia²⁷⁷.

Per risolvere le numerose questioni fu indetto, il 25 settembre 1920, il Congresso regionale socialista in cui fu discussa l'attuazione dei 21 punti per accedere alla III Internazionale, tra cui l'espulsione dei riformisti²⁷⁸. In quest'assemblea fu preannunciata la spaccatura che si verificherà di lì a poco tra la corrente massimalista – a cui si unirono i riformisti - capeggiata dal direttore de “Il Lavoratore” Giuseppe Passigli, che chiedeva l'unità del partito di fronte ai nuovi pericoli che i lavoratori dovevano affrontare, e la

²⁷⁵ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 76.

²⁷⁶ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 98.

²⁷⁷ Ivi, p. 91.

²⁷⁸ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 100.

corrente scissionista o comunista, diretta da Tuntar che rifiutava il riformismo e adottava la rivoluzione proletaria come unica via per rovesciare il sistema borghese²⁷⁹.

Nonostante la frattura fosse temporaneamente ricomposta con la creazione, su idea di Tonet, della Federazione regionale socialista della Venezia Giulia²⁸⁰, la discussione continuò e, in previsione del congresso socialista che si sarebbe tenuto a Livorno nel gennaio 1921, molte sezioni decisero di passare a uno o all'altro gruppo, dopo un serrato dibattito tra le due correnti, per mezzo delle votazioni. Le sezioni della cintura di Gorizia passarono alla frazione comunista – ma non quella cittadina che, per soli due voti, rimase con i massimalisti – mentre Monfalcone e la Bassa Friulana votò per gli unitari²⁸¹.

Nel congresso di Livorno, svoltosi dal 15 al 21 gennaio 1921, dopo accese discussioni tra le varie correnti, si arrivò alla votazione finale, in cui vinse la corrente massimalista con 98.028 voti, seguito dai comunisti con 58.783 e dai riformisti con 14.695²⁸². La Venezia Giulia fu l'unica regione, assieme alle Marche, in cui la maggioranza degli iscritti passò ai comunisti: vinsero con 4.462, mentre i massimalisti ne raccolsero 3.286 e i riformisti 30. Preso atto che i massimalisti non avrebbero espulso i riformisti, la frazione comunista decise di uscire dal P.S.I. e di fondare il Partito Comunista d'Italia²⁸³.

Dopo il congresso, riprese la discussione nel socialismo goriziano se entrare nel P.C.d'I. o rimanere nel P.S.I.; molti dirigenti di base, che erano passati alla fazione comunista, riuscirono a portare con sé la maggioranza degli iscritti nel nuovo partito. Così fu per le sezioni di Gradisca, Cormons e Gorizia, alla cui direzione vennero nominati, oltre al Tuntar, anche Jože Srebrnič e Rodolfo Batti. Invece, rimasero socialiste le sezioni di Monfalcone e Cervignano²⁸⁴. La frattura tra i due partiti peggiorò di più quando, il 26 gennaio 1921, un commando armato guidato da Tuntar si impossessò della sede de "Il Lavoratore" a Trieste e da allora il giornale venne pubblicato dai comunisti²⁸⁵; tuttavia, dopo un attacco fascista in febbraio, le rotative vennero chiuse e il quotidiano poté riprendere le pubblicazioni in autunno²⁸⁶. Infine, il 24 aprile si tenne a Trieste l'assemblea

²⁷⁹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 115.

²⁸⁰ Ivi, p. 104.

²⁸¹ Ivi, pp. 117-118.

²⁸² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 268.

²⁸³ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 120.

²⁸⁴ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 89.

²⁸⁵ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., pp. 126-127.

²⁸⁶ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 270.

per la costituzione della Federazione regionale del P.C.d'I. della Venezia Giulia, a cui aderirono 50 sezioni e tre federazioni giovanili del Goriziano, Trieste e Istria²⁸⁷.

Nel frattempo, di fronte alla crescita del movimento fascista sostenuto ora apertamente dalle autorità, il movimento operaio si ritrovò molto disorganizzato: i socialisti non furono in grado di dar vita ad alcuna azione concreta a causa della debolezza in cui si ritrovò dopo la scissione, mentre i comunisti sottovalutarono le violenze, ritenendole solo un fenomeno passeggero e dando priorità maggiore alla rivoluzione operaia²⁸⁸.

2.3.3 – La difficile ripresa del movimento cattolico

Il movimento cattolico, forte nell'anteguerra nel goriziano, dopo la fine delle ostilità faticò a riprendersi. La motivazione principale, oltre all'internamento degli ecclesiastici durante la guerra e il loro difficile rientro, fu anche l'accusa di austriacantismo rivolta agli ex politici popolari Faidutti e Bugatto, essendo il loro proclama sul Friuli autonomo, stilato nell'ottobre 1918, visto come una forma di fedeltà verso la ormai moribonda corona asburgica²⁸⁹. Inoltre, la rete di casse e cooperative rurali distrutte durante la guerra venne rimpiazzata dalla ben più efficiente organizzazione socialista, mentre la Federazione dei Consorzi Agricoli – di stampo cattolico – fu ricostituita solamente nel giugno 1920 e fin da subito cercò di sabotare il patto colonico che era stato appena sottoscritto dal segretario della F.P.L.T. Minut²⁹⁰.

Un problema più spinoso si presentò ai cattolici goriziani: la precaria situazione dell'Arcivescovo di Gorizia Sedej. Egli, oltre alle solite accuse di scarso patriottismo dei nazionalisti, si vide colpevolizzato di favorire maggiormente la componente slava della sua arcidiocesi a discapito di quella italiana²⁹¹. Il suo unico obiettivo era di agire da mediatore tra le parti slovena e italiana poiché comprese che, per preservare la salute dei suoi parrocchiani, doveva collaborare con le nuove autorità per ottenere una soluzione di compromesso²⁹²: nelle numerose lettere indirizzate al clero rimarcò più volte l'obbligo

²⁸⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 270.

²⁸⁸ A. Vinci, *Il fascismo nella Venezia Giulia* in *Annali. Museo storico italiano della guerra*, Nr. 5-6, anno 1996-1997, p. 38.

²⁸⁹ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 109.

²⁹⁰ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., pp. 45-47.

²⁹¹ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 258-261.

²⁹² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., pp. 184-186.

dei sacerdoti ad allontanare gli agitatori, onde evitare problemi con le autorità²⁹³ e, per ingraziarsi i governanti italiani, si rese disponibile alle cerimonie patriottiche per allontanare qualunque sospetto di antitalianità²⁹⁴. Addirittura, il Commissario civile di Gorizia Gottardi ammise, in una relazione, che le accuse rivolte verso il presule erano state ingigantite, onde ottenere una sua rimozione, come era già successo con il vescovo di Trieste Karlin²⁹⁵, anche se si rese conto che alle parole rassicuranti dell'Arcivescovo non corrispondeva un atteggiamento altrettanto conciliatorio della stampa slovena²⁹⁶. In quel momento, come ha osservato lo storico Ivan Portelli nel suo studio, il clero del Goriziano non fece molti sforzi per creare un nuovo movimento cattolico, poiché la situazione si stava facendo sempre più critica: bisognava evitare che i sacerdoti venissero allontanati dalle autorità con accuse infondate, spesso fatte ad opera dei nazionalisti più intransigenti. L'arcivescovo Sedej si dimostrò un ottimo mediatore, cercando di collaborare con l'amministrazione italiana ma, al tempo stesso, difendere il clero e la comunità slovena dai soprusi²⁹⁷.

Nonostante la momentanea crisi del movimento cattolico goriziano, esso trovò una ripresa nell'appello che il prete siciliano Luigi Sturzo rivolse nel gennaio del 1919. Rivolgendosi agli "uomini liberi e forti" e alla "parte sana del Paese", egli voleva coinvolgere la massa dei credenti religiosi nella vita politica del Regno d'Italia, rifacendosi a quei principi che il Papa Leone XIII aveva enunciato nell'enciclica *Rerum Novarum*, prospettando un maggiore impiego dei religiosi in ambito sociale e a favore dei più poveri²⁹⁸. In questo modo, nacque il Partito Popolare Italiano – P.P.I. – che avrebbe dovuto agire in contrapposizione sia allo schieramento liberale, sia a quello socialista. Sempre nello stesso anno fu fondata, ad opera dei vescovi del Triveneto, l'Opera di soccorso – alla cui presidenza fu chiamato l'arcivescovo Sedej – con l'obiettivo di aiutare le popolazioni di quei paesi che erano stati travolti dalla furia bellica²⁹⁹. Inoltre, tra i punti del programma, c'era anche l'impegno dei cattolici nel cercare di risolvere la situazione della minoranza

²⁹³ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 118.

²⁹⁴ Ivi, p. 122.

²⁹⁵ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 133.

²⁹⁶ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 262.

²⁹⁷ Ivi, pp. 258-264.

²⁹⁸ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 80.

²⁹⁹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 115., *Opera di soccorso per i paesi devastati dalla guerra*, Tipografia Seminario, Padova 1919, p. 6.

nelle nuove province annesse³⁰⁰: più volte don Sturzo in persona contattò il direttore dell'Ufficio centrale Francesco Salata, sostenendo i diritti della componente slovena e denunciando i soprusi che subivano dalle autorità italiane³⁰¹.

L'appello di Sturzo nel Goriziano fu recepito più di un anno dopo, precisamente il 22 marzo 1920, quando fu stilato un programma molto simile a quello del P.P.I. ma adattato alle condizioni locali: in esso si chiedeva la conservazione delle autonomie provinciali e comunali già godute sotto l'Impero asburgico. I redattori di questo manifesto furono mons. Alessandro Zamparo e Luigi Pettarin, presidente della Giunta provinciale³⁰². Egli, dopo la militanza nel movimento liberalnazionale - e dopo essere stato uno degli accusatori nel caso Pinausig³⁰³ - era passato al partito popolare, sviluppando un progetto per mantenere l'autonomia per la Provincia di Gorizia, riscuotendo l'interesse dei liberali e dei nazionalisti moderati, ma anche degli sloveni, interessati alla collaborazione³⁰⁴. Il suo piano trovò un interlocutore in Salata, con cui avviò una fitta corrispondenza per designare i futuri compiti e ruoli della Giunta provinciale, una volta completata l'integrazione³⁰⁵; tuttavia, i nazionalisti più accaniti - tra cui i fascisti - reagirono rabbiosamente al proclama, definendolo antipatriottico³⁰⁶. La ripresa del P.P.I. nel Goriziano fu difficoltosa causa anche la lontananza dei due principali protagonisti nell'anteguerra, Faidutti e Bugatto: solo una piccola parte del clero era d'accordo sul loro rientro, ma la maggioranza, a cui faceva capo mons. Giovanni Tarlao premeva per un loro definitivo esilio³⁰⁷, poiché il loro ritorno sarebbe stato inaccettabile da parte delle autorità italiane e perciò, per fondare un partito italiano che raccogliesse i cattolici, bisognava troncare i ponti con il passato asburgico³⁰⁸. Alla fine, vinse quest'ultima corrente e i due deputati non rientrarono mai più a Gorizia; sempre Tarlao, insieme ai preti Delfabro e Castelliz, si adoperarono più tardi per allontanare l'Arcivescovo Sedej e screditarlo agli occhi delle autorità³⁰⁹. Nell'agosto del 1920 lo stesso Arcivescovo fu accusato dai

³⁰⁰ I. Santeusano, *Il Partito Popolare nell'Isontino* in *I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1981, p. 261.

³⁰¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 131.

³⁰² I. Santeusano, *Il Partito Popolare nell'Isontino*, cit., p. 260.

³⁰³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 243.

³⁰⁴ I. Santeusano, *L'autonomismo di Luigi Pettarin nel primo dopoguerra* in *Studi Goriziani*, Volume LXXXIII, gennaio-giugno 1996, p. 103.

³⁰⁵ Ivi, p. 106.

³⁰⁶ I. Santeusano, *Il Partito Popolare nell'Isontino*, cit. p. 261.

³⁰⁷ Ivi, p. 263.

³⁰⁸ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 271.

³⁰⁹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 130.

nazionalisti di scarso patriottismo, non avendo esposto la bandiera italiana in occasione dell'anniversario della presa di Gorizia³¹⁰.

La sezione del P.P.I. a Gorizia fu ufficialmente fondata il 6 ottobre 1920³¹¹ e a far parte del direttivo fu chiamato, oltre a Pettarin, anche il sacerdote Luigi Fogar - futuro vescovo di Trieste - che si era battuto per il rientro di Faidutti e Bugatto³¹². Ciononostante, una ripresa si era già manifestata il 18 giugno dello stesso anno, quando fu pubblicato il primo numero de "L'Idea del Popolo": da allora i cattolici poterono sostenere il loro programma e difendersi dagli attacchi della stampa liberale e repubblicana³¹³. Per smorzare qualunque accusa di antitalianità alla direzione fu chiamato Mario Rossi, un ex combattente proveniente dalla Toscana³¹⁴. Inoltre, nell'autunno dello stesso anno venne organizzata una visita pastorale nelle parrocchie dell'Arcivescovado per vedere come fosse la situazione e capire da dove iniziare l'attività politica. I resoconti non furono rosei: si espresse preoccupazione per Monfalcone, ormai diventato centro socialista e anticlericale, ideologia che si stava espandendo anche ai paesi della Bassa friulana e che vedevano un calo vertiginoso delle pratiche religiose, causa l'assenza di sacerdoti con incarichi stabili³¹⁵.

Nella visita si espresse soddisfazione per lo stato delle parrocchie slovene i cui sacerdoti, per difendersi dalla crescente ostilità delle autorità italiane, decisero per la creazione dell'Associazione dei Sacerdoti di San Paolo (*Zbor Svečenikov Sv. Paula o Zbor*) che, nel 1920, propose l'autonomia ecclesiastica per gli sloveni della Venezia Giulia, con la creazione di un'Arcidiocesi direttamente dipendente dal Vaticano, senza incontrare un'apertura decisiva da parte dell'Arcivescovo³¹⁶.

Come già detto, proprio con i repubblicani avvenne un confronto riguardante l'insegnamento religioso nelle scuole. Fogar aveva più volte protestato contro la decisione del governo di non inserire l'ora di religione – poi ammessa specificatamente per la Venezia Giulia nel novembre del 1920³¹⁷ – e per questo motivo Biagio Marin, dalle colonne de "La Libertà", sbeffeggiò il prelato, dichiarando inoltre quanto fosse stata

³¹⁰ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 261.

³¹¹ I. Santeusano, *Il Partito Popolare nell'Isontino*, cit., p. 262.

³¹² G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p. 29.

³¹³ I. Santeusano, *Il Partito Popolare nell'Isontino*, cit., p. 261.

³¹⁴ I. Portelli, *L'ascesa del fascismo dalle colonne di un giornale cattolico. «L'Idea del Popolo» dal 1920 al 1926* in *Qualestoria*, n. 2, dicembre 2000, p. 9.

³¹⁵ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., pp. 281-284.

³¹⁶ Ivi, pp. 224-225.

³¹⁷ G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p. 25.

ridicola l'idea per l'autonomia del Friuli³¹⁸. Fogar, da "L'Idea del Popolo", ribatté che ogni partito cattolico doveva rispettare l'autorità dello Stato in cui viveva, a patto che fosse stata rispettata la propria religione³¹⁹. Marin disse che la posizione di Fogar rappresentava la più onesta espressione del clero, ma accusava proprio questo della diseducazione e del sentimento di antipatriottismo della popolazione del territorio³²⁰. Fogar rispose che, come il clero aveva obbedito all'autorità austriaca, esso si sarebbe ugualmente confermato alle regole dello Stato italiano: in questo modo, voleva instaurare fin da subito un atteggiamento collaborativo, sull'esempio dell'Arcivescovo Sedej³²¹.

2.3.4 – Il movimento sloveno e l'Edinost

Per il variegato movimento politico sloveno l'inizio dell'amministrazione italiana non fu roseo. Nonostante il generale Pettiti di Roreto avesse affermato fin da subito di voler collaborare con la componente slovena, la realtà fu ben presto differente: per scongiurare qualunque tentativo di sabotaggio da parte di elementi dell'irredentismo jugoslavo, cominciarono gli arresti e le deportazioni dei rappresentanti sloveni più sospettosi, come avvenne per Karel Podgornik, ex presidente del PONS di Gorizia nel novembre 1918³²². La situazione fu peggiore per il clero sloveno: se durante la guerra i militari italiani deportarono una sessantina di sacerdoti accusati di spionaggio, dal 1918 al 1921 ne furono espulsi ben 150, di cui alcuni furono confinati in Sardegna, mentre altri si stabilirono nel Regno SHS³²³. Inoltre, la popolazione si rese conto che non bisognava riporre troppe speranze negli esiti della Conferenza di pace, poiché l'Italia era affiancata nelle sue richieste da Francia e Gran Bretagna. Il presidente degli USA Wilson, forte dei suoi "Quattordici punti", propose un confine decisamente più favorevole alle richieste del Regno SHS, che non fu accettato dagli italiani³²⁴.

L'atteggiamento generale della componente slovena fu perlopiù di distacco, se non apertamente ostile nei confronti del nuovo governo. Lo sventolare di bandiere jugoslave o il canto di inni patriottici fornirono il pretesto per l'arresto di persone che nulla avevano

³¹⁸ "La Libertà", 10 luglio 1920, p. 2., La Repubblica Friulana del Dott. Fogar.

³¹⁹ "L'Idea del Popolo", 16 luglio 1920, p. 1., La Repubblica (?) Friulana del Dott. Fogar.

³²⁰ "La Libertà", 24 luglio 1920, p.1., Mentalità austriaca.

³²¹ "L'Idea del Popolo", 30 luglio 1920, p. 1., Mentalità cattolica al Dott. Marin.

³²² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 80.

³²³ A. Rebula, *I cattolici sloveni tra le due guerre* in *I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, cit. p. 219.

³²⁴ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 159-160.

a che vedere con la politica, come avvenne per un contadino del Collio sloveno nel maggio 1919, sorpreso a cantare un inno sloveno durante un ballo in piazza, davanti ai Carabinieri³²⁵. Non diverso fu il comportamento dell'associazione politica slovena liberale *Edinost* il cui presidente, il triestino Josip Vilfan³²⁶, sostenne una linea d'intransigenza assoluta, escludendo qualsiasi collaborazione con le autorità italiane e arroccandosi, alla Conferenza di pace, sulle richieste jugoslave che chiedevano a gran voce l'annessione dell'intera Venezia Giulia³²⁷: l'obiettivo era di rendere reale quel concetto di "Slovenia unita", fondata nell'800, su cui si basavano le loro richieste³²⁸.



Figura 10: Delegazione dell'Edinost a Roma nel 1920. Da sinistra Karel Podgornik, Sima Kurelić, Josip Vilfan ed Edvard Slavik (da *Gorizia Grado Monfalcone. Una storia per immagini. Volume 2 1919-1944*, La Biblioteca del Piccolo, Trieste 2005, p. 61).

³²⁵ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 115, *Rapporto riguardante la pubblica festa da ballo tenuta li 4 maggio 1919 a Quisca*.

³²⁶ Nato a Trieste nel 1878, da giovane entrò a far parte dell'organizzazione slovena Edinost, di cui ben presto divenne presidente. Dopo un'iniziale collaborazione con le autorità austriache, alla fine della guerra premette per la creazione di un unico Stato che raccogliesse tutti i popoli slavi dei Balcani, tra cui quelli del Litorale, di cui auspicò l'annessione alla Jugoslavia. Nel 1921 e 1924 venne eletto al Parlamento, battendosi per i diritti del popolo sloveno ma trovando pochi interlocutori. Nel 1928 si trasferì a Vienna e poi a Belgrado, dove morirà nel 1955. *Primorski Slovenski biografski leksikon*, Goriska Mohorjeva Druzba, Gorica 1983, pp. 214-216. e J. Pirjevec, *Pensiero e attività di Josip Vilfan* in AA. VV., *Le minoranze tra le due guerre*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 225-235.

³²⁷ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini*. Venezia Giulia 1918-1922, cit., p. 77.

³²⁸ M. Verginella, *La storia di confine tra sguardi incrociati e malintesi* in *Qualestoria*, n. 1, giugno 2007, pp. 6-7.

Nel Goriziano, l'unico partito sloveno rimasto in piedi era quello cristiano-sociale, rimasto indenne durante e dopo la guerra; quello liberale era stato decimato dagli arresti ad opera delle autorità italiane, mentre i socialisti sloveni si unirono ben presto a quelli italiani³²⁹. Ben presto nacque l'Unione cristiano-sociale slovena che raccoglieva tutte le associazioni cattoliche del Goriziano, tra cui il partito cristiano-sociale³³⁰. Chiamato anche "Lega contadino-operaia", era decisamente più moderato rispetto alla corrente di Vilfan, promuovendo invece una collaborazione con le autorità italiane: mettersi contro di essi significava far crescere i sospetti verso gli sloveni e dire addio alle istituzioni e circoli culturali³³¹; inoltre, esso auspicava l'autonomia amministrativa della Venezia Giulia³³². Il suo esponente principale, il sacerdote Virgil Šček³³³, come i cattolici friulani nell'anteguerra, aveva fatto proprie le idee di impegno sociale contenute nella *Rerum Novarum*³³⁴. Inoltre Šček, legato allo Zbor, approvava l'idea di un'Arcidiocesi a maggioranza slovena che tutelasse i diritti della popolazione, ma il progetto trovò un netto rifiuto sia da parte del Vaticano – non volendosi inimicare maggiormente il Regno d'Italia³³⁵ – sia l'Arcivescovo Sedej; questo progetto, secondo la sua idea, poteva nascondere atteggiamenti troppo patriottici che, visti dalle autorità italiane, sarebbero stati visti come un campanello d'allarme: Sedej non voleva rovinare il delicato rapporto che aveva instaurato con gli italiani³³⁶. Ciononostante, anche lui condivideva alcune delle preoccupazioni dei sacerdoti sloveni e credeva che cattolicesimo e cultura slovena fossero talmente intrecciate da dover venire difese insieme³³⁷.

³²⁹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 24.

³³⁰ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 226.

³³¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 225.

³³² M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 44.

³³³ Nato nel 1889 a Trieste, durante gli studi al Seminario si interessò alla questione nazionale slovena, collaborando con la stampa e divenendo sacerdote nel 1914. Dopo la guerra fu tra i promotori della corrente cristiano-sociale del Goriziano che si alleò con l'associazione liberale Edinost. Nel 1921 venne eletto al Parlamento, ricevendo tuttavia la sospensione *a divinis* da parte del Vaticano e, durante il suo mandato, si preoccupò di creare migliori rapporti tra la componente italiana e slovena. Nel 1924 non fu rieletto e si ritirò a vita privata, continuando a battersi per la tutela della comunità slovena. Morì a Lubiana nel 1948. I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 225.

³³⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 188.

³³⁵ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 241.

³³⁶ Ivi, pp. 227-228.

³³⁷ Ivi, p. 247.

Nonostante le differenti vedute politiche sul futuro degli sloveni della Venezia Giulia, in occasione del convegno tenutosi a Trieste l'8 agosto 1919, si decise per l'unione della corrente liberale di Trieste e dell'Istria dirette da Vilfan con il gruppo cristiano-sociale di Šček: il risultato fu la nascita della Concentrazione Slava o Edinost³³⁸. L'obiettivo era quello di unire le forze in vista della Conferenza di pace e, nel frattempo, di tutelare gli interessi degli sloveni, a partire dal problema scolastico³³⁹.

La situazione delle scuole slovene nel Goriziano era molto peggiorata nel dopoguerra, con la chiusura del ginnasio, dell'istituto commerciale e magistrale sloveno a Gorizia³⁴⁰. Ancora più grave nella provincia: fino al gennaio 1920 i bambini di 25 comuni a maggioranza slovena rimasero senza istruzione³⁴¹. Una scuola di formazione per insegnanti di madrelingua slovena avrebbe dovuto essere inaugurata nel 1919 a Chirchina/Cerkno ma, nella realtà, la richiesta rimase lettera morta³⁴². Di conseguenza molti maestri e professori sloveni, trovatisi senza formazione e senza lavoro, emigrarono in Jugoslavia e gli sforzi per far rimanere gli intellettuali nella Venezia Giulia furono vani: più volte Vilfan criticò coloro che erano fuggiti senza una valida motivazione³⁴³. Tuttavia, la situazione scolastica migliorò leggermente nel corso del 1920 con la riapertura di alcune scuole nel Goriziano e con la fondazione dell'Unione delle associazioni degli insegnanti slavi (*Zveza slovanskih učiteljskih društev*)³⁴⁴ anche se, con l'ascesa del fascismo, alla fine degli anni '20 sarebbero state chiuse³⁴⁵. Più difficile fu il ripristino dei circoli culturali: le autorità italiane cercarono di ostacolare la loro rinascita con la richiesta – secondo molti assurda – di tradurre in italiano gli statuti ma, poiché molti di essi erano andati persi durante la guerra, allora non potevano riprendere la loro attività³⁴⁶. Altre volte i circoli non furono riaperti poiché i loro presidenti erano accusati di irredentismo jugoslavo: ciò avvenne per un circolo di lettura a Vertoiba/Vrtojba, vicino a Gorizia³⁴⁷.

³³⁸ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 44.

³³⁹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., pp. 177-178.

³⁴⁰ Ivi, p. 177.

³⁴¹ Ibidem.

³⁴² M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)*, cit., p. 864.

³⁴³ Ivi, p. 874.

³⁴⁴ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 183.

³⁴⁵ M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)*, cit., p. 864.

³⁴⁶ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 184.

³⁴⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 115, *Relazione sul Circolo di Lettura sloveno a Vertoiba, 22 luglio 1919*.

Intanto, la propaganda filo jugoslava circolava nei territori della Venezia Giulia e molti agitatori provenienti dalla Slovenia passavano illegalmente il confine per provocare incidenti, perlopiù alle linee ferroviarie³⁴⁸. Anche se si trattavano di piccole manomissioni, le autorità italiane, prese dal panico e dai falsi rapporti dell'ITO, ipotizzarono che si stava formando oltreconfine, grazie agli aiuti dei circoli irredentistici, una "Lega della Morte" che avrebbe scatenato un pretesto per far scoppiare una guerra tra l'Italia e il Regno SHS: ipotesi completamente errata³⁴⁹. Per comprendere invece quanto fosse precario l'apparato militare del Regno SHS, basti ricordare che la delegazione jugoslava alla Conferenza di pace aveva dichiarato che non si doveva provocare azioni che avrebbero compromesso il rapporto con l'Italia poiché l'esercito jugoslavo non era in grado di difendersi, tantomeno attaccare³⁵⁰. D'altro canto, furono proprio gli sloveni a soffrire maggiormente gli attacchi delle squadre fasciste che presero di mira le sedi dei loro circoli culturali, come il *Trgovski Dom* a Gorizia e il più tristemente famoso assalto al *Narodni Dom* di Trieste³⁵¹.

Tutti questi avvenimenti gettarono gli sloveni in uno sconforto, che non migliorò con l'esito del plebiscito in Carinzia nell'ottobre 1920. Questa regione nel sud dell'Austria era abitata da una cospicua minoranza slovena e il Regno SHS richiedeva anche queste terre da incorporare nel nuovo Stato³⁵². Tuttavia, la votazione esprime la volontà dei carinziani – anche sloveni – di rimanere nella Repubblica d'Austria e l'esito indebolì la posizione internazionale del Regno SHS³⁵³.

Infine, le speranze degli sloveni della Venezia Giulia vennero completamente cancellate con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920. Le trattative erano state lunghe e serrate, ma alla fine il governo Giolitti ottenne tutta la Venezia Giulia fissando il nuovo confine sul Monte Nevoso, abbandonò la Dalmazia settentrionale tranne Zara ed alcune isole e Fiume venne dichiarata Stato Libero³⁵⁴. La delusione degli sloveni fu enorme, soprattutto verso il governo di Belgrado, accusato di non averli tutelati abbastanza. Il giornale "Edinost" difese il ministro degli Esteri jugoslavo Trumbić, visto come uno dei pochi che aveva lottato per la causa del suo Paese e che aveva cercato di ottenere le migliori

³⁴⁸ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 226.

³⁴⁹ Ivi, p. 227.

³⁵⁰ Ivi, p. 230.

³⁵¹ B. Klajban e G. Bajc, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom e l'Europa Adriatica nel XX secolo*, cit., pp. 121-122.

³⁵² S. Granda, *Breve storia della Slovenia*, cit., pp. 290-291.

³⁵³ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 146.

³⁵⁴ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 161-162.

condizioni possibili, anche perché la sua posizione era debole dopo il ritiro della delegazione americana al Trattato³⁵⁵. Anche il vescovo di Lubiana mostrò insoddisfazione verso il Trattato e propose un progetto da alcuni ritenuto azzardato, ma rimasto lettera morta: gli sloveni ora sotto l'Italia sarebbero stati soggetti alla giurisdizione ecclesiastica della Jugoslavia e non più della Venezia Giulia³⁵⁶. Circa 400.000 tra sloveni e croati si trovarono dunque sudditi di uno Stato, il Regno d'Italia, con il quale i rapporti sarebbero stati molto complicati³⁵⁷.

Il 5 gennaio 1921 l'Italia annesse ufficialmente le province occupate militarmente già dal novembre 1918. Nello specifico, l'ex Contea di Gorizia e Gradisca si trovò divisa in 8 distretti – Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Tarvisio, Sesana/Sežana, Tolmino/Tolmin, Postumia/Postojna ed Idria/Idrija - con una popolazione totale di 253.670 persone³⁵⁸. Il Commissariato Civile si trovò a gestire una situazione delicata, poiché l'insoddisfazione era generale e gli scontri, soprattutto a causa dei fascisti, stavano aumentando. Il clima non migliorò nemmeno quando furono indette le elezioni politiche, che dovevano tenersi il 15 maggio 1921. Ora, i partiti politici avevano l'occasione per testare la loro forza elettorale e vedere i risultati dei loro sforzi: sarebbero state le prime elezioni dall'annessione al Regno d'Italia.

³⁵⁵ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit. p. 281.

³⁵⁶ I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 299.

³⁵⁷ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 162.

³⁵⁸ Ivi, p. 275.

Capitolo 3 – Le elezioni politiche

3.1 – Verso le votazioni

Se il 1920 fu un anno caratterizzato da tensioni, scioperi e, nel peggiore dei casi, devastazioni, il 1921 non si sarebbe dimostrato migliore. Tuttavia, su una cosa si era certi: l'annessione dell'ex Litorale Austriaco al Regno d'Italia era ufficiale, con gran delusione soprattutto della comunità slovena. Invece, gli italiani erano soddisfatti dei risultati del Trattato di Rapallo, nonostante alcune frange decisamente più nazionaliste – tra cui i fascisti – si lamentassero della cessione della Dalmazia al Regno SHS³⁵⁹ e dell'ancora indefinito status della città di Fiume³⁶⁰.

Eppure, le autorità riponevano grandi speranze nel 1921, visto che le temporanee istituzioni delle Nuove Province sarebbero state soppresse per far posto alle più sicure legislazioni del Governo. Di queste speranze fecero eco le colonne del giornale “La Voce dell'Isonzo”, portavoce degli italiani liberali e nazionalisti di Gorizia. Infatti, si ribadiva che:

La ripresa di quella attività produttrice [...] sta per diventare un fatto reale e positivo. [...] Anche nella breve cerchia della nostra Provincia abbiamo piaghe dolorosissime da sanare, macerie d'altri tempi da sgomberare, tristi rovine da far scomparire, nuove grandi cose da riedificare. [...] Soprattutto, non aspettiamo che il bene ci provenga da altri, che non da noi stessi. [...] ³⁶¹

E ancora:

Con l'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia i provvedimenti eccezionali che per due anni formarono la legislazione un po' caotica di questa regione sono destinati a sparire rapidamente. [...] Sta per essere largita anche a noi quella libertà, che sotto l'Austria abbiamo così angosciosamente invocata e che dopo l'armistizio di Villa Giusti non ci fu dato ancora gustare appieno. [...] ³⁶²

³⁵⁹ R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Editori Laterza, Bari-Roma 2014, pp. 159-160.

³⁶⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 278; R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit., pp. 143-146 e D. Kirchner Reill, *The Fiume crisis. Life in the wake of the Habsburg Empire*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2020, pp. 66-67.

³⁶¹ “La Voce dell'Isonzo”, 5 gennaio 1921, p. 1, La lieta promessa.

³⁶² “La Voce dell'Isonzo”, 8 gennaio 1921, p. 1, L'annessione.

Per il giornale l'attività su cui si dovevano concentrare gli sforzi del nuovo governo era quella dell'agricoltura, poiché era su di essa che nell'anteguerra si basava il successo economico del territorio e quindi:

A questi risultati si può arrivare solamente quando i danni di guerra saranno indennizzati. È questa la prima e più doverosa azione che il Governo deve esplicitare nella nostra Provincia. Quando l'avrà compiuta si potrà veramente dire che da parte sua è stata gettata la base sicura alla ricostruzione delle nostre terre devastate dall'uragano della guerra. [...] ³⁶³

A riguardo di ciò, solamente le organizzazioni socialiste avevano compreso questo presupposto e, a partire da esso, avevano lottato duramente per ottenere il patto colonico, con l'obiettivo di migliorare le condizioni dei contadini ³⁶⁴.

Un problema che non era stato sollevato era quello della comunità slovena, ma che il giornale socialista "Il Lavoratore" cercò di illustrare:

Quell'unica forma di pacifica convivenza tra italiani e sloveni di queste regioni, dopo Rapallo, che noi riteniamo possibile e necessaria: uguaglianza assoluta di diritti, completa e illimitata libertà di manifestazioni nazionali, entro i limiti delle istituzioni italiane. [...] Attività cordiale e ininterrotta, per fondere e accomunare uomini di stirpi diverse. [...] Questo noi vogliamo: gli slavi, cittadini d'Italia; senza ampliamenti e senza restrizioni. Ed anche senza speciali autonomie, oltre a quelle che domandiamo per l'intera provincia ³⁶⁵.

Un concetto ribadito successivamente, dichiarando che:

Negata l'opportunità per sloveni e per italiani, per borghesi e per socialisti, di una autonomia concessa alla minoranza, entro la generale autonomia che noi reclamiamo per tutta la provincia, non resta che applicare agli sloveni della Venezia Giulia il nostro criterio della libertà piena e dell'assoluto pareggiamento: quel criterio che il Partito Socialista ha già attuato nelle sue organizzazioni professionali ed economiche e, che più importa in questo caso, politiche. [...] ³⁶⁶

In questo modo, il giornale voleva riferirsi ai soprusi che la popolazione slovena stava subendo da quasi tre anni da parte delle autorità italiane, riprendendo il malcontento che il deputato friulano Giovanni Cosattini aveva manifestato al Parlamento nell'estate del

³⁶³ "La Voce dell'Isonzo", 12 gennaio 1921, p. 1, Speriamo bene.

³⁶⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 145.

³⁶⁵ "Il Lavoratore", 5 gennaio 1921, p. 2, I problemi dell'annessione.

³⁶⁶ "Il Lavoratore", 6 gennaio 1921, p. 2, Sugli slavi, cittadini d'Italia.

1920³⁶⁷. Inoltre, il giornale esplicò la linea che i militanti avrebbero dovuto tenere verso gli elementi destabilizzanti nel caso delle elezioni, quasi avesse previsto il loro effettivo svolgimento di lì a pochi mesi:

Il popolo della Venezia Giulia ha il dovere di valutare tutti questi elementi nell'imminenza delle elezioni e di prepararsi ad affrontare la lotta con energia e fermezza, deve gridare fortemente: basta con le sopraffazioni, dopo tante sofferenze, noi della Venezia Giulia abbiamo il diritto di essere lasciati in pace da questi torbidi arnesi, mascherati da patrioti. [...] ³⁶⁸

Questo appello sarebbe stato ascoltato anche dalle autorità, anche se i socialisti erano considerati nemici?

Invece "L'Idea del Popolo", il giornale del Partito Popolare Italiano (P.P.I.) a Gorizia, invocava dalle sue colonne un messaggio di pace e collaborazione in linea con i principi cristiani e, criticando la stampa degli altri partiti, dichiarava che bisognava stare attenti a quei giornali portatori di cattive idee:

A questo mercimonio della stampa è necessario si opponga il giornale che, basato sui principi immortali del cristianesimo, compreso dei bisogni spirituali e dei popoli, intenda la sua missione in tutta la sua efficienza. [...] Oggi a questo compito difficile, ma doveroso, può solo soddisfare completamente il giornale che ha per base programmatica il Vangelo. [...] ³⁶⁹

Questo messaggio – che sarebbe stato riproposto dal giornale più e più volte – era in linea con l'appello di concordia e collaborazione dell'Arcivescovo Sedej; inoltre, rigettava ogni nazionalismo che avrebbe potuto rompere questa concordia, criticando velatamente l'atteggiamento settario di una parte delle autorità.

Spazio venne dato anche alla questione dell'autonomia, che dopo il Trattato di Rapallo era diventata centrale. I popolari erano ottimisti poiché:

Nella relazione del Decreto il Governo ha voluto inserire una frase: l'estensione dello Statuto Albertino doveva intendersi avvenuta solo in quanto la stessa non venisse a contrastare con le autonomie locali ivi esistenti. [...] Per il bene che vogliamo al nostro Paese, noi ci auguriamo che questa orientazione sia

³⁶⁷ S. Gerbi, *I Cosattini. Una famiglia antifascista di Udine*, cit., pp. 72-75.

³⁶⁸ "Il Lavoratore", 8 gennaio 1921, p. 2, Dopo l'annessione.

³⁶⁹ "L'Idea del Popolo", 1° gennaio 1921, p. 1, Per la buona stampa.

definitiva e che si addivenga una buona volta in tutto il Regno ad un sistema amministrativo più semplice, più svelto, più opportuno, meglio atto a risvegliare le energie regionali. [...]»³⁷⁰

Questa opinione sposava perfettamente il pensiero di Pettarin, incentrato sulla creazione di un'autonomia necessaria per la provincia.

Di ben diverso tenore era “La Libertà”, il giornale dei repubblicani goriziani. Esso si dichiarò deluso da ciò che era successo a Fiume nel Natale del 1920, denunciando il Regio Esercito che aveva sparato contro la città occupata dai legionari di d'Annunzio, tra cui erano presenti molti repubblicani³⁷¹:

Ma oggi siamo in guerra... Che guerra? Purtroppo! In guerra “fratelli contro fratelli” – Dove siamo caduti! [...] Oggi è lotta tra persone, fra autorità... Ed intanto il sangue corre ed è sangue fraterno... ci si uccide in nome d'Italia. [...]»³⁷²

Inoltre, tra le sue fila ancora pesava l'agguato del 12 dicembre, quando alcuni fascisti avevano assaltato a Gorizia il corteo funebre di un militante repubblicano, finito fortunatamente senza feriti³⁷³. Tuttavia, il giornale approfittò per rivolgersi ai fascisti, escludendo a priori un'alleanza:

La repubblica sarà sociale o non sarà. E non si può amare sinceramente il proletariato del braccio e del pensiero quando si vuole instaurare una repubblica coi denari dei pescecani. [...] Almeno ditevi pronti a dire a tutti i curiosi dove e da chi attingete i fondi per la vostra propaganda. [...] Ma se vi sono dati da impresari, da fornitori, da commercianti e da impiegati... allora l'abisso è troppo profondo; la vostra repubblica noi l'avversiamo e la combatteremo. [...] Voi vorreste ancora il privilegio, lo sfruttamento, la camorra tutto il marcio che inquina o contamina tutta la nostra vita politica. [...] Specialmente dopo il 12 corr. il vostro Mazzini non è il nostro; la vostra repubblica non è la nostra³⁷⁴.

Un importante messaggio questo, una vera e propria presa di posizione, segno che non tutte le formazioni politiche e non tutta la cittadinanza accettavano le violenze – spesso non osteggiate dalle autorità – dei fascisti. Critiche vennero fatte anche verso i socialisti,

³⁷⁰ “L'Idea del Popolo”, 7 gennaio 1921, p. 1, La conservazione delle autonomie.

³⁷¹ La Carta del Carnaro venne stilata proprio da un sindacalista di stampo repubblicano e mazziniano, Alceste de Ambris. R. Pupo, *Fiume città di passione*, cit. p. 122. e D. Kirchner Reill, *The Fiume crisis. Life in the wake of the Habsburg Empire*, cit. p. 66.

³⁷² “La Libertà”, 1° gennaio 1921, p. 1, Buon anno!

³⁷³ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., pp. 81-82.

³⁷⁴ “La Libertà”, 1° gennaio 1921, p. 1, Fuori de l'equivoco.

visto che pochi giorni prima alcuni militanti del Partito Socialista avevano dato ordine di boicottare un'osteria sita a Begliano, vicino a Monfalcone, poiché il proprietario era stato accusato di collaborare con i fascisti. Dal boicottaggio si era passati all'intimidazione dei clienti, per arrivare alla distruzione del locale:

I dirigenti del partito socialista devono intervenire, affinché il brutto esempio di Begliano non trovi altrove dei facili imitatori. [...] L'idea socialista per aver ragione degli avversari non ha affatto bisogno della violenza estrema a colpi di bomba! [...] ³⁷⁵

Del P.S.I. se ne occupò anche “La Voce dell'Isonzo”, commentando il Congresso di Livorno che si era svolto nello stesso mese e che avrebbe sancito la nascita del P.C.d'I.:

Il congresso di Livorno ha osservato, molto rudemente alle volte, che nelle file dei socialisti c'è molta gente la quale ha una sola professione: quella del socialista. [...] La loro attività nel partito dovrebbe rispondere ai principi nobili e altruistici di una missione, di un apostolato, in realtà non rispondono che al meccanismo di un mestiere. [...] Ma questi apostoli salariati sono in numero assai maggiore al normale. (...) ³⁷⁶

Soprattutto, fu “Il Lavoratore” che, dopo aver chiesto fino all'ultimo l'unità dei socialisti nonostante la scissione comunista, condannò l'attacco alla sede del giornale perpetrata dai militanti comunisti con a capo Tuntar:

Ce l'aveva gridato, Tuntar, a Livorno: il “Lavoratore”, o uscirà come organo comunista, o non uscirà; anche a costo di versare del sangue. [...] Ma poi, guardiamoci un po' dentro, in codesta maggioranza: di dove viene essa, chi ve l'ha assicurata? Sapete meglio di noi che ve l'hanno data non i voti slavi, provati e fidi, che hanno vissuto e lottato con noi – fratelli nostri, veramente - ma quei recentissimi comunisti dell'ultima ora. [...] A quale parte spetta il giornale nostro? Non c'è dubbio! Il “Lavoratore” rimarrà al Partito socialista italiano! ³⁷⁷

Previsione che si sarebbe rivelata inesatta, poiché il giornale rimase ai comunisti ed i socialisti dovettero fondare un nuovo quotidiano ³⁷⁸: a quel punto, la rottura non era più sanabile.

³⁷⁵ “La Libertà”, 15 gennaio 1921, p. 2, Il boicottaggio socialista.

³⁷⁶ “La Voce dell'Isonzo”, 26 gennaio 1921, p. 1, Il Congresso di Livorno.

³⁷⁷ “Il Lavoratore”, 27 gennaio 1921, p. 1, Il nostro diritto.

³⁷⁸ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 89.

Febbraio iniziò con un importante avvenimento: la festa per l'annessione. La celebrazione principale si sarebbe svolta ad Aquileia il 29 marzo, ma si decise che se ne sarebbe svolta una più contenuta a Gorizia, programmata per il 6 febbraio³⁷⁹. Anche se non ci sarebbero stati personaggi importanti, la “Libertà” ne fu ugualmente soddisfatta:

Non siamo noi che dobbiamo sentire il bisogno di andare a Trieste per vedere il personaggio illustre, ma è il personaggio illustre che deve sentire il dovere e il tornaconto di vedere Gorizia. Noi possiamo vivere senza i ruffiani di Roma, ma Roma ha bisogno di noi. [...] Senza illustri personaggi la festa sarà più sincera, sarà più goriziana. Scenderemo in strada per gridare e cantare: Viva l'Italia e non per vedere il personaggio illustre³⁸⁰.

Nonostante questa piccola apertura dei repubblicani – generalmente molto critici verso i proclami delle autorità – essi preferirono aspettare gli avvenimenti.

Invece, “La Voce dell’Isonzo” descrisse in maniera entusiasta i preparativi e lo svolgimento della cerimonia che sarebbe durata per tutto il giorno. La mattina tutte le autorità e le associazioni si radunarono in Piazza Grande, per poi formare un corteo che percorse tutta la città per arrivare davanti al Municipio, dove le autorità tennero i loro discorsi e inaugurarono la lapide in ricordo dei caduti goriziani nel Regio Esercito³⁸¹. I festeggiamenti furono resi ancora più spettacolari dalle acrobazie della squadriglia aerea e dagli spettacoli pirotecnici tenutisi sulle mura del Castello distrutto. Inoltre, si decise per il cambiamento dei nomi di alcune vie e piazze della città, tra cui Piazza Grande che da quel momento si sarebbe chiamata Piazza della Vittoria e la Piazza sul Castello, dove venne posto il Leone di S. Marco, diventò Bastione della Serenissima³⁸².

³⁷⁹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 125.

³⁸⁰ “La Libertà”, 29 gennaio 1921, p. 2, Annessione.

³⁸¹ “La Voce dell’Isonzo”, 8 febbraio 1921, pp. 1-2, I solenni e imponenti festeggiamenti di Gorizia per l’Annessione.

³⁸² “La Voce dell’Isonzo”, 10 febbraio 1921, p. 1, Echi sui festeggiamenti dell’annessione.



Figura 5: Festeggiamenti in Piazza della Vittoria (da *Gorizia Grado Monfalcone. Una storia per immagini. Volume 2 1919-1944*, cit, p. 13).



Figura 6: La chiesa di Sant'Ignazio imbandierata (da *Gorizia Grado Monfalcone. Una storia per immagini. Volume 2 1919-1944*, cit., p. 14).

“L’Idea del Popolo” commentò in maniera positiva l’avvenimento, sbeffeggiando quelli che volevano rovinare i festeggiamenti, in primis i repubblicani che, per mezzo del comitato organizzativo, non avevano invitato l’Arcivescovo di Gorizia Sedej:

La festa dell’annessione è riuscita, anche per il concorso dei nostri consenzienti, i quali con atteggiamento lodevole hanno voluto dare un esempio di patriottismo fondato su basi più solide e perenni che non sia quello dei pochi mangiapreti e antireligiosi di un altro partito. [...] ³⁸³

Ciononostante, alcuni sacerdoti vennero criticati dai Commissari Civili per i loro sentimenti nostalgici verso gli Asburgo non ancora completamente assopiti, come avvenne verso un parroco di Chiopris ³⁸⁴. Non un migliore trattamento venne riservato al presidente della Provincia, Luigi Pettarin, che fu duramente contestato alla festa dell’Annessione il successivo 29 marzo ad Aquileia, insieme all’Arcivescovo Sedej ³⁸⁵: i

³⁸³ “L’Idea del Popolo”, 11 febbraio 1921, p. 1, Note e commenti alla festa dell’annessione.

³⁸⁴ Ivan Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l’arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 302.

³⁸⁵ Ivi, p. 301.

nazionalisti più radicali, come i fascisti, non avevano accettato l'operato di questi due importanti mediatori, gli unici che avevano compreso la complessità di questo territorio e che volevano instaurare un clima collaborativo tra parti.

Come voce fuori dal coro, fu "La Libertà" a esprimere il malcontento della popolazione che non si sentiva pienamente rappresentata dal nuovo governo, dichiarando che:

Due anni di regime d'armistizio sono stati più che sufficienti per dare alle nostre popolazioni il pieno convincimento che quanto maggiore sarà il potere dello Stato, tanto maggiori saranno gli impedimenti frapposti al libero svolgersi di tutti i rami della vita pubblica ed economica. Finora l'opera del governo nelle nostre province s'è segnalata unicamente per l'insipienza dei suoi organi e le lungaggini inframesse dalla burocrazia anche nelle questioni più semplici. [...]³⁸⁶

Con quest'ultima frase l'articolo voleva riferirsi ai risarcimenti di guerra che tardavano ad arrivare, situazione che era già stata denunciata a gennaio³⁸⁷, senza contare il grave disagio sociale con cui la cittadinanza doveva convivere, oltre ad una città semidistrutta e ad una crisi economica, per ora, senza via d'uscita. Inoltre, si esprimeva grande delusione per la non chiara risposta sulla questione dell'autonomia. La posizione dei repubblicani era già esplicitata precedentemente:

Ed è evidente quindi che, se in via di massima, può e deve essere assicurata l'autonomia regionale alle nuove province, in particolare poi deve essere fatto uno studio speciale in modo che non venga stabilita qualche norma di diritto amministrativo provinciale ledente l'interesse della nazione [...]. Una guida pratica per stabilire almeno i capisaldi per le basi di diritto autonomistico delle nuove province può essere data da uno studio comparativo fra la legislazione italiana e quella austriaca. [...]. In questo sembra oggi si sia fatto strada il concetto che si potrebbe fare un ottimo esperimento autonomistico con le nuove province. [...]³⁸⁸

Critiche vennero fatte a Francesco Salata, responsabile dell'Ufficio centrale per le Nuove Province, accusato di creare un nuovo movimento politico composto dai popolari e dagli ex liberalnazionali della Venezia Giulia:

E così, nascondendosi dietro la Presidenza del Consiglio, Salata fornicava con Don Sturzo, e gli dà pezzo per pezzo, in mano la provincia e la Regione, e mentre il fascismo castra i socialisti, il Clericalismo occupa il

³⁸⁶ "La Libertà", 12 febbraio 1921, p. 1, Per la nostra autonomia.

³⁸⁷ "La Libertà", 22 gennaio 1921, p. 1, I risarcimenti dei danni agli internati dall'Austria.

³⁸⁸ "La Libertà", 22 gennaio 1921, p. 1, Per l'autonomia delle nuove province.

terreno [...] e lascia costituirsi sul suo collo un potere, che domani non sarà facile far saltare, neanche a colpi di bombe. [...] ³⁸⁹

In questo articolo il clericalismo venne reputato come un pericolo ben maggiore del fascismo; la sottovalutazione di un movimento violento come quello fascista sarebbe stato comune a molti partiti e avrebbe permesso a quest'ultimo libertà di azione.

Inoltre, circolava da alcune settimane la notizia che sarebbe tornato, dal suo esilio a Vienna, l'ex Capitano Provinciale Luigi Faidutti. Mentre i popolari caldeggiavano questa possibilità dalle colonne de "L'Idea del Popolo" ed assicuravano che il sacerdote aveva abbandonato ogni attività politica per prendere il posto di Preposito del Duomo ³⁹⁰, "La Libertà" si mostrava meno entusiasta, dicendo che Faidutti:

Non deve ritornare fra di noi; né oggi né mai. Faidutti è l'ultimo rimasuglio dell'Austria di Francesco Giuseppe. Di quell'Austria di Francesco Giuseppe con la quale noi irredentisti abbiamo per tutta la vita combattuto una guerra mortale. [...] Perdonare ai nemici è nobile e generoso, ma perdonare a certi nemici, come Luigi Faidutti, sarebbe ignominiosa debolezza. [...] ³⁹¹

"La Voce dell'Isonzo" si mostrò ancora più decisa, stabilendo che nessuno avrebbe riservato un'accoglienza calorosa a Faidutti e all'ex-deputato popolare Bugatto, ma riportò il proclama del Fascio di Combattimento di Gorizia che:

Conscio dei doveri e degli impegni presi rispetto la lotta nazionale ed in particolare rispetto le terre redente...protesta...contro le vigliacche insinuazioni di ritorno in queste terre sacre per battesimo di generoso sangue italiano dei famigerati Faidutti e Bugatto, impegnandosi con giuramento solenne di trattarli a ferro freddo, pari ai traditori della Patria! [...] ³⁹²

Questo tipo di minacce, indirizzate verso alcune figure politiche, sarebbe stato parte del linguaggio violento del movimento fascista. La risposta dei cattolici non si era fatta attendere, poiché il confronto si stava svolgendo già da alcune settimane e "L'Idea del Popolo" ebbe già modo di rispondere agli articoli dei giornali rivali:

Questa sua risoluta volontà il popolo la ha espressa in favore di Faidutti mediante la voce del clero italiano e sloveno, mediante i rappresentanti della federazione agricola (10.000) e mediante l'assemblea di tutte le

³⁸⁹ "La Libertà", 19 febbraio 1921, p. 1, Salata.

³⁹⁰ P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, cit. p. 185.

³⁹¹ "La Libertà", 5 marzo 1921, p. 1, L'Austria alla riscossa.

³⁹² "La Voce dell'Isonzo", 8 marzo 1921, p. 1, Contro l'Austria e gli austriaci.

sezioni del P.P.I. del nostro Friuli. [...] Dov'eravate voi quando Faidutti difendeva in Parlamento la facoltà italiana di Innsbruck, Bugatto l'italianità della Dalmazia ed ambedue l'università italiana di Trieste, quando Bugatto gridava al parlamento: "Le baracche di Wagna sono il sepolcro del patriottismo austriaco"? [...] I socialisti sanno troppo bene che Faidutti e Bugatto hanno lavorato ed ottenuto realmente molto per il povero popolo, se anche non secondo il loro programma socialista, ed hanno, a differenza di voi, il bene di riconoscere almeno in parte i meriti evidenti di queste persone [...] ³⁹³.

Una dura replica venne riservata al Fascio di combattimento:

Se foste in tanti, come vorreste far credere, e se sapeste di avere il consentimento unanime dei cittadini e dei comprovinciali nell'ostracismo decretato da voi contro Faidutti e Bugatto, non avreste certamente bisogno di minacciare col ferro freddo! L'arma che minacciate brandire svela da sola la vostra debolezza! [...] ³⁹⁴

Uno sbaglio dei cattolici fu quello di usare, accanto ad argomentazioni valide, motivi poco convincenti, come quello di sostenere che anche il clero sloveno fosse favorevole al ritorno di Faidutti ³⁹⁵.

Più complesso fu il rapporto con la comunità slovena goriziana. Non mancavano gli incidenti, spesso ad opera dei fascisti: nella frazione di S. Andrea il 12 febbraio alcuni fascisti, nel costringere gli abitanti sloveni a gridare slogan come "Viva l'Italia", spararono in aria dei colpi di pistola, fortunatamente finendo senza feriti ³⁹⁶. Il giorno dopo, a Vertoiba/Vrtojba, 40 fascisti giunti da Gorizia staccarono l'insegna del locale Circolo di Lettura, poi recuperata dai Carabinieri; in entrambi gli episodi, i responsabili non furono trovati ³⁹⁷, ma sarebbe da aggiungere che, probabilmente, le forze dell'ordine preferirono non fare ulteriori ricerche, visto che alcune di esse mostrarono simpatia verso le azioni dei fascisti ³⁹⁸.

Il 20 febbraio si era svolto un incontro tra il Convitto "Dante Alighieri" di Gorizia e la Scuola Magistrale slovena di Tolmino/Tolmin: l'avvenimento venne visto come un buon augurio per una successiva collaborazione proficua tra le due comunità ³⁹⁹. Tuttavia, di lì a poco ci sarebbe stato il processo contro tre fascisti che, nel novembre del 1920, avevano

³⁹³ "L'Idea del Popolo", 4 marzo 1921., p. 1, Il ritorno di Mons. Faidutti e del Dott. Bugatto.

³⁹⁴ "L'Idea del Popolo", 11 marzo 1921, p. 1, Ancora sul ritorno di Faidutti e Bugatto.

³⁹⁵ P. Caucig, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, cit. p. 185.

³⁹⁶ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 144, *Fonogramma su incidente del 12.2.1921*.

³⁹⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 20, f. 144, *Fonogramma su incidente del 13.2.1921*.

³⁹⁸ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo (1919-1945)*, cit., pp. 14-15.

³⁹⁹ "La Voce dell'Isonzo", 19 febbraio 1921, p. 1, Ricordi e speranze.

lanciato delle bombe contro la tipografia slovena sita in via Favetti. Il processo, svoltosi il 28 febbraio, vide due imputati condannati a pochi mesi di carcere, mentre l'altro venne assolto. Alla fine, le leggere pene vennero annullate in vista di una nuova amnistia⁴⁰⁰. Non tutti erano soddisfatti della sentenza e "La Libertà" si chiedeva come i militi fossero riusciti a procurarsi le bombe a mano e definì, ironicamente, l'attentato:

Un'opera altamente patriottica. [...] E sotto questo punto di vista, cioè dello scherzo, va giudicato anche il processo svoltosi lunedì scorso dinanzi al nostro Tribunale Circolare. Lo hanno dichiarato gli accusati stessi: si trattava di fare uno scherzo al direttore della topografia; un po' di paura e nient'altro e si capisce che con tre litri di benzina e due bombe non si poteva volere altro in un deposito di 200.000 Lire di carta e stampati. [...] Com'è buffo il mondo!⁴⁰¹

Oltre alla cronaca cittadina, venne dato risalto anche alla questione dei collegi elettorali, compresa nella ben più vasta problematica dell'annessione. Nonostante fosse stato pubblicato lo Statuto Costituzionale del Regno nelle province annesse con i decreti del 26 ottobre, 10 novembre e 30 dicembre 1920⁴⁰², la sua effettiva applicazione rimaneva bloccata, poiché il governo Giolitti aveva affidato la questione all'Ufficio di Salata; tuttavia, doveva districarsi tra le complicate norme ex-asburgiche che dovevano essere incorporate nell'ordinamento italiano⁴⁰³. Tra le questioni lasciate in sospeso c'era appunto il progetto su come sarebbe stato strutturato il collegio elettorale delle province annesse. La difficoltà principale era quella di creare delle circoscrizioni in cui sarebbe stato possibile eleggere il maggior numero di deputati italiani, relegando la componente slovena ad una esigua rappresentanza. Perciò la proposta era quella di unire il collegio di Gorizia (composto dalla ex-Contea più i distretti di Tarvisio, Idria/Idrija e Postumia/Postojna) a quello di Udine: in questo modo si sarebbe formato un collegio italiano che però avrebbe permesso l'elezione di alcuni deputati della Concentrazione Slava di Vilfan⁴⁰⁴. Invece, il collegio di Trieste sarebbe stato unito a quello dell'Istria per permettere una completa vittoria dei partiti italiani⁴⁰⁵.

Ciononostante, il sistema elettorale, chiamato "d'Hondt", tendeva a favorire la lista che riportava il maggior numero di voti, prediligendo particolarmente le minoranze e, nei

⁴⁰⁰ "La Voce dell'Isonzo", 1° marzo 1921, Il processo delle bombe.

⁴⁰¹ "La Libertà", 5 marzo 1921, p. 1, Un giocattolo moderno.

⁴⁰² T. Chiussi, *La Provincia di Gorizia nella prima metà del XX secolo*, cit., p. 62.

⁴⁰³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 376.

⁴⁰⁴ Ivi., p. 377.

⁴⁰⁵ Ibidem.

collegi con pochi deputati da eleggere, solo quest'ultime avrebbero eletto i rappresentanti: il governo Giolitti non sapeva che decisione prendere di fronte a questa prospettiva. Alla fine, si decise per l'istituzione dei collegi sulla base delle ex-divisioni territoriali asburgiche: Gorizia (inclusa Tarvisio, Idria/Idrija e Postumia/Postojna) avrebbe eletto cinque deputati, Trieste quattro, l'Istria sei. A questo punto, la suddivisione avrebbe favorito maggiormente i partiti sloveni⁴⁰⁶.

Voci di protesta si levarono a Gorizia, soprattutto tra i partiti italiani. "La Libertà" così si esprime:

Quella sozza megera che si chiama governo di Roma ha finalmente dato alla luce tre mostriciattoli: i collegi elettorali di Gorizia, Trieste e dell'Istria, i quali [...] ritraggono molto della mentalità dei souteneurs educati alla scuola di Vienna. [...] In verità, si è voluto avvantaggiare la camorra al potere, a danno dei partiti antigovernativi. [...]⁴⁰⁷

Inoltre, analizzando le previsioni elettorali per i collegi, il giornale prevede, quasi correttamente, i risultati delle elezioni che si sarebbero svolte in maggio:

Sicché potrà avvenire che la nostra Provincia, la quale mandava tre italiani al Parlamento di Vienna, sia rappresentata al Parlamento Nazionale da cinque slavi e nessun italiano! Bravi i pasticceri dell'Ufficio Centrale! [...]⁴⁰⁸

Inoltre, prese le distanze dai nazionalisti che gridavano al "pericolo slavo":

Per noi il pericolo nazionale consiste nella possibilità che la nostra regione continui ad essere rappresentata dai camorristi Salata e compagni! [...] Credono i reazionari e i conservatori realmente al pericolo nazionale? Ebbene, ora si affrettino a dichiarare che, per scongiurarlo, voteranno per la lista socialista o repubblicana! [...]⁴⁰⁹

Il Comune di Gorizia, dalle colonne de "La Voce dell'Isonzo", ebbe modo di mandare una nota di protesta:

⁴⁰⁶ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 378.

⁴⁰⁷ "La Libertà", 26 marzo 1921, p. 1, Contro il mostruoso parto governativo.

⁴⁰⁸ "La Libertà", 26 marzo 1921, p. 1, Contro il mostruoso parto governativo.

⁴⁰⁹ "La Libertà", 26 marzo 1921, p. 1, Contro il mostruoso parto governativo.

Su proposta dell'avvocato Giacomo di Blas, il Consiglio comunale ha approvato ieri sera il seguente ordine del giorno: Il Consiglio comunale di Gorizia protesta contro la decretata circoscrizione elettorale di Gorizia, che sacrifica la parte italiana a vantaggio di elementi antiitaliani e reclama l'unione in un collegio unico delle province di Gorizia e Udine, in modo che in una sola circoscrizione politica siano compresi tutti i friulani⁴¹⁰.

Invece, "L'Idea del Popolo" valutava positivamente i collegi, poiché permettevano una rappresentanza maggiormente favorevole per la Venezia Giulia rispetto alle altre province:

Sarà così consentita alle nuove province una più intensa rappresentanza nel quale il Parlamento nazionale dovrà affrontare la soluzione dei gravi e delicati quesiti relativi al loro assetto politico amministrativo e alla loro sistemazione economica. [...] ⁴¹¹

Nel frattempo, in quei giorni si era costituito un nuovo raggruppamento politico, denominato Gruppo d'Azione Friulano. Esso era stato fondato da un ex-combattente, il dott. Mario Camisi⁴¹², che fin da subito esplicò il suo programma di ispirazione autonomista e nazionalista-democratico, appellandosi ai cittadini per unirsi di fronte ai partiti socialista e popolare⁴¹³. Fu proprio "L'Idea del Popolo" a commentare la nascita del nuovo partito:

Il suo programma non presenta nulla di nuovo ed è preso un po' qua un po' là dagli altri partiti. [...] La comparsa del gruppo d'azione friulano (!?) non ci meravigliò né punto né poco, perché si sapeva che l'atmosfera era piena di spiriti deboli. [...] Sapevamo pure che i morti volevano resuscitare... però siamo pur certi che i morti resteranno morti e che l'avvenire sarà del popolo purché questi assurga e si ispiri ai sani principi della morale cristiana [...] ⁴¹⁴

Oltre a sottolinearne l'inutilità, i cattolici si resero conto che la nascita di un altro partito dichiaratamente nazionalista avrebbe peggiorato lo scontro, già in atto da molto tempo, tra italiani e sloveni, mandando in fumo il delicato lavoro di mediazione che

⁴¹⁰ "La Voce dell'Isonzo", 24 marzo 1921, p. 2, Protesta al governo per le nuove circoscrizioni elettorali.

⁴¹¹ "L'Idea del Popolo", 25 marzo 1921, p. 6, Le circoscrizioni delle Terre annesse.

⁴¹² Nato nel 1890 a Gorizia (originariamente Camuscig o Kamenscek), nel maggio del 1915 disertò dall'esercito austroungarico e combatté con gli Alpini sul fronte italiano, raggiungendo il grado di capitano. Alle elezioni comunali del 1922 si alleò con la lista slovena di Podgornik, ottenendo la maggioranza al Municipio. In seguito, fu presidente del C.A.I. o Club Alpino Italiano. G. Milocco, *I volontari irredenti della Contea di Gorizia*, cit., pp. 39-40.

⁴¹³ "La Voce dell'Isonzo", 10 marzo 1921, p. 1, La costituzione del Gruppo d'Azione Friulano.

⁴¹⁴ "L'Idea del Popolo", 18 marzo 1921, p. 1, Parturiunt montes.

l'Arcivescovo Sedej aveva fatto tra le parti. Invece, l'omonimo giornale del Gruppo d'Azione mise in chiaro fin da subito che non avrebbe mai e poi mai sostenuto la politica di Salata:

Cosa in realtà fa od ha fatto Salata per difendere le autonomie amministrative delle nuove province? [...] Ha fatto il giuoco di quella potente casta chiusa che è l'alta burocrazia romana, alla quale – nei più alti gradi gerarchici fattosi elevare egli stesso – ha consegnato, legato mani e piedi, i paesi redenti. Ha vuotato di autorità e di senso Trento e Trieste. [...] ⁴¹⁵

Anche il Gruppo di Camisi protestò contro la suddivisione dei collegi elettorali e, a tal proposito, fu proclamato un comizio che si sarebbe tenuto davanti al Teatro Verdi il 28 marzo ⁴¹⁶. Non ci furono incidenti, come inizialmente si temeva, ma la tensione rimase molto alta: un gruppo di militanti comunisti, capeggiati da Tuntar, respinse un assalto alla Camera del lavoro da parte di una squadra fascista; tuttavia, la sera stessa Tuntar venne picchiato da alcuni fascisti ⁴¹⁷. Il 30 marzo, in pieno centro, alcuni militanti del P.C.d'I. si misero ad importunare i passanti, tra cui anche alcuni fascisti che, in un'altra piazza della città, ingaggiarono una sparatoria contro i comunisti, senza che ci fossero feriti ⁴¹⁸.

Tuttavia, le proteste dei nazionalisti furono vane: in aprile il Parlamento venne sciolto e le circoscrizioni non furono modificate: per la prima volta la Venezia Giulia, facente parte del Regno d'Italia, sarebbe andata al voto.

3.2 – La campagna elettorale

La campagna elettorale entrava nel vivo. “La Voce dell'Isonzo” aveva già descritto, alcune settimane prima, il clima di incertezza che aleggiava a Roma e l'indecisione di Giolitti nello sciogliere il Parlamento. Tra l'altro, riportò una voce di dubbia provenienza riguardante la Venezia Giulia e cioè che sarebbero stati alcuni influenti politici della regione a convincere Giolitti a convocare le elezioni ⁴¹⁹. Alcuni giorni prima “L'Idea del Popolo” metteva in guardia il Governo dall'indire nuove elezioni, proprio nel momento in cui il Paese aveva bisogno di tranquillità per riprendersi economicamente ⁴²⁰. Pensieri

⁴¹⁵ “L'Azione”, 14 aprile 1921, pp. 1-2, Come fece e cosa fece Salata?

⁴¹⁶ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Avvisaglie agitazioni politiche del 25.3.1921*.

⁴¹⁷ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 91.

⁴¹⁸ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 22, f. 139. *Relazione su scontro tra fascisti e comunisti del 30 marzo*.

⁴¹⁹ “La Voce dell'Isonzo”, 19 marzo 1921, p.1, Il grande argomento.

⁴²⁰ “L'Idea del Popolo”, 11 marzo 1921, p. 2, Elezioni generali?!

che si rivelarono fondati nel momento in cui Giolitti, per assicurarsi una maggioranza più robusta al Parlamento e diminuire la rappresentanza socialista, non esitò ad unire le sue forze insieme al movimento fascista nel Blocco Nazionale⁴²¹. Successivamente, le Camere furono ufficialmente sciolte il 7 aprile, con convocazione dei comizi elettorali il 15 maggio⁴²²: da quel momento, le autorità avrebbero fatto di tutto pur di facilitare la vittoria dei partiti nazionalisti italiani a Gorizia.

Nel frattempo, gli scontri a Gorizia continuavano: tra il 9 e il 10 aprile ci fu, in centro città, un'ennesima sparatoria tra fascisti e comunisti. Questa volta ci furono due feriti tra i comunisti, di cui uno particolarmente grave poiché ricevette tre pallottole in schiena; portato d'urgenza all'ospedale, riuscirono a salvarlo. Ci furono anche alcuni episodi di pestaggio tra fascisti e repubblicani, ma senza gravi conseguenze⁴²³.

Anche i fascisti goriziani, per mezzo de "La Voce dell'Isonzo", si appellarono agli altri partiti per raccogliere le forze in vista della sfida elettorale e, per concretizzare l'alleanza, si indisse una riunione da tenersi al Teatro Verdi il 13 aprile⁴²⁴. Il Commissario Gottardi, in una sua relazione, auspicò che si dovessero superare i litigi tra i rappresentanti del Blocco e che, per far confluire un maggior numero di voti, si promosse un incontro con i rappresentanti del P.P.I.⁴²⁵. Tuttavia, in una riunione privata del 12 aprile, i cattolici decisero di non allearsi con il Blocco, poiché la base elettorale composta perlopiù da contadini non vedeva di buon occhio le violenze degli squadristi⁴²⁶. La decisione fu ribadita anche il giorno dopo al comizio al Teatro Verdi dai rappresentanti cattolici Pettarin e Pontoni, dichiarando che avrebbero proposto candidati propri ma ridotti di numero, in modo da offrire un implicito appoggio al Blocco Nazionale⁴²⁷. Alla fine, entrarono a far parte del Blocco i nazionalisti capeggiati dal sindaco Bombig, il Gruppo d'Azione di Camisi, l'associazione dei proprietari terrieri, la Camera del Lavoro Italiana e l'associazione dei legionari fiumani⁴²⁸.

I repubblicani non vi parteciparono, criticando l'alleanza come controproducente, dicendo che:

⁴²¹ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 126.

⁴²² ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Telegramma dell'8.4.1921*.

⁴²³ "L'Idea del Popolo", 15 aprile 1921, p. 2, Conflitti tra fascisti e comunisti.

⁴²⁴ "La Voce dell'Isonzo", 12 aprile 1921, p.1, Per la formazione del blocco nazionale.

⁴²⁵ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale del 3.4.1921*.

⁴²⁶ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Relazione su una adunanza tenuta dal Partito Popolare il giorno 13 corr.*

⁴²⁷ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 17.

⁴²⁸ "La Voce dell'Isonzo", 14 aprile 1921, p. 1, Per il blocco nazionale.

Se 120.000 italiani del Goriziano non saranno rappresentati al parlamento nazionale, ciò dovrà ascriversi alla camorra governativa e monarchica e non a colpa dell'onesto e laborioso popolo friulano. [...] Temono invece una cosa sola, che cioè queste terre abbiano ad inviare a Roma [...] deputati "bloccardi". [...] Per ciò che riguarda il Goriziano, giuriamo che faremo tutto quello che starà in noi per impedire che venga eletto un "governativo" di qualunque tinta. [...] ⁴²⁹

Tuttavia, esprimevano rammarico per la confluenza nel Blocco del Gruppo d'Azione di Camisi, con cui si sarebbe potuta intavolare una collaborazione proficua, essendo i loro programmi molti simili ⁴³⁰.

Il Commissario Gottardi, in una relazione, criticò lo svolgimento della riunione e su come certi elementi richiedessero a gran voce la revisione del Trattato di Rapallo. Queste lamentele, secondo Gottardi, avrebbero risvegliato gli sloveni dalla loro inattività, con un possibile risvolto negativo alle urne ⁴³¹. Per formare un unico partito "italiano", fu lo stesso Commissario a fare un ultimo tentativo per unire il Blocco ed il P.P.I. ⁴³²; nuovamente "La Voce dell'Isonzo" lanciò un appello all'unione:

Gli italiani della Provincia di Gorizia devono unirsi, devono stringersi in un'unica falange, i partiti devono avvicinarsi, accordarsi e formare un solo partito: il partito degli italiani che deve dire al nemico compatto che prepara con maligna certezza le valigie per Montecitorio le parole coraggiose del vecchio alpino in trincea: "Di qua non si passa!" [...] ⁴³³

In ogni caso, quest'appello dimostrò il profondo antislavismo che era presente in città, derivante in parte dagli ex-militari e dagli elementi nazionalisti più estremisti che avevano lavorato per il Governatorato militare e che non avevano compreso la complessità culturale ed etnica di un territorio come il Goriziano, dove da sempre il compromesso era stato alla base per una proficua collaborazione tra la popolazione italiana e slovena.

Tuttavia, i popolari rimasero fermi nelle loro convinzioni, rifiutando qualsiasi collaborazione con i partiti del Blocco:

⁴²⁹ "La Libertà", 16 aprile 1921, p. 1, Contro la camorra governativa.

⁴³⁰ "La Libertà", 23 aprile 1921, p. 1, Quo vadis?

⁴³¹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Relazione sul comizio al Teatro Verdi del 13 aprile 1921*.

⁴³² ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Incontro con P.P.I. del 12 corr.*

⁴³³ "La Voce dell'Isonzo", 21 aprile 1921, p. 1, Uniamoci!

Il partito attende il giudizio dei vecchi e nuovi elettori per riprendere la sua via nel lavoro di rinnovamento organico del paese, nella valorizzazione delle forze di ricostruzione contro le forze disgregatrici. L'elettore friulano se vuol essere cittadino imparziale, sereno e vero amico della sua patria [...] scelga la sua via e voti PARTITO POPOLARE ITALIANO⁴³⁴.

Anche i repubblicani da "La Libertà" ribadirono nuovamente il loro rifiuto ad entrare a far parte del Blocco, dicendo che non avrebbero sostenuto il Gruppo d'Azione di Camisi se quest'ultimo si era alleato con i fascisti, dicendo che:

S'è illuso di trarre nella sua orbita fascisti, liberali ed agrari ed ha finito invece per servire loro da sgabello, non può pretendere da noi che per aiutare lui rinneghiamo i nostri ideali e ci mettiamo al servizio dei nostri avversari più diretti⁴³⁵.

Nel frattempo, continuavano gli scontri tra fascisti e comunisti, questa volta a Salcano/Solkan, alle porte di Gorizia. Avendo saputo che ad un ballo di paese i comunisti sloveni avevano imbandierato la piazza con vessilli rossi e distribuito volantini inneggianti al Regno SHS le squadre fasciste, arrivate in paese, pretesero la fine del ballo. Di fronte al rifiuto dei paesani, ne nacque una rissa, sedata con l'arrivo dei Carabinieri⁴³⁶. Il 27 aprile il Fascio di Gorizia insieme a quello di Cormons devastò la Camera del Lavoro di Medea⁴³⁷ mentre il 28 alcuni fascisti, arrivati alla frazione di Sant'Andrea/Štandrež, distrussero la Camera del lavoro: i colpevoli vennero arrestati una settimana dopo⁴³⁸.

Man mano che il giorno delle elezioni si avvicinava, le autorità si resero conto che bisognava favorire con ogni mezzo legale il successo del Blocco Nazionale, poiché una sua vittoria avrebbe non solo favorito la tutela dei diritti della popolazione italiana, ma avrebbe sancito anche la definitiva affermazione della politica del governo italiano sui territori appena annessi. Si arrivò addirittura a collaborare con il clero sloveno per cercare di ottenere qualche voto dalla minoranza: ciò avvenne con il parroco sloveno di Godovici/Godovič (nel distretto di Idrija) Matteo Susniku che, essendo di sentimenti filoitaliani, si rendeva disponibile nel collaborare con le autorità per fare propaganda

⁴³⁴ "L'Idea del Popolo", 22 aprile 1921, p. 1, Il Partito Popolare per la sua via.

⁴³⁵ "La Libertà", 30 aprile 1921, p. 1, Il nostro atteggiamento.

⁴³⁶ "La Voce dell'Isonzo", 26 aprile 1921, p. 2, Incidenti a Salcano tra fascisti e comunisti slavi.

⁴³⁷ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e L'Isontino a cavallo di due secoli*, cit., p. 120.

⁴³⁸ "La Voce dell'Isonzo", 12 maggio 1921, p. 1, A proposito della devastazione della Camera del Lavoro di Sant'Andrea.

elettorale⁴³⁹. Tra l'altro, in una relazione sui possibili risultati di voto, si ipotizzò che nel distretto di Gorizia la Concentrazione Slava avrebbe preso 11.550 voti mentre i partiti italiani, sommati, avrebbero ottenuto 3.850 voti di cui 1.200 sarebbero arrivati dall'elettorato sloveno⁴⁴⁰: una vittoria schiacciante per la Concentrazione. Per evitare ciò, compito del Commissario Gottardi fu quello di dissipare le tensioni nel Blocco tra l'associazione dei combattenti e i liberali – quest'ultimi accusati di fare trattative segrete con il Partito Popolare – ma anche di raccogliere voti favorevoli al Blocco nei paesi a maggioranza slovena, cercando di trattare con un autorevole ex politico dei cattolici sloveni, il dott. Anton Gregorčič⁴⁴¹. Le accuse verso i liberali probabilmente erano false, ma si può dedurre che non tutte le forze del Blocco fossero d'accordo con i nazionalisti più intransigenti: i moderati speravano ancora di instaurare una collaborazione con le altre forze.

Nel frattempo, la corsa delle nomine nelle liste politiche si faceva sempre più veloce finché, tra ritiri e aggiunte dell'ultimo momento, si arrivò alla definitiva decisione. Il Blocco, dopo numerose trattative, introdusse cinque candidati: Giovanni Bonavia, dirigente del cantiere navale di Monfalcone ed esponente del Fascio; Mario Camisi, presidente del Gruppo d'Azione ed ex combattente; Pirro Cosolo, rappresentante dell'associazione dei proprietari terrieri; Vincenzo Parmeggiani, esponente del Gruppo di Camisi ed ex volontario irredento⁴⁴² e Giuseppe Pinat, dirigente del vecchio partito liberalnazionale⁴⁴³.

Il P.R.I. decise inizialmente per cinque personalità, ma ne furono confermate quattro: Guido Bergamo, medico all'Ospedale di Venezia e deputato nella precedente legislatura per la provincia di Treviso; Giovanni Stecchina, avvocato e direttore del settimanale "La Libertà"; Giuliano Viezzoli, agente di commercio ed ex volontario di guerra di Grado e Antonio Mocenigo, segretario comunale a Ronchi⁴⁴⁴. Avrebbe dovuto unirsi anche il prof. Alfredo Naldi ma, a seguito di trattative segrete con il Gruppo d'Azione, decise per il ritiro della sua candidatura⁴⁴⁵.

⁴³⁹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Telegramma del 27.4 sul rientro del parroco Susniku*.

⁴⁴⁰ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Probabilità di voto nel distretto di Gorizia del 25.4.1921*.

⁴⁴¹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale nel distretto del 30.4.1921*.

⁴⁴² G. Milocco, *I volontari irredenti della Contea di Gorizia*, cit., p. 63.

⁴⁴³ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 17.

⁴⁴⁴ "La Voce dell'Isonzo", 26 aprile 1921, p. 1, Liste e candidati.

⁴⁴⁵ "La Libertà", 30 aprile 1921, p. 1, Il caso del prof. Naldi.

Il P.P.I., in linea con la decisione di sostenere indirettamente il Blocco, presentò solo tre candidati: Pietro de Flego, avvocato ed ex deputato della Dieta Provinciale; Antonio Pontoni, rinomato farmacista della città e Cargnel Luigi, segretario comunale di Lucinico⁴⁴⁶.

Il P.S.I., debole dopo la scissione del P.C.d'I. in gennaio, presentò i seguenti candidati: Vito Bresaz; Orlando Inwinkl, membro del Comitato Politico Provinciale ed esponente dell'ala riformista⁴⁴⁷; Giuseppe Petejan, esponente dei socialisti massimalisti e del Comitato Regionale⁴⁴⁸; Giuseppe Pollencic, militante socialista sloveno e membro della F.P.L.T.⁴⁴⁹ e Luigi Stolfà, ex segretario della Camera del Lavoro di Gorizia⁴⁵⁰.

Il P.C.d'I., ancora in fase di stabilizzazione dopo la scissione, decise per i candidati: Giuseppe Tuntar, direttore della Cassa Ammalati di Gorizia ed esponente di punta del partito nella Venezia Giulia; Ivan Regent, rappresentante dei comunisti sloveni e direttore del quotidiano "Delo"⁴⁵¹; Francesco Spessot, contadino e collaboratore del segretario della F.P.L.T. Minut⁴⁵²; Leo Concion, esponente comunista di Gradisca d'Isonzo⁴⁵³ e Jožef Srebrnič, ex combattente sloveno dell'Armata Rossa in Russia e principale organizzatore socialista tra gli sloveni del Goriziano⁴⁵⁴.

La Concentrazione Slava o "Edinost", fino a quel momento abbastanza tranquilla nella campagna elettorale, fece i nomi dei candidati: Josip Vilfan, presidente dell'Edinost di Trieste⁴⁵⁵; Virgil Šček, sacerdote ed esponente dalla corrente cristiano-sociale nel Goriziano⁴⁵⁶; Karel Podgornik, avvocato ed ex presidente del PONS di Gorizia nel novembre del 1918⁴⁵⁷; Jožef Lavrenčič, ex deputato della Dieta Provinciale e commerciante⁴⁵⁸ e Francesco Poljanec⁴⁵⁹.

Fu proprio verso la lista slovena che le autorità indirizzarono gli sforzi per ridurre la loro vittoria elettorale, sollevando alcune critiche sull'alleanza tra cristiano-sociali e liberali e

⁴⁴⁶ "L'Idea del Popolo", 29 aprile 1921, p. 1, Lista del P.P.I.

⁴⁴⁷ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 72.

⁴⁴⁸ Ivi, p. 120.

⁴⁴⁹ Ivi, p. 151.

⁴⁵⁰ Ivi, p. 129.

⁴⁵¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 258.

⁴⁵² L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 124.

⁴⁵³ Ivi, p. 117.

⁴⁵⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 125.

⁴⁵⁵ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 28.

⁴⁵⁶ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 44.

⁴⁵⁷ Ivi, p. 45.

⁴⁵⁸ *Primorski Slovenski biografski leksikon*, Goriska Mohorjeva Družba, Gorica 1983, p. 254.

⁴⁵⁹ "L'Era Nuova", 26 aprile 1921, p. 2, La presentazione delle liste a Trieste, Gorizia e Parenzo.

indagando su quest'ultimi: in un rapporto del Commissariato vennero messe in evidenza le ideologie anticlericali di Vilfan e Podgornik, essendo quest'ultimo un ex appartenente del Partito Liberale di Gabršček che aveva scritto accesi articoli contro il clero⁴⁶⁰. Inoltre, si cercò di far ritirare Šček dalla sfida elettorale, avvertendo addirittura la Santa Sede che, informata della candidatura, ne impose il ritiro, con una certa soddisfazione dei nazionalisti del Blocco, poiché Šček era molto popolare tra gli sloveni cattolici⁴⁶¹. Furono così sicuri del loro successo che cominciarono a stampare volantini in lingua slovena annunciando il suo ritiro ma, alla fine, Šček rimase in gara⁴⁶². Da quest'ultimo episodio si può notare come le autorità facessero di tutto pur di screditare i rappresentanti sloveni, proprio come avevano fatto gli uffici dell'I.T.O. durante il Governatorato⁴⁶³.

Gli scontri tra le squadre fasciste e i loro avversari stavano continuando nonostante l'ordine del Commissario Gottardi di cessare con le violenze per non inimicarsi la popolazione, soprattutto slovena⁴⁶⁴. Anche i nazionalisti moderati del Blocco, tra cui il Gruppo di Camisi, si lamentarono delle violenze⁴⁶⁵ e perciò il segretario dei Fasci Ulivieri stilò un proclama in cui invitava alla calma dei suoi militanti:

In seguito alle lagnanze del pubblico [...] il Segretario Politico del Fascio [...] pone in guardia il pubblico contro questi figuri che, agendo per conto di partiti sovversivi, operano in nome dei Fasci. [...] Ha pure preso provvedimenti disciplinari sciogliendo la squadra d'azione e ordinando l'espulsione di un fascista. [...] Noi fascisti sappiamo sempre distinguere l'azione violenta dal dovere di rispetto dei cittadini. [...]

Ciononostante, i loro avvisi rimasero lettera morta e i fascisti del Goriziano continuarono nelle loro azioni intimidatorie, spingendosi fino al distretto di Sesana/Sežana e ricevendo le lagnanze del Commissario di quel distretto che aveva il terrore di incidenti con la popolazione slovena, essendo questa abbastanza ostile verso le autorità⁴⁶⁷. Durante i festeggiamenti del Primo Maggio c'erano stati alcuni scontri di lieve entità tra fascisti e

⁴⁶⁰ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Telegramma del 2.5 su agitazioni anticlericali Concentrazione Slava*.

⁴⁶¹ "La Voce dell'Isonzo", 10 maggio 1921, p. 1, Il ritiro d'una candidatura slovena.

⁴⁶² ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Telegramma del 10.5 sul ritiro della candidatura di Scek*.

⁴⁶³ A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, cit., pp. 108-110.

⁴⁶⁴ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale nel distretto del 27.4.1921*.

⁴⁶⁵ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 18.

⁴⁶⁶ "La Voce dell'Isonzo", 5 maggio 1921, p. 2, Proclama del Fascio.

⁴⁶⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Telegramma su sconfinamento fascisti a Sesana del 2.5.1921*.

comunisti⁴⁶⁸ ed il 4 maggio alcuni fascisti appiccarono il fuoco al circolo socialista di Fogliano: l'edificio venne completamente distrutto⁴⁶⁹. Negli stessi giorni, mani ignote – probabilmente fascisti – scrivevano frasi ingiuriose contro l'Arcivescovo Sedej.



Figura 7: Il Palazzo arcivescovile imbrattato da insulti rivolti a Sedej (Collezione privata).

Il 5 maggio alcuni fascisti capeggiati da Ulivieri in persona si introdussero in un comizio della Concentrazione Slava a Quisca/Kojško, sul Collio sloveno e, presa la parola, minacciarono i partecipanti di non votare per nessuno dei candidati sloveni, concludendo il suo discorso con un'ipocrita appello alla fratellanza tra i popoli⁴⁷⁰. Il 9 maggio alcuni fascisti, dopo aver saputo che un loro compagno era stato malmenato da militanti comunisti, andarono a prelevare il possibile colpevole, Romano Marvin, e lo portarono dai Carabinieri, non prima di averlo picchiato⁴⁷¹. Il 10 maggio una squadra fascista aggredì il parroco di Tolmino/Tolmin don Kodermac, accusato di fare propaganda per la Concentrazione Slava⁴⁷²: finora nella Provincia non c'era stata nessuna violenza contro il

⁴⁶⁸ "La Voce dell'Isonzo", 3 maggio 1921, Primo Maggio.

⁴⁶⁹ "L'Idea del Popolo", 6 maggio 1921, p. 4, Fogliano, circolo socialista incendiato.

⁴⁷⁰ "La Voce dell'Isonzo", 7 maggio 1921, p. 2, Un comizio elettorale sloveno a Quisca cambiato in un comizio fascista.

⁴⁷¹ "La Voce dell'Isonzo", 10 maggio 1921, p. 2, Fascista aggredito dai comunisti.

⁴⁷² L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 84.

clero e l'episodio avrebbe sicuramente orientato gli sloveni più indecisi nel votare quel partito che avrebbe difeso i loro diritti, cioè la Concentrazione.

Nel frattempo, il 5 maggio si era svolto un comizio al Teatro Verdi dove vennero presentati i candidati del Blocco che tennero i loro discorsi davanti ad un pubblico di 500 persone: in chiusura Ulivieri ribadì il suo impegno a non creare incidenti con i suoi avversari, impegno disatteso come ben si vide⁴⁷³. “La Libertà” così criticò il comizio:

Ascoltammo senza interesse i programmi improvvisati, insinceri degli altri candidati del blocco. Cinque candidati dello stesso blocco e cinque programmi diversi. [...] Fu notata l'affermazione fatta dal dott. Bonavia che “i suoi fascisti son per la difesa del sindacalismo” (forse quella che si esplica con la distruzione delle Case del popolo e delle Camere del Lavoro?)⁴⁷⁴.

Una critica venne fatta anche contro il candidato Pinat:

Repubblicani del Friuli. Rammentatevi gli insulti che il Candidato del Blocco Pinat rivolse al vostro amore per l'Italia. Nessuno voti la scheda del blocco⁴⁷⁵.

Anche “L'Idea del Popolo” attaccò duramente il Blocco che stava facendo di tutto pur di raccogliere qualche voto in più. La critica era rivolta verso il candidato Camisi che, alcuni giorni prima, era andato a Tarvisio con l'obiettivo di fare campagna elettorale tra la popolazione slovena e tedesca:

Eppoi si dirà che la politica non è una faccia a doppio viso! Un tanto perché si sappia la...purezza del Blocco! La loro...purezza è però salva, perché ci consta che quei tedeschi rifiutarono bellamente sì nobile ed...eroica offerta. Firmato: L'occhio vigile⁴⁷⁶.

Anche il Commissariato si stava sforzando nel convincere l'elettorato sloveno a votare per i partiti italiani: propaganda venne fatta tra i contadini di Vertoiba/Vrtojba e Merna/Miren e tra gli operai del Cementificio “Isonzo” ad Anicova/Anhovo⁴⁷⁷. Tuttavia, il lavoro si stava rivelando molto più difficile del previsto, poiché i fascisti continuavano

⁴⁷³ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Fonogramma su comizio del 5.5.1921 al Teatro Verdi*.

⁴⁷⁴ “La Libertà”, 7 maggio 1921, p.1, La proclamazione dei candidati del blocco.

⁴⁷⁵ “La Libertà”, 7 maggio 1921, p. 3, Avviso.

⁴⁷⁶ “L'Idea del Popolo”, 12 maggio 1921, p. 2, I puritani...!

⁴⁷⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale del 6.5.1921*.

nelle devastazioni dei circoli avversari, come avvenne alla Società operaia edili di Ranziano/Renče⁴⁷⁸, inimicandosi la popolazione slovena.

Inoltre, si stavano facendo le previsioni sul voto: il presidente della Giunta provinciale Pettarin ipotizzò che sicuramente tre seggi sarebbero andati alla Concentrazione Slava, ma rimaneva in dubbio sugli altri due⁴⁷⁹. Analizzando la situazione del Blocco, ci si accorse che Cosolo stava suscitando malumori tra gli elettori, ma era un personaggio centrale nella vittoria poiché, secondo le previsioni delle autorità, avrebbe ottenuto molti voti nella Bassa Friulana, mentre Camisi stava riscuotendo un nutrito successo a Gorizia⁴⁸⁰.

Invece l'opera delle autorità sull'elettorato sloveno – che stava dando pochi frutti – si spinse a livelli estremi: per evitare che gli elettori sloveni andassero alle urne, si ebbe l'idea di far stampare alcuni manifesti che recavano la notizia falsa dell'annullamento delle elezioni; questi volantini sarebbero stati buttati il giorno prima delle votazioni da un aereo fornito dal Commissariato Generale di Trieste ma, alla fine, non se ne fece niente⁴⁸¹. Se l'episodio fosse divenuto di dominio pubblico, l'opinione pubblica ne sarebbe rimasta disgustata, ma già allora la comunità slovena comprese che le votazioni sarebbero state molto difficili: un basilare diritto come quello di voto sarebbero stato rispettato?⁴⁸².

Nell'ultima relazione di Gottardi, si esprimeva soddisfazione per l'impegno del Blocco nella campagna elettorale, ma le previsioni si stavano dimostrando decisamente più ottimistiche per gli sloveni: molto probabilmente avrebbero conquistato anche il quarto seggio mentre il quinto rimaneva in stallo. Ciò era dato anche dal fatto che gli altri partiti, soprattutto quello popolare e comunista, stavano lavorando in maniera così defilata che fu impossibile valutare le loro attività⁴⁸³.

Intanto, terminavano le ultime riunioni elettorali: l'8 maggio il capolista del P.P.I., il dott. De Flego, tenne un comizio a Gorizia ricordando che il voto dato ai popolari non sarebbe stato un voto sprecato: il partito sperava ancora in un successo che eguagliasse i risultati dell'anteguerra e credeva, a torto, di avere ancora un ruolo di primo piano nell'assistenza ai contadini⁴⁸⁴. Nonostante essi avessero fin da subito espresso la loro fedeltà e la loro

⁴⁷⁸ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Fonogramma su incidente a Ranziano del 10.5.1921*.

⁴⁷⁹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Previsioni di Pettarin del 10.5.1921*.

⁴⁸⁰ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale del 9.5.1921*.

⁴⁸¹ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Manifesti ed aeroplano del 10.5.1921*.

⁴⁸² M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 288.

⁴⁸³ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Situazione elettorale del 12.5.1921*.

⁴⁸⁴ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., pp. 45-50.

collaborazione all'amministrazione italiana, il Blocco li tacciò di opportunismo e ripresero le solite accuse di austriacantismo⁴⁸⁵. Nei giorni seguenti i popolari tennero altri comizi nei paesi rurali della Provincia, come Cervignano, Mariano, Aquileia, Ronchi, Cormons, S. Lorenzo, Fiumicello e Grado; in quest'ultima località venne stilato un curioso appello scritto in dialetto gradese⁴⁸⁶. Invece i repubblicani, nel comizio del 12 maggio, ribadirono il loro impegno ad instaurare la Repubblica e ricordarono le loro battaglie contro l'Austria nella Grande Guerra; attacchi vennero rivolti contro il governo Giolitti e, soprattutto, contro i candidati del Blocco. Proprio contro di esso fu rivolta una critica che voleva smontare l'inutilità di un concetto come il "pericolo slavo", su cui il Blocco aveva costruito la sua campagna elettorale:

Italiani e slavi: noi abbiamo da combattere un grande nemico. [...] Stronchiamo di mano al nostro comune nemico l'arma che ci divide: la questione nazionale. Il popolo italiano ed il popolo slavo devono allearsi. [...] Poiché entrambi i popoli non devono riconoscere che una sola sovranità: la loro. [...] ⁴⁸⁷

Sempre il 12 maggio, il Blocco tenne un comizio nel quartiere di San Rocco, dove fu stabilito che il voto di preferenza sarebbe dovuto andare al prof. Camisi, lì presente per ricordare il programma politico e ribadendo la necessità dell'unione dei partiti italiani per sconfiggere i candidati sloveni e preservare l'italianità della Provincia⁴⁸⁸. Nel frattempo, altri comizi organizzati dai fascisti si svolsero a Cormons, Cervignano, Villesse e Villa Vicentina, riscuotendo un discreto successo⁴⁸⁹.

Anche i giornali stavano aiutando i rispettivi alleati nella campagna elettorale, ognuno con appelli e proclami. "La Voce dell'Isonzo" indicò il voto come ringraziamento verso il Regno d'Italia che avrebbe continuato a difendere gli interessi della Provincia:

Ricordate cittadini: questa è la prima volta che noi, liberi e redenti, siamo chiamati a dire all'Italia madre e a tutti quelli che vogliono disconoscere la nostra anima vibrante che noi abbiamo accettato con il massimo giubilo il premio concesso alle nostre speranze. [...] I candidati di questa lista non domandano che di esservi utili, di lavorare proficuamente per la loro città, per la loro terra martoriata⁴⁹⁰.

⁴⁸⁵ "L'Idea del Popolo", 12 maggio 1921, p. 4, Adunanza elettorale del Partito Popolare.

⁴⁸⁶ "L'Idea del Popolo", 12 maggio 1921, pp. 3-5, Cronaca elettorale del Friuli.

⁴⁸⁷ "La Libertà", 14 maggio 1921, p. 3, Ecco il pericolo slavo.

⁴⁸⁸ "La Voce dell'Isonzo", 14 maggio 1921, p. 2, Il Comizio del Blocco Nazionale a San Rocco.

⁴⁸⁹ "La Voce dell'Isonzo", 14 maggio 1921, p. 2, Propaganda dei fascisti.

⁴⁹⁰ "La Voce dell'Isonzo", 14 maggio 1921, p. 1, Votare!

Invece, “L’Idea del Popolo” ricordò l’impegno per la questione sull’autonomia:

Che la vostra manifestazione sia chiara, ferma, energica! Dite che volete l’autonomia regionale, come ci è garantita dalla legge sull’annessione. [...] Dite che è ora finalmente di fare i conti per quello che riguarda i danni di guerra, la valuta, i crediti del cessato regime, le carte di stato. [...] Ultimi venuti nella compagine nazionale, vogliamo essere i primi nell’opera vigorosa e concorde per il risorgimento della Patria. [...] ⁴⁹¹

“La Libertà” continuò nei suoi attacchi contro il Blocco, sbeffeggiando i suoi candidati come Cosolo, Bonavia e Camisi, ma ricordando anche l’operato del governo Giolitti:

Ricordatevi che il governo ha promesso di voler conservare tutte le autonomie delle nostre Provincie e dei nostri Comuni, ma che in realtà esso si è impadronito di quante più funzioni ha potuto ed ha ridotto il Comune di Gorizia a quella misura. [...] Ricordatevi che il governo ed i suoi agenti non hanno mai voluto trattarci come parte integrante d’Italia, ma piuttosto come una specie di colonia, i cui abitanti sono privi di diritti e fuori dalla legge. [...] Allora non potrete votare per quella lista contro la camorra governativa e questa lista è quella repubblicana ⁴⁹².

Proprio il 14 maggio, giorno prima delle elezioni, un gruppo di fascisti entrò nella redazione de “La Libertà” e danneggiò il locale, distruggendo le copie appena stampate della rivista; ciò venne probabilmente fatto causa gli ultimi articoli diffamatori contro i candidati del Blocco ⁴⁹³. Come si vede dalla cronaca finora raccontata, il movimento fascista era convinto, attraverso una strategia fatta di intimidazioni e violenze – appoggiate implicitamente dalle autorità – di aver fatto il possibile per desistere le altre forze politiche avversarie a presentarsi alle urne, ma sarebbe stato veramente così?

Nel frattempo, la preparazione logistica delle elezioni era stata molto accurata poiché bisognava garantire la libertà di voto e reprimere in maniera efficiente e veloce gli incidenti che si sarebbero sicuramente verificati: concetto che era stato ribadito più volte dal Commissariato Generale e doveva essere fatto proprio dalle forze militari presenti nella Venezia Giulia ⁴⁹⁴. Perciò si provvide a far arrivare un numeroso contingente di truppe militari e Carabinieri che sarebbero intervenute in caso di disordini: al 13 aprile risultavano presenti nel distretto di Gorizia quasi 800 militi distribuiti in città e nei paesi,

⁴⁹¹ “L’Idea del Popolo”, 14 maggio 1921, p. 1, Friulani!

⁴⁹² “La Libertà”, 14 maggio 1921, p. 3, Ricordate!

⁴⁹³ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Fonogramma su devastazione della redazione “La Libertà” del 14.5.1921*.

⁴⁹⁴ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Indicazione sulla libertà di voto e di parola del 5.5.1921*.

senza contare i militari di stanza permanente nelle caserme cittadine, 53 ufficiali e 1.724 soldati di truppa⁴⁹⁵. Inoltre, il 14 maggio si fece giungere in città le Guardie Regie che sarebbero state impiegate come rinforzo nei seggi elettorali⁴⁹⁶. Al 15 maggio, le truppe vennero disposte come segue: 10 uomini per ognuna delle 8 sezioni cittadine, 212 nelle altre sezioni del distretto e, in aggiunta, una forza di riserva composta da 250 soldati del 9° rgt. Alpini e 50 del 6° rgt. art.campale⁴⁹⁷.

Come già accennato, le sezioni elettorali in cui venne divisa Gorizia furono 8, ognuna corrispondente ad un quartiere cittadino e per ciascuna di esse fu nominata una presidenza di seggio composta da 8 membri, i cui presidenti di seggio furono: Sez. I dott. Mario Verzegnassi; Sez. II Giovanni Bramo; Sez. III avv. Giacomo Di Blas; Sez. IV avv. Bruno Luzzatto; Sez. V dott. Angelo Culot; Sez. VI notaio Rodolfo Seculin; Sez. VII avv. Piero Pinausig e Sez. VIII dott. Ugo Cristofolletti⁴⁹⁸. Alle elezioni furono chiamate 4.827 persone aventi diritto di voto⁴⁹⁹ che, come requisiti, dovevano avere 21 anni ed essere residenti nel comune di appartenenza prima del 24 maggio 1915, pena l'esclusione dal voto⁵⁰⁰: l'ultima condizione era stata decisa per ridurre il numero di votanti sloveni che, dopo quella data, erano accorsi numerosi in città per sfuggire alla guerra, decidendo poi di rimanervi⁵⁰¹.

3.3 - Le elezioni del 15 maggio

Nonostante la campagna elettorale fosse in seguito definita come la più violenta di tutta la storia d'Italia in cui ci furono molte violenze da parte dei fascisti, così non fu per la Circoscrizione elettorale di Gorizia⁵⁰². L'incidente più significativo avvenne a Tolmino/Tolmin, dove un gruppo di fascisti – probabilmente della sezione udinese – arrivò al seggio elettorale e si mise a minacciare i votanti sloveni; le autorità, informate dell'accaduto, mandarono rinforzi per arrestare gli aggressori, di cui alcuni vennero

⁴⁹⁵ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Dislocazione delle truppe nel distretto di Gorizia del 13.4 1921*.

⁴⁹⁶ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Guardie regie 12.5.1921*.

⁴⁹⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Dislocamento truppe per le elezioni politiche del 13.5.1921*.

⁴⁹⁸ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Composizione delle otto sezioni elettorali dell'aprile 1921*.

⁴⁹⁹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 126.

⁵⁰⁰ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9., f. 45, *Liste elettorali politiche del 15.1.1921*.

⁵⁰¹ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 226.

⁵⁰² I. Santeusanio, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., pp. 136-137.

feriti⁵⁰³. Altre squadre fasciste riuscirono a devastare le Camere del Lavoro di Aquileia e Cervignano; un elettore di Cormons venne scambiato per un candidato del P.C.d'I. e picchiato, mentre a Gradisca i militi del Fascio locale tentarono di bruciare le schede del seggio⁵⁰⁴. Tranne questi incidenti, le votazioni si svolsero regolarmente senza interferenze e, per prevenire ulteriori problemi, si decise di stanziare al Tribunale di Gorizia – dove sarebbero avvenuti i conteggi – due compagnie del 9° rgt. Alpini⁵⁰⁵. Invece, a Ronchi e a San Pier d'Isonzo i fascisti fermarono i funzionari e sottrassero le schede elettorali⁵⁰⁶. Lo spoglio delle schede a Gorizia avvenne sotto la supervisione, oltre che degli scrutinatori, anche dei delegati per ogni singolo partito: per il P.C.d'I. Emilio Mulitsch e Carlo Osbat; per la Concentrazione Slava Peter Medvešček e Karel Podgornik; per il P.S.I. Livio Novajolli e Francesco Pellaschier; per il P.P.I. Luigi Pettarin e Pietro Culot; per il P.R.I. Iginio Beltram e Michele Candutti e per il Blocco Arrigo Senigalia e Giuseppe Zanei⁵⁰⁷. Infine, i risultati: su 73.767 persone votarono 59.707 persone e di questi 57.717 voti furono validi. Nella Circoscrizione di Gorizia, con 34.639 voti - 60.01% dei votanti - la Concentrazione Slava alla fine si aggiudicò 4 seggi su 5, eleggendo Josip Vilfan, Karel Podgornik, Virgil Šček e Jožef Lavrenčič; il quinto seggio andò al Partito Comunista che, con 10.111 voti – il 17.51% - elesse il direttore della Cassa Ammalati di Gorizia Giuseppe Tuntar⁵⁰⁸. Più precisamente a Gorizia, votarono 3.610 votanti su 4.827 aventi diritto e il Blocco risultò il primo partito con 1.373 voti, mentre gli sloveni si piazzarono al secondo posto con 673; dietro i comunisti con 636 voti, poi i repubblicani con 576, i popolari con 238 e i socialisti con 114⁵⁰⁹.

⁵⁰³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 394.

⁵⁰⁴ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 18.

⁵⁰⁵ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Dislocamento truppe per le elezioni politiche del 13.5.1921*.

⁵⁰⁶ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 402.

⁵⁰⁷ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 49, *Elenco dei delegati per le singole liste dei candidati politici per il Collegio di Gorizia, febbraio 1921*.

⁵⁰⁸ Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica. *Statistica delle elezioni politiche generali per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Grafia, Roma 1924, pp. 162-164.

⁵⁰⁹ "L'Azione", 24 maggio 1921, p. 2, Risultati.

sez.	iscritti	bl. naz.	slov.	com.	soc.	repubbl.	popol.
I	697	274	66	51	17	94	32
II	603	229	61	68	14	84	57
III	677	186	65	109	20	82	34
IV	673	131	140	118	9	91	14
V	639	183	47	89	16	88	36
VI	578	176	54	73	13	73	39
VII	555	94	173	63	14	28	10
VIII	405	100	67	65	11	36	16
totale	4.827	1.373	673	636	114	576	238
iscritti	4.827	votanti 3.610					

Figura 8: I voti per singola sezione (da L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 257).

Invece, nel resto del distretto di Gorizia, la situazione era molto differente: la Concentrazione Slava arrivò al primo posto ottenendo 12.416 voti su 18.273 elettori; secondo il Partito Comunista con 3.047 voti e terzo il Blocco con 1.492 preferenze⁵¹⁰.

⁵¹⁰ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 404.

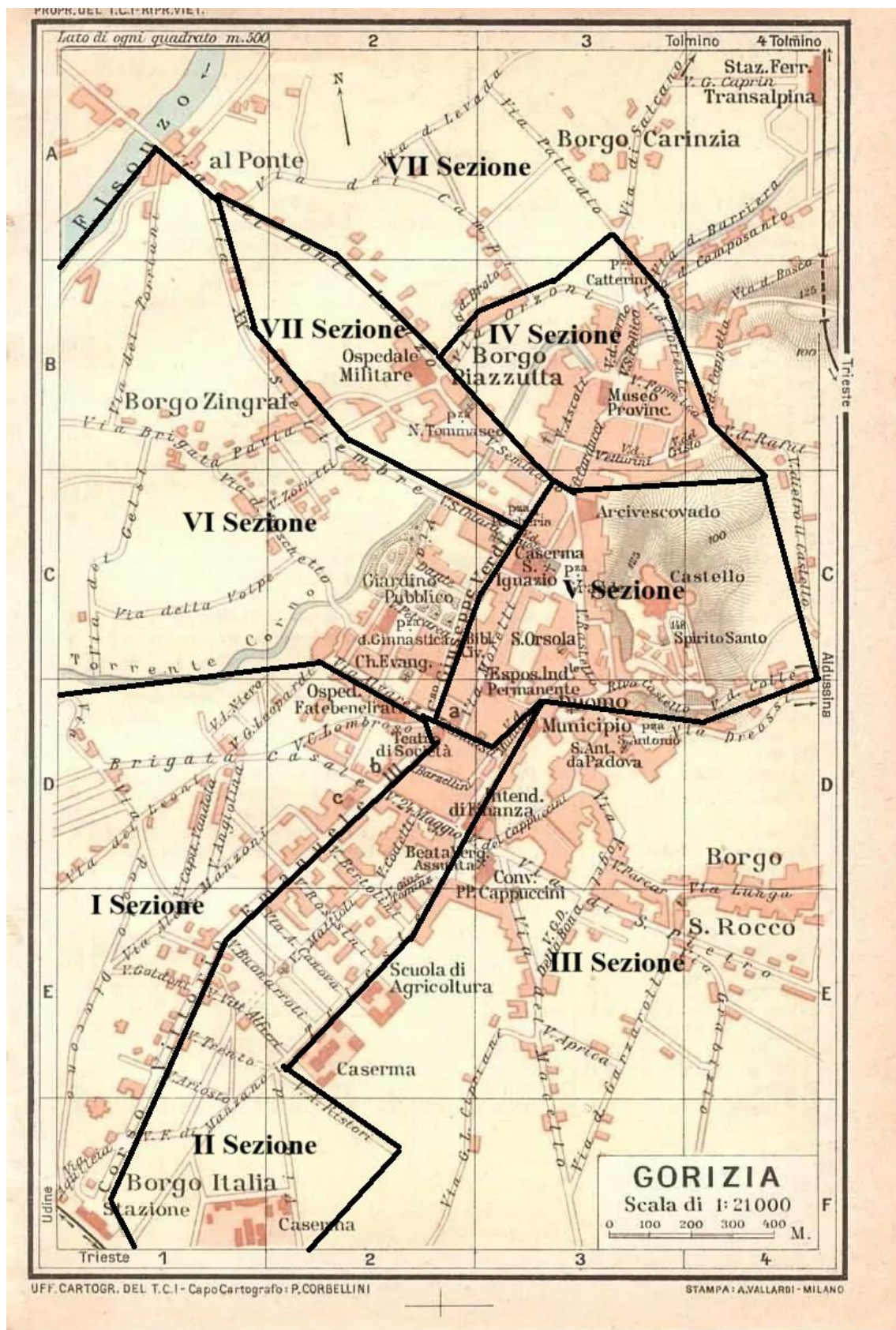


Figura 9: Mappa delle sezioni elettorali di Gorizia (dati tratti da ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 49, *Limiti delle sezioni elettorali*).

SEZIONE	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Gorizia I	274	66	51	17	94	32
Gorizia II	229	61	68	14	84	57
Gorizia III	186	65	109	20	82	34
Gorizia IV	131	140	118	9	91	14
Gorizia V	183	47	89	16	88	36
Gorizia VI	176	54	73	13	73	39
Gorizia VII	94	173	63	14	28	10
Gorizia VIII	100	67	65	11	36	16
Aiba	1	299	—	—	—	—
Aidussina	1	155	26	—	—	—
Anicova	1	330	4	—	—	—
Auzza di Canale	—	127	1	—	—	—
Batta	—	189	31	—	—	—
Biglia	4	234	34	—	—	—
Cal di Canale	2	516	4	—	—	—
Camigna	—	132	—	1	—	—
Canale	5	372	2	—	—	—
Cernizza	1	376	28	—	—	—
Chiappovano	1	183	63	—	—	—
Descia	1	176	31	—	—	—
Dol-Ottelza	1	333	2	—	—	—
Gabria	—	131	8	—	1	—
Gargaro	1	204	91	—	—	—
Goiace	—	85	1	—	—	—
Loccavizza d'Aidussina	—	217	24	—	—	—
Loccavizza di Canale	1	274	33	—	—	—
Lucinico	38	5	268	3	9	132
Merna	5	244	76	—	—	—
Montespino	1	505	11	—	—	—
Opacchiasella	1	159	121	—	—	—
Ossecca-Vittuglia	—	245	6	—	—	—
Ossegliano - S. Michele	2	243	—	—	—	—
Piedimonte	6	210	274	2	6	—
Prebacina	2	290	—	—	—	—
Ranziano	3	342	173	—	—	—
Rifemberga	1	623	1	1	—	—
Ronzina	1	172	—	—	—	—
Sable	1	101	—	—	—	—
Salcano	3	275	236	—	—	—
Sampasso	1	166	59	—	—	—
S. Floriano	6	198	221	—	—	2
S. Martino di Quisca I.	4	392	33	15	—	—
S. Martino di Quisca II.	2	458	11	1	—	—
S. Pietro di Gorizia	11	227	27	—	—	—
S. Andrea	2	208	124	—	1	—
Santa Croce	1	352	43	—	—	—
S. Maria d'Aidussina	1	288	1	—	—	—
Santo Spirito (Bainsizza)	1	154	19	—	—	—
Savogna	1	137	132	—	—	—
Skrilla	1	189	33	—	—	—
Tarnova	—	303	33	—	—	—
Tribussa superiore	—	168	—	—	—	—
Vertoiba	2	352	—	—	—	—
Vertovino	—	170	2	—	—	—
Vogherasca	1	237	—	—	—	—

Figura 10: Risultati delle elezioni nel distretto di Gorizia (da "La Voce dell'Isonzo", 18 maggio 1921, p. 1, Risultati).

Distretto di Gradisca.						
SEZIONE	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Bigliana	3	202	—	61	—	—
Brazzano	51	—	122	5	—	20
Capriva di Gradisca	37	—	125	—	2	121
Chiopris-Viscone	46	—	25	—	1	76
Cormons I	65	3	240	57	14	33
Cormons II	75	14	140	28	18	29
Cormons III	33	15	331	24	3	27
Cosbana	15	168	63	14	—	7
Dolegna	17	33	168	—	—	56
Farra	46	—	212	18	4	48
Gradisca	52	—	314	79	70	112
Mariano (comp. Corona)	51	—	200	12	5	104
Medana	2	129	—	99	—	—
Medea	57	—	129	37	15	22
Moraro	9	—	85	—	—	57
Mossa	13	1	199	30	5	4
Romans	52	—	230	25	17	54
Sagrado	30	3	139	86	11	58
S. Lorenzo di Mossa	14	—	120	16	10	67
Versa	56	—	87	—	10	23
Villesse	17	—	75	87	37	48

Distretto di Monfalcone.						
SEZIONE	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Aiello	69	—	—	203	10	92
Aquileia	187	—	62	261	—	14
Campolongo	66	—	120	72	4	12
Cervignano	198	—	1	314	19	47
Doberdo	1	56	75	7	—	—
Duino	24	95	50	15	—	—
Fiumicello I	35	—	148	163	48	110
Fiumicello II	37	—	31	160	35	69
Fogliano	208	—	173	10	1	28
Grado I	27	—	22	12	154	143
Grado II	56	—	19	18	152	164
Joanniz	47	—	4	75	—	8
Monfalcone I	163	—	73	147	22	5
Monfalcone II	110	—	102	182	36	2
Monfalcone III	70	—	65	71	14	1
Muscoli-Strassoldo	67	—	4	124	—	110
Perteole	84	—	270	—	5	45
(esportati gli atti elettorali da ignoti)						
Ronchi	70	—	25	244	21	30
Ruda	75	—	302	69	—	23
S. Canciano	93	—	187	—	7	13
S. Pier d'Isonzo	157	—	3	178	—	39
Scodovacca	44	—	58	61	8	31
Staranzano	—	—	—	—	—	—
Tapogliano	97	—	—	43	—	18
Terzo	64	—	201	71	36	23
Turriaco	54	—	210	11	12	39
Villa Vicentina	63	—	10	140	6	17
Visco	42	—	42	14	1	55

Distretto di Sesana.						
DISTRETTO	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Alber di Sesana	9	82	2	—	—	—
Berle	—	151	—	5	—	—
Brestovizza	—	98	2	—	—	—
Capriva di Sesana	—	285	163	1	—	—
Comeno	—	95	199	—	—	—
Cornale	4	181	30	—	—	—
Dottoglian (Dutovle)	—	82	34	—	—	—
Gabrovizza	14	143	23	—	—	—
Goriano	41	127	6	—	—	—
Malchina	45	136	101	21	—	—
Nabresina	—	234	8	—	—	—
(Mancano nel verbale i voti di lista)						
Nacla I	2	110	7	—	—	—
Nacla II	—	135	33	—	—	—
Nacla III	—	188	56	—	—	—
Pliscovizza	1	107	—	—	—	—
Poverio	—	211	7	—	—	—
Roditti	—	258	—	—	—	—
Rupingrande (Repno)	—	189	—	6	—	—
S. Daniele	—	141	—	—	—	—
S. Giacomo	—	38	55	—	—	—
S. Michele	5	204	5	—	—	—
S. Pelagio	—	99	36	1	—	—
Sattoriano (Storie)	—	102	5	—	—	—
Scherbina	—	69	13	—	—	—
Scoppa	2	197	76	—	—	—
Sella	—	37	8	14	—	—
Sgonico	8	182	121	—	—	1
Silvia di Comeno	13	261	45	—	—	—
Sesana	2	273	28	—	—	—
Temenizza	—	72	18	—	—	—
Tomadio	—	66	25	—	—	—
Valgrande (Veliki Dol)	—	—	—	—	—	—
Voissizza	2	—	—	—	—	—

Distretto di Idria.						
DISTRETTO	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Dole	1	224	—	—	—	—
Godovici	—	109	—	—	—	—
Idria	4	321	18	2	—	—
Idria inferiore	—	420	49	—	—	—
Montenero d'Idria	2	386	4	—	—	—
Voschia	6	346	24	—	—	—
	—	216	3	—	—	—

Distretto di Postumia.						
DISTRETTI	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Bisterza	—	148	—	—	—	—
Britova	3	214	—	—	—	—
Bucioa	—	143	2	—	—	—
Budagne	—	191	—	47	—	—
Cnesaco	—	555	—	—	—	—
Cossana	2	210	125	—	—	—
Crenovizza	—	547	—	—	—	—
Gozza	—	181	—	—	—	—
Jablanizza	—	415	—	—	—	—
Lose	—	103	4	—	—	—
Planina di Vipacco	(Non si assegnano i voti di lista)					
Podicrai	—	211	—	—	—	—
Podraga	—	118	—	—	—	—
Postumia	10	459	2	—	—	—
Prem o Primiano	—	346	—	—	—	—
Sagorie	—	214	—	—	—	—
Salto di Vipacco	—	71	36	—	—	—
S. Michele	—	422	—	—	—	—
S. Pietro del Carso	—	568	—	—	—	—
S. Vito di Vipacco	—	346	—	—	—	—
Senoscechia	—	342	11	—	—	—
Slavina	—	416	10	—	—	—
Sturia	2	325	35	2	—	—
Ternovo	—	695	—	—	—	—
Verpogilano	1	208	1	—	—	—
Vipacco	—	224	67	7	—	—
Vrabice	—	191	—	—	—	—
Zolla	—	216	3	—	—	—

Distretto di Tolmino.						
DISTRETTO	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Bergogna	—	276	—	—	—	—
Caporetto	8	247	5	—	—	—
Circhina	5	574	—	—	—	—
Creda	1	597	—	—	—	—
Dresenza	—	350	—	—	—	—
Gracova	—	249	—	—	—	—
Idresca	—	348	25	—	—	—
Libussina	1	155	2	—	2	—
Loga di Plezzo	—	141	—	—	1	—
Luico	1	338	5	—	—	—
Oltrisonzo	—	72	—	52	—	—
Paniqua	—	149	—	—	—	—
Piezze	—	64	74	—	—	—
Saga	2	281	—	—	—	—
S. Vito al Monte	2	184	157	—	—	—
S. Lucia	—	37	87	—	—	—
Sebreglia	—	427	—	—	—	—
Sedulo	—	571	8	—	—	—
Serpenizza	—	207	—	—	—	—
Ternova	—	196	—	—	—	—
Tolmino	—	111	1	—	—	—
Trenta	—	80	—	—	—	—
Villa Isonzo	25	238	21	—	2	3
Volzana	2	207	6	—	1	—
	—	142	—	—	—	—
	—	70	—	—	—	—
	—	120	19	—	—	—
	1	356	18	—	—	—

Distretto di Tarvisio.						
DISTRETTO	Blocco	Sloveni	Comunisti	Socialisti	Repubblicani	Popolari
Camporosso	2	37	—	101	—	5
Malborghetto	7	—	—	44	—	27
S. Leopoldo Alaglesie	34	4	—	52	—	3
Tarvisio	22	—	—	165	—	29
Ucovizza	—	—	2	167	—	—
Weissenfels	6	44	—	52	—	2
	5	1	—	82	—	—

Figura 11-8-9-10: Risultati delle elezioni nei restanti distretti (da "La Voce dell'Isonzo", 18 maggio 1921, pp. 1-2, Risultati).

Come si può vedere dalle tabelle della precedente pagina, nei distretti prettamente “italiani” di Gradisca e Monfalcone furono rispettivamente il P.C.d’I, e il P.S.I. a prevalere, il primo con 3.004 voti su 6.405 e il secondo con 2.915 su 10.307; da notare che in quest’ultimo distretto i comunisti eguagliarono i socialisti, raccogliendo 2.768 preferenze. Invece, nel distretto di Tarvisio i socialisti prevalsero con 663 voti su 921. Nei distretti “sloveni” – Tolmino/Tolmin, Idria/Idrija, Postumia/Postojna e Sesana/Sežana – fu la Concentrazione ad imporsi⁵¹¹. Per quanto riguarda i partiti popolari e repubblicano, essi non ottennero grossi successi: si dimostrarono combattivi sui loro rispettivi giornali, ma non sulle urne. Nonostante la frenetica corsa all’ultimo voto organizzata dal Blocco, esso venne sconfitto anche nei distretti italiani⁵¹².

Se si vuole fare un confronto con la situazione elettorale precedente alla Grande Guerra, si può notare come ci sia stato un profondo stravolgimento nei risultati. Per prima cosa, il partito popolare che nell’anteguerra aveva riscosso un enorme successo con la rete di Casse Rurali, ora ottenne scarsi risultati ed era quasi completamente scomparso; il Blocco ottenne la maggioranza solamente a Gorizia e Fogliano, Monfalcone andò ai socialisti e Grado votò repubblicana⁵¹³. Fu il Partito Comunista ad ottenere un buon consenso nei restanti paesi delle campagne attorno a Gorizia e nella Bassa Friulana e risultare quasi egemone, segno che l’opera di assistenza messa in piedi dai socialisti, in sostituzione di quella dei popolari, aveva soddisfatto la maggioranza della popolazione.

Il motivo principale della sconfitta del Blocco nella Provincia fu quello di aver adottato un linguaggio, a tratti, decisamente slavofobo, abbandonando quella politica di pragmatismo e collaborazione che il defunto partito liberalnazionale aveva fatto propria negli anni antecedenti la Prima Guerra mondiale⁵¹⁴. Nei comuni dei distretti dell’Alto Isonzo e della ex Carniola generalmente la popolazione votò compatta per i candidati sloveni, anche se in alcune zone entrò in concorrenza con il P.C.d’I⁵¹⁵. Se messo a confronto con le restanti circoscrizioni del Regno, il Partito Comunista nei tre collegi elettorali della Venezia Giulia ottenne una percentuale totale di voti pari al 14,1%, la più alta in tutta Italia⁵¹⁶. Come ha evidenziato più volte Luciano Patat, il motivo del loro

⁵¹¹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 404.

⁵¹² I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 138.

⁵¹³ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 54.

⁵¹⁴ L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza asutriaca*, cit., p. 371.

⁵¹⁵ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 55.

⁵¹⁶ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 143.

successo – che destò sorpresa ma anche preoccupazione – sta nel fatto che gli elettori di sinistra di questa regione non si riconoscevano più nel programma riformista del P.S.I. e compresero che quest’ultimi erano incapaci di esaudire le richieste a favore della popolazione, ormai segnata da quasi tre anni di indigenza: in quel momento, il Partito Comunista era l’unico che poteva concretamente contribuire al fabbisogno della comunità stremata⁵¹⁷. A conclusione dell’analisi, si può dire che gli sforzi delle autorità per facilitare la vittoria del Blocco – quindi delle forze governative – fallì: in quel momento la popolazione era maggiormente preoccupata per l’economia locale che per la politica; l’obiettivo di “difendere l’Italia dal pericolo slavo” non avrebbe migliorato la loro situazione. Infatti, secondo lo studio di Sergio Zilli, l’elettorato del Goriziano dimostrò di voler rompere con la politica governativa del governo Giolitti e di essere fermamente contrario al movimento fascista⁵¹⁸.

Invece, nelle altre circoscrizioni elettorali della Venezia Giulia, la situazione si volse quasi completamente a favore del Blocco. Nel collegio di Trieste esso si aggiudicò tre seggi - ripartiti tra i fascisti Giunta e Banelli e il nazionalista Suvich - e il Partito Comunista che, forte del 20% dei consensi, elesse Nicola Bombacci⁵¹⁹. Nel collegio dell’Istria, su sei seggi, cinque andarono al Blocco – i fascisti Bilucaglia e Albanese, il democratico Pesante e il socialriformista Pogatschnig – e uno alla Concentrazione Slava, eleggendo Josip Vilfan che però, scegliendo il seggio di Gorizia, lasciò il posto ad Ulisse Stangher⁵²⁰.

Come reagirono i giornali goriziani ai risultati delle elezioni? Le repliche furono contrastanti. “La Voce dell’Isonzo” si dichiarò delusa dai risultati, criticando soprattutto i voti dei popolari, repubblicani e comunisti ed indicando il responso come una sorta di rinascita dell’austriacantismo. Un’accusa venne rivolta anche agli sloveni, definendoli come nemici dell’Italia e rivolgendosi a loro in toni molto rabbiosi:

Le Alpi sono nostre, e gli slavi che vi abitano non potranno consegnarle ai loro amici e sostenitori di Lubiana e Belgrado. La giornata elettorale del 15 maggio ci ha indicato esattamente il numero dei nostri nemici. [...] Ora dobbiamo prepararci con tutta lena a sbaragliarli. [...] Con qualunque mezzo, se avessero la velleità di sostenere il contrario, glielo faremmo comprendere⁵²¹.

⁵¹⁷ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 144.

⁵¹⁸ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 55.

⁵¹⁹ I. Santeusanio, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 138.

⁵²⁰ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 402.

⁵²¹ “La Voce dell’Isonzo”, 18 maggio 1921, p. 1, La nostra sconfitta.

Anche qui sorse nuovamente un profondo sentimento antislavo che, seppur sbandierato da pochi, sarebbe diventato comune nel corso degli anni. Altre critiche vennero fatte verso i deputati del collegio di Gorizia:

Vadano pure i quattro Wilfan e il Tuntar a Roma. Gran cose non potranno fare. Lo sanno essi stessi. Come sanno di non rappresentare che una parte della popolazione. Perché un'altra parte provvederà da sé a farsi rappresentare e a farsi sentire quando ci sarà l'occorrenza⁵²².

L'incidente di Tolmino/Tolmin, come si vide, venne prontamente gestito dalle forze dell'ordine per evitare che degenerasse, ma "La Voce" difese i fascisti, dando la colpa ad altre persone che nulla c'entravano con il partito; inoltre, disse che le accuse arrivavano da un prete che non era affidabile, essendo di sentimenti antitaliani⁵²³. Tuttavia, la difesa costruita dal giornale era molto debole poiché i fascisti, alcuni giorni dopo le elezioni, ebbero l'idea di andare a punire gli sloveni di Tolmino/Tolmin visto che, durante l'incidente alle urne, erano stati feriti alcuni militi fascisti: ci volle l'intervento del Questore per dissuadere i fascisti dal fare qualunque azione violenta contro la comunità slovena⁵²⁴. In generale, si voleva evitare qualunque peggioramento della situazione, già di per sé tesa: fu uno dei pochi episodi in cui le autorità bloccarono il movimento fascista ma, dopo questo, non ce ne sarebbero stati altri. Ciononostante, le vendette ci furono: il 17 maggio alcuni ignoti spararono contro la sede del Tecnico in a Ranziano/Renče, probabilmente in risposta all'azione dei fascisti del 10 maggio contro la Società operaia edili nello stesso paese⁵²⁵.

"La Libertà" diede voce allo scontento per le violenze che i fascisti fecero contro i loro simpatizzanti – riferendosi alla devastazione della sede del giornale il 14 maggio⁵²⁶ – ma anche alla soddisfazione dei repubblicani per i risultati delle elezioni e, in particolar modo, alle piccole vittorie nei centri di Grado e Fiumicello. Il giornale volle rispondere alle critiche che "La Voce dell'Isonzo" aveva fatto contro i risultati, contestando il suo modo di fare giornalismo:

⁵²² "La Voce dell'Isonzo", 21 maggio 1921, p. 1, Quattro slavi e un comunista.

⁵²³ "La Voce dell'Isonzo", 18 maggio 1921, p. 1, A proposito di Tolmino.

⁵²⁴ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Lettera di Gottardi sull'incidente a Tolmino del 20.5.1921*.

⁵²⁵ ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45, *Fonogramma su incidente a Ranziano del 17.7.1921*.

⁵²⁶ "La Libertà", 21 maggio 1921, p. 1, La vigliacca affermazione fascista.

Quando la consorella vuole deliziare il pubblico tre volte per settimana, in mancanza di articoli e di avvisi, in mancanza di logica, bisogna, allora, dire delle castronerie. [...] Un giornalista ipocrita, è indegno della missione. Un'idea bisogna servirla. Servire solo il denaro, è assai poco per un giornalista!⁵²⁷

Questo fu uno dei pochi casi in cui un giornale si fece portatore di quell'onestà intellettuale che, da lì a poco, sarebbe stata soppressa. Tuttavia, rammarico fu espresso per la vittoria dei comunisti che, secondo il giornale, avevano ricevuto molti voti causa la scontentezza della popolazione la quale, ormai, aveva compreso che le promesse di ricostruzione da parte del governo italiano non sarebbero arrivate:

Col suo buon senso innato, il popolo friulano ha voluto colpire il colpevole di tutti i nostri mali; ha impugnato l'arma più efficace: la scheda comunista! Il governo è dunque doppiamente causa del suo male, di aver trascurato per due anni tutte le occasioni di usare una politica di attrazione verso la massa friulana. [...] Più che un verdetto delle urne, questa fu una vendetta. La lezione sarà compresa, non a Roma, ma qui?⁵²⁸

Congratulazioni vennero rivolte verso Guido Bergamo che, nonostante la sconfitta nel collegio di Gorizia, fu ugualmente eletto in quello di Treviso, auspicando che avrebbe fatto proprie anche le richieste dei goriziani⁵²⁹.

Per quanto riguarda i popolari, essi riconobbero la loro sconfitta ma misero in risalto l'ipocrisia di un avversario malvisto qual era il Blocco:

Volete avere una prova della civiltà ed intireligiosità del Blocco? Andate a vedere il palazzo arcivescovile! [...] Essi avevano sfogato tutta l'arte (?) loro da selvaggi, onde quella facciata dava un documento del grado – intendiamo: sottozero – di civiltà che il Blocco teneva. [...] Il Blocco si ebbe il premio che meritò. Soccombette respinto e condannato dalla pubblica opinione e dal responso delle urne. [...] ⁵³⁰

Ipocrisia messa ancor di più in evidenza da un dialogo fittizio tra due persone che discutevano della necessità o meno di un partito come il Blocco⁵³¹. Alcuni giorni prima "La Libertà" si era spinta ancora più in là, proponendo una canzone in rima che sbeffeggiava i candidati del Blocco e del P.P.I.⁵³². Proprio come i repubblicani, anche i

⁵²⁷ "La Libertà", 21 maggio 1921, p. 1, Consolazioni postume.

⁵²⁸ "La Libertà", 28 maggio 1921, p. 1, Il verdetto delle urne.

⁵²⁹ "La Libertà", 28 maggio 1921, p. 2, Il deputato di Gorizia.

⁵³⁰ "L'Idea del Popolo", 20 maggio 1921, p. 1, Elezioni.

⁵³¹ "L'Idea del Popolo", 27 maggio 1921, p. 1, Echi dell'elezioni.

⁵³² "La Libertà", 21 maggio 1921, p. 2, Postuma. Cose elettorali.

cattolici analizzarono l'inaspettata vittoria del Partito Comunista ed arrivarono alle stesse conclusioni: la popolazione era sfinita dalla situazione economica dopo due anni di inefficienza da parte delle autorità e perciò volle dare il voto a quel partito che era il nemico più pericoloso per il governo⁵³³. Ma la contestazione più significativa venne rivolta contro sé stessi:

Quanti circoli giovanili si potevano fondare e non sono stati fondati negli ultimi anni! Quante società agricole, casse rurali, cooperative, leghe del lavoro si potevano ristaurare! [...] E ultimamente quante sezioni del Partito Popolare si sono costituite? Non si è tenuto neppure un modestissimo convegno, eppure era necessario. [...] E allora abbiamo noi veramente il diritto di lamentarci? Vorremmo forse che il grano venga su senza seminarlo? [...]⁵³⁴

Un discorso che venne ripreso, nell'inverno successivo, da Luigi Fogar, rappresentante dei cattolici del Goriziano, in occasione della fondazione del circolo giovanile del P.P.I. Tuttavia, fece una dichiarazione molto importante riguardo al rispetto della vita pubblica, un discorso che avrebbe trovato in seguito molti interlocutori, come gli sloveni:

Noi cattolici del Friuli che per dovere di coscienza come nessuno altro rispettiamo l'autorità legittima, per dovere di coscienza amiamo la Patria, non tanto con gridi di evviva, quanto col lavoro per il benessere morale e materiale della nazione [...] noi pretendiamo libertà d'azione, trattamento equo, protezione concessa agli altri, appellandoci allo statuto d'Italia, alla libertà italiana, ciò ci sarà dato con sommo vantaggio dell'Italia stessa⁵³⁵.

In quei giorni, anche il Fascio di combattimento stava attraversando una profonda fase di cambiamento: il 22 maggio il direttivo convocò un'assemblea, a cui vi parteciparono gli iscritti, per riflettere sull'esito delle elezioni. La relazione venne introdotta dal sostituto di Ulivieri, Italo Heiland che indicò, nelle cause della sconfitta, la mancata adesione del P.P.I. e del P.R.I. e il divieto di usare i metodi violenti contro gli avversari politici. Tuttavia, il dibattito degenerò causa alcune accuse di cattiva gestione dei soldi e, soprattutto, venne alla luce la rivalità tra i "regnicoli" ed i goriziani, quest'ultimi accusati di essere troppo poco italiani⁵³⁶. Alla fine, si decise per le dimissioni del direttorio: il

⁵³³ "L'Idea del Popolo", 20 maggio 1921, p. 2, Rilevi dopo le elezioni.

⁵³⁴ "L'Idea del Popolo", 27 maggio 1921, p. 1, Parole sincere.

⁵³⁵ G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., pp. 32-33.

⁵³⁶ "La Voce dell'Isonzo", 24 maggio 1921, p. 1, Una movimentata adunanza del Fascio goriziano di combattimento.

Fascio venne commissariato e, su incarico di Mussolini, l'avvocato Gino Bruzzesi dovette indagare sulla gestione dei fondi; infine, nell'assemblea del 26 giugno fu nominato Vittorio Graziani come nuovo segretario del Fascio⁵³⁷.

Analizzando i risultati delle elezioni nel resto del Regno d'Italia, gli obiettivi che Giolitti si era prefissato, cioè quello di rafforzare la sua maggioranza, legalizzare il movimento fascista all'interno dell'arco costituzionale e al contempo ridurre la presenza socialista, fallì: il P.S.I. rimase il primo partito, seguito dai popolari e poi dal Blocco Nazionale; i comunisti entrarono al Parlamento con 15 seggi, mentre la Concentrazione Slava ottenne in totale cinque seggi⁵³⁸. I deputati del collegio di Gorizia e, in generale, della Venezia Giulia, avrebbero avuto molte richieste da rivolgere a Roma anche se altre sfide, elettorali e no, avrebbero atteso la regione.

⁵³⁷ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, cit., p. 85.

⁵³⁸ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 136.

Capitolo 4 – Dopo le elezioni

4.1 – Al Parlamento

Anche se l'inaugurazione della Camera dei deputati ebbe luogo nel giugno del 1921, i deputati sloveni dovettero adattarsi alle normative parlamentari italiane, a cominciare da Virgil Šček. Essendo un sacerdote, non poteva diventare deputato poiché le norme canoniche proibivano qualunque assunzione di una carica politica nel Regno d'Italia; nonostante il divieto, egli prestò ugualmente giuramento e per questo venne sospeso *a divinis* dalla Santa Sede⁵³⁹. Il motivo di questo gesto va da ricercarsi nella sua sincera convinzione che bisognava essere disposti a tutto pur di esprimere le proprie posizioni su un tema tanto importante e delicato qual era la tutela della comunità slovena: una presa di posizione molto forte che, successivamente, verrà adottata dalla resistenza antifascista⁵⁴⁰.

La prima seduta del Parlamento ebbe luogo l'11 giugno e fin da subito il deputato sloveno Josip Vilfan – combattivo presidente dell'Edinost di Trieste⁵⁴¹ – ebbe modo di fare alcune considerazioni riguardo l'operato del Governatorato militare e del Commissariato Civile, denunciando il blocco delle associazioni slovene e soprattutto il divieto dell'uso della lingua slovena: questa sarebbe stata la prima di una lunga serie di interpellanze⁵⁴². Inoltre, dichiarò che il Trattato di Rapallo era stato approvato senza il consenso degli sloveni anche se, nel suo discorso, fece trasparire una possibilità al compromesso:

Sì come hanno il diritto di chiedere la cura, più gelosa e il più profondo rispetto per quanto attiene alla loro coscienza nazionale, così assumono anche tutti gli obblighi, non solo quelli imposti dalle leggi, ma pure quelli derivanti dal solo fatto della convivenza statale, collaborando nei limiti delle proprie forze e della loro posizione particolare per il conseguimento dei comuni ideali di umanità, di cultura, di progresso morale e materiale. [...] ⁵⁴³

⁵³⁹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 416.

⁵⁴⁰ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 287.

⁵⁴¹ <https://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/josip-vilfan-wilfan/>.

⁵⁴² M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli Editore, Roma 2008, pp. 30-31. e M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 45.

⁵⁴³ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di martedì 21 giugno 1921*, p. 120.

Nella seduta successiva il deputato fascista Francesco Giunta⁵⁴⁴ rispose a Vilfan, accusandolo di antipatriottismo durante la guerra e riportando un proclama di Vilfan in cui si dichiarava favorevole alla nomina di Carlo I come imperatore nel 1916. Inoltre, Giunta ricordò l'episodio del PONS a Gorizia nel novembre del 1918 e della fretta con cui avevano occupato il Municipio nonostante l'arrivo delle truppe italiane. Infine, disse che gli italiani non sarebbero mai più andati via dalla Venezia Giulia e che perciò gli sloveni dovevano accettarlo. Vilfan rispose:

Alle vostre ingiurie, che mi vengono dai vostri banchi non reagirò. Potete fare il comodo vostro. Soltanto una cosa vi dirò: se credete di servire in quel modo la vostra causa e la causa anche dell'Italia, vi sbagliate. [...] Voi ci umiliate, voi ci offendete, ma offendete soprattutto quell'ideale che voi credete di servire, se voi pretendete che da noi si faccia altrimenti di come volete fare voi stessi. [...] ⁵⁴⁵

Anche Šček fece un discorso, riallacciandosi a quello precedente di Vilfan – anch'egli denunciò certi incidenti contro gli sloveni avvenuti in quel periodo – ma esprime ottimismo per il compito che il governo si prefiggeva riguardo i rapporti con gli sloveni della Venezia Giulia e con il Regno SHS:

Qui voi farete con noi opera di giusta pacificazione, applicando quei principi stessi di superiore convivenza che furono lanciati alla vigilia della guerra come meta, verso la quale devono tendere tutti i popoli e tutte le nazioni [...] Ma frattanto fra i due Stati confinanti, l'Italia e la Jugoslavia [...] fra i due popoli che Mazzini, Cavour ed altri geni italiani sognarono fratelli e non nemici [...] gli slavi, resi cittadini italiani, vogliono e devono essere il ponte di riconciliazione perfetto fra la Jugoslavia e l'Italia, essi potranno essere l'elemento spirituale che ravnivì in queste terre i sentimenti d'una superiore solidarietà umana ⁵⁴⁶.

Anche se il discorso fu vivamente applaudito, nulla venne fatto dal governo per concretizzare la proposta di Šček. Nel corso dell'intera legislatura i deputati sloveni presentarono ben 92 interpellanze sulle questioni economiche, sociali e politiche della Provincia di Gorizia e della Venezia Giulia in generale, ma esse rimasero lettera morta ⁵⁴⁷.

⁵⁴⁴ Nato nei pressi di Firenze nel 1887, volontario nella Prima Guerra mondiale, si unì fin da subito ai Fasci di Combattimento. Nel 1920 venne mandato a Trieste per fondare la locale sezione fascista e, nello stesso anno, guidò l'assalto al *Narodni Dom*. Eletto nel 1921 al Parlamento, divenne sottosegretario del governo Mussolini nel 1927 e, nel 1943, governatore della Dalmazia. Dopo la guerra fu arrestato dalle truppe angloamericane e poi rilasciato; si trasferì a Roma dove morì nel 1971. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giunta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giunta_(Dizionario-Biografico)/).

⁵⁴⁵ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di giovedì 23 giugno 1921*, pp. 184-187.

⁵⁴⁶ Ivi, p. 198.

⁵⁴⁷ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 45.

Tra l'altro, sorse fin da subito un contrasto evidente tra la corrente liberale di Vilfan, decisamente più rigida e quella cristiano-sociale di Šček, disposta maggiormente al compromesso con i partiti italiani – soprattutto con il Partito Popolare – ma critica verso i liberali sloveni che non disponevano di un programma in grado di attirare le masse⁵⁴⁸.

Anche per Tuntar l'inizio non fu facile: subito dopo le elezioni i socialisti rimasti nel Consiglio di Amministrazione della Cassa Ammalati accusarono Tuntar, senza nessuna prova, di essere un pessimo direttore, di trattare male i dipendenti, di essere un alcolizzato e un morfinomane e perciò di non essere in grado di dirigere l'istituzione⁵⁴⁹. In realtà, le motivazioni di fondo furono più di natura politica che morale: i socialisti non tolleravano un uomo dalle forti convinzioni e altamente popolare che aveva convinto molti militanti del P.S.I. a aderire al Partito Comunista⁵⁵⁰. Poiché si stava rischiando il blocco dell'attività dell'ente, il Commissariato Civile dovette commissariare la Cassa Ammalati e quindi Tuntar presentò le proprie dimissioni⁵⁵¹.

Nel frattempo, il governo Giolitti era caduto il 27 giugno ed al suo posto, il 4 luglio, subentrò il nuovo gabinetto guidato da Ivanoe Bonomi⁵⁵². Fu proprio in occasione dell'insediamento del governo, il 20 luglio, che Tuntar pronunciò uno dei suoi discorsi più importanti, iniziando con una dichiarazione molto forte:

Il trattamento cui è soggetta la Venezia Giulia da circa tre anni è un'aperta smentita alle parole che sono state messe dall'onorevole Giolitti in bocca del rappresentante della Corona. La Venezia Giulia è stata trasformata, per cecità dei rappresentanti del Governo italiano, in una seconda Irlanda. La Venezia Giulia è stata trattata non come una provincia redenta, ma come una colonia, una provincia conquistata. [...] ⁵⁵³

Nel suo discorso egli denunciò i soprusi che la popolazione dovette subire da parte dell'esercito durante la guerra, ma esplicando che la stessa popolazione avrebbe accettato il nuovo Stato se fossero state fatte le opere di ricostruzione economica ed urbana. Se si prende ad esempio Gorizia, la ripresa stava procedendo lenta, poiché molti degli edifici distrutti non erano stati ricostruiti, la rete fognaria ed idrica era critica ed i cumuli di macerie non erano stati rimossi: la ricostruzione poté dirsi completa solamente nel 1924

⁵⁴⁸ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 46.

⁵⁴⁹ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 93.

⁵⁵⁰ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 174.

⁵⁵¹ Ivi, p. 175.

⁵⁵² I. Santeusanio, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 138.

⁵⁵³ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di mercoledì 20 luglio 1921*, p. 414.

– con quasi 2.000 edifici ed i sistemi igienici ricostruiti – ma a quel punto la città non avrebbe più recuperato lo splendore e il lusso dell’anteguerra⁵⁵⁴.

Tornando al discorso di Tuntar, in cui ci fu spazio per la lettura di alcuni incidenti che i militanti comunisti di Trieste subirono in quei mesi, esso venne più volte interrotto dai deputati fascisti, in prima fila Giunta. Per dimostrare che il Partito Comunista non era l’unico a protestare per la situazione nella Venezia Giulia, Tuntar lesse alcuni articoli contro il Governo scritti da “La Libertà” e da “L’Azione”, giornale del Gruppo d’Azione di Camisi⁵⁵⁵. Dure accuse vennero rivolte contro i sostenitori del fascismo:

Non è l’onorevole Mussolini il capo od il creatore del fascismo nella Venezia Giulia e nell’Italia. Gli alimentatori sono la classe borghese, gli altissimi personaggi della Corte e i generali dell’esercito. Tutti lo sanno: il generale Giardino, il generale Cappello, il generale Caviglia e il duca d’Aosta sono i principali sostenitori del fascismo. (...) ⁵⁵⁶

Tuntar parlò anche dei brogli che avvennero durante le elezioni di maggio, soprattutto a Trieste e nell’Istria, mentre lodò il corretto svolgimento delle votazioni nel Goriziano; inoltre, si dichiarò fiero di aver ricevuto i voti degli operai sloveni. Dopo aver nuovamente denunciato le distruzioni delle Camere del Lavoro di Trieste e Pola ad opera dei fascisti – ma con la complicità delle autorità – Tuntar concluse il suo intervento con un appello al proletariato:

Questo proletariato combatterà, indomito, in unione ai suoi compagni di tutta Italia, fino al giorno, in cui sulle vette altissime delle Alpi Giulie esso innalzerà la rossa bandiera dei Soviets, salutante il libero proletariato dell’Italia e della Jugoslavia. Viva la Russia comunista! Viva la Repubblica mondiale dei Soviets! ⁵⁵⁷

Questo discorso, di notevole importanza, venne pubblicato con il titolo “Il martirio del proletariato nella Venezia Giulia” alla fine del 1921, a cura della libreria editrice del P.C.d’I. a Roma⁵⁵⁸. Al Parlamento Tuntar fu molto combattivo ed espresse la propria contrarietà riguardo le affermazioni di altri parlamentari, come quelle del deputato trentino Alcide de Gasperi. In quell’occasione Tuntar interruppe il discorso di De Gasperi

⁵⁵⁴ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 142-147.

⁵⁵⁵ Ivi, p. 418.

⁵⁵⁶ Ivi, p. 419.

⁵⁵⁷ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di mercoledì 20 luglio 1921*, p. 422.

⁵⁵⁸ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p.104.

– contrario alla revoca dei licenziamenti per i dipendenti pubblici che avessero partecipato ad uno sciopero – e gli ricordò che, sotto l’Austria, i funzionari sarebbero rimasti al loro posto; inoltre, gli rinfacciò il supporto del partito popolare trentino alla politica bellicista dell’Austria durante la guerra⁵⁵⁹. In un altro intervento Tuntar accusò il governo di non saper tutelare gli interessi economici della regione e di non garantire l’istruzione primaria nella Provincia⁵⁶⁰. Un altro discorso riguardò la questione amministrativa, notificando l’inefficienza dei nuovi funzionari arrivati dopo il 1918 e, soprattutto, la loro connivenza con il movimento fascista:

Ma tutto ciò è logico! Perché padrone della Venezia Giulia, sotto il nominato governatore Mosconi, come ho detto nel primo mio discorso, era ed è il fascismo. Chi non ha la tessera dei fasci di combattimento, non entra negli uffici pubblici della Venezia Giulia! [...] ⁵⁶¹

Tuttavia, egli voleva seriamente risolvere i problemi socioeconomici che affliggevano la Venezia Giulia, per cui fece parte di ben tre Commissioni permanenti: prima lavorò in quella delle Finanze e Tesoro, poi passò a quello del Lavoro e previdenza sociale e infine a quella per le Terre liberate e redente⁵⁶². Eppure, nel dicembre 1921, dovette subire un’altra ingiustizia: la direzione regionale comunista, dopo il caso della Cassa Ammalati – anche se le motivazioni, come ben visto, furono di altra natura – lo obbligò a dimettersi da deputato, ma alla fine Tuntar decise di uscire dal P.C.d’I. e passare al Gruppo misto, continuando la sua battaglia per il risollevarlo economico della Venezia Giulia⁵⁶³. Nel frattempo, anche un altro personaggio importante come Giovanni Minut, segretario della Federazione Provinciale Lavoratori della Terra – o F.P.L.T. – venne allontanato dalle organizzazioni sindacali. Dopo il Congresso di Livorno, la F.P.L.T. non si era scissa tra socialisti e comunisti, ma aveva continuato la sua attività; il 18 dicembre 1921 venne convocato un Congresso per discutere del nuovo indirizzo che si sarebbe dovuto adottare per l’anno nuovo⁵⁶⁴. Durante il Congresso i socialisti accusarono Minut, proprio come era successo con Tuntar, di cattiva gestione e appropriazione indebita di fondi: il risultato fu l’estromissione di Minut dalla F.P.L.T.⁵⁶⁵ In realtà, il vero obiettivo dei socialisti era

⁵⁵⁹ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 100.

⁵⁶⁰ Ivi, pp. 99-101.

⁵⁶¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di lunedì 1° agosto 1921*, p. 1049.

⁵⁶² L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 175.

⁵⁶³ Ibidem.

⁵⁶⁴ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., p. 79.

⁵⁶⁵ Ivi, pp. 81-82.

quello di impossessarsi della Federterra, poiché poco prima la Camera del Lavoro di Gradisca – a maggioranza comunista – si era staccata da quella di Monfalcone che era rimasta socialista e perciò bisognava trovare un capro espiatorio su cui vendicarsi per il passaggio di molti militanti socialisti al P.C.d'I⁵⁶⁶, proprio come era avvenuto con Tuntar. Nel frattempo, Bonomi, dopo le numerose interpellanze dei deputati sloveni e comunisti, si adoperò per dare una soluzione definitiva alla questione dell'autonomia per la Venezia Giulia. Oltre a riconfermare Salata all'Ufficio Centrale per le Nuove Province, costituì le Giunte provinciali straordinarie di Gorizia, Parenzo, Trieste e Zara; ad esse fu aggregata una Commissione consultiva regionale per la Venezia Giulia che faceva capo alla Commissione Centrale, presieduta sempre da Salata, con l'obiettivo di una definitiva sistemazione amministrativa dei territori⁵⁶⁷. Alle Giunte Provinciali furono restituiti i poteri che già godevano sotto l'amministrazione asburgica e vennero formate equilibrando la presenza di sloveni ed italiani⁵⁶⁸. Il lavoro della Giunta di Gorizia, a differenza di quella triestina ed istriana, procedette senza incidenti ed incomprensioni poiché il presidente della Provincia Pettarin operava già da tempo di buona intesa con i politici sloveni goriziani⁵⁶⁹; inoltre, come già accennato, il suo progetto di autonomismo ben soddisfaceva le idee di Salata. In occasione dell'insediamento della Giunta, Pettarin ribadì le sue idee:

Autonomia non significa per noi diminuzione del potere statale [...] Vogliamo poter prendere negli affari di puro carattere locale anche dei provvedimenti legislativi nella nostra assemblea provinciale, senza dover dipendere dal Parlamento, che per la sua alta funzione di legislatore non può scendere ad una disamina particolareggiata dei bisogni spiccioli d'ogni singola circoscrizione amministrativa⁵⁷⁰.

Finalmente, sembrava che il governo avesse compreso le richieste di autonomia, visto come l'unico modo per dirigere una regione molto complessa sotto tutti i punti di vista: avrebbe ereditato una politica fatta di compromessi, come aveva già fatto l'Impero austroungarico?

Invece, la Commissione consultiva operò in maniera difficoltosa, poiché ci volevano molte sedute per analizzare le norme legislative, con il risultato che il suo lavoro non era

⁵⁶⁶ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terre e libertà*, cit., p. 92.

⁵⁶⁷ I. Santeusanio, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 138.

⁵⁶⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 438.

⁵⁶⁹ Ivi, p. 439.

⁵⁷⁰ I. Santeusanio, *Il Partito Popolare Italiano nell'Isontino*, cit., p. 267.

pienamente compreso dal Governo⁵⁷¹. All'inizio del 1922 la Commissione mandò a Roma tre proposte, ma nessuna di esse fu approvata: la prima, presentata dai fascisti, chiedeva l'immediata estensione della legge italiana alla Venezia Giulia, senza possibilità di compromesso; la seconda, presentata da Pettarin, sosteneva la conservazione delle autonomie comunali e provinciali, mentre la terza, creata dai liberali, era una sintesi delle due precedenti⁵⁷².

Nel frattempo, il movimento fascista, forte dei suoi 35 deputati, era sfuggito al proposito di Giolitti e Bonomi di fermare la sua politica basata sulle violenze, incanalandolo sulla via della legalità. Anche se fascisti e socialisti firmarono un patto di pacificazione nell'agosto 1921, le violenze continuarono⁵⁷³ e ciò si vide in estate nello sciopero della Venezia Giulia. In seguito al licenziamento in massa di quasi 2.700 operai – la maggior parte provenienti dal cantiere di Monfalcone – e alla dichiarazione degli industriali di ridurre i salari dei lavoratori, le organizzazioni sindacali regionali, seppur divise, decisero di proclamare lo sciopero generale il 29 settembre⁵⁷⁴: esso fu l'ultimo sciopero unitario della regione prima della definitiva affermazione del fascismo⁵⁷⁵. Furono proprio i fascisti a collaborare attivamente con le autorità per reprimere le dimostrazioni ed arrestare gli agitatori, ribadendo il proprio dominio sullo scenario politico regionale⁵⁷⁶. Infine, il 6 ottobre si concluse lo sciopero con un accordo tra lavoratori ed industriali, mediato dal Commissario Mosconi⁵⁷⁷; tuttavia, il sindacato dei metallurgici – controllato dai comunisti – indisse ancora due scioperi tra ottobre e novembre, ricevendo però poche adesioni⁵⁷⁸.

Ormai le squadre fasciste imperversavano in tutta la regione, devastando i circoli di cultura e lavoro dei partiti di sinistra, ma anche le sedi delle associazioni slovene, dichiarando che non avrebbero mai discusso con i “nemici dell'Italia”⁵⁷⁹: eppure queste azioni, invece di un indebolimento, sortirono l'effetto opposto, come ben si vedrà dopo l'ascesa del fascismo nella Venezia Giulia⁵⁸⁰. Ciononostante, non tutti erano dello stesso parere: una parte della classe politica italiana del Goriziano – come Pettarin, i popolari ed

⁵⁷¹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 450.

⁵⁷² I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 139.

⁵⁷³ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, cit., p. 19.

⁵⁷⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit. pp. 159-161.

⁵⁷⁵ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 174.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 175.

⁵⁷⁷ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit. p. 164.

⁵⁷⁸ Ivi, p. 165.

⁵⁷⁹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 470.

⁵⁸⁰ A. M. Vinci, “La sentinella della patria”: *il fascismo al confine orientale*, cit., p. 217.

i repubblicani – voleva avviare una seria collaborazione con gli sloveni, per unire le forze e riprendere in mano l'economia che ancora stentava a riprendersi. Questa intesa avrebbe trovato una sua effettiva – ed ultima – applicazione, specialmente a Gorizia, durante le elezioni amministrative del gennaio 1922.

4.2 – Le elezioni amministrative del 1922 a Gorizia e la Marcia su Roma

Nel censimento del 1° dicembre 1921, il primo per la Venezia Giulia dopo la guerra, risultò che l'intera regione, estesa su una superficie totale di 9.226 km, era abitata da 919.987 abitanti⁵⁸¹. Di questi, 531.824 erano di nazionalità italiana e 351.744 erano jugoslavi, divisi tra 258.944 sloveni e 92.800 croati⁵⁸²: rispetto al censimento del 1910, la popolazione slava era diminuita di 110.000 unità, mentre quella italiana era aumentata di 134.000⁵⁸³. Ciò fu dovuto in gran parte dall'arrivo dei “regnicoli” dal resto dell'Italia e dalla decisione degli sloveni e croati, in disaccordo con la nuova politica italiana, di emigrare: di questi, secondo le stime di Piero Purini, 70.000 andarono nel Regno SHS, 30.000 in America e il restante negli altri paesi europei⁵⁸⁴. Più precisamente, nella sola Provincia di Gorizia, gli sloveni formavano il gruppo maggioritario, con 142.722 presenze, mentre gli italiani erano 56.004. Diversa la situazione a Gorizia città, dove erano gli italiani a prevalere con 24.214 abitanti su 39.829 totali, mentre gli sloveni erano 14.760⁵⁸⁵.

Nonostante l'istituzione del Comitato permanente per la tutela dei danneggiati di guerra nel Goriziano – a cui si unirono tutti i partiti politici sloveni e italiani – e la spesa del Governo di ben 326.000.000 di lire per i danni di guerra, la ricostruzione procedeva lenta⁵⁸⁶. Fino a quel momento, non c'era stata una chiara politica di aiuti e la riqualificazione si era concentrata solamente sui siti militari – con la popolazione che in quel momento dipendeva strettamente dalla precaria sussistenza del Commissariato Civile – mentre gli spazi lavorativi erano stati lasciati in abbandono; ben poche persone

⁵⁸¹ Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica – Ufficio del censimento. *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921 – Venezia Giulia*, Roma 1925, p. 4.

⁵⁸² Ivi, p. 11.

⁵⁸³ M. Kacin Wohinz, *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, cit., p. 276.

⁵⁸⁴ P. Purini, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la Prima guerra mondiale in Qualestoria*, n. 1, giugno 2000, p. 36.

⁵⁸⁵ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 254.

⁵⁸⁶ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 177.

riuscirono a trovare lavoro nelle squadre operai organizzate dall'esercito⁵⁸⁷. L'economia si riprese solamente nel 1923 quando i Brunner, ricevendo i mutui a favore delle grandi industrie della Venezia Giulia, poterono riaprire il Cotonificio di Piedimonte, oltre alle fabbriche tessili di Aidussina/Ajdovščina, Piedimonte, Ronchi e Monfalcone; inoltre, nel 1925 fu inaugurata una fabbrica con annessa fonderia – prima a ghisa e poi ad acciaio – per la costruzione di macchine tessili, chiamata SIMCAT⁵⁸⁸. Eppure, a causa della crisi del 1929 i Brunner dovettero mettere in liquidazione l'azienda e questo piccolo polo industriale venne nazionalizzato⁵⁸⁹ ma, da quel momento, le banche preferirono investire nei cantieri navali di Trieste e Monfalcone, decisamente più promettenti⁵⁹⁰. Infatti, come ha evidenziato Anna Maria Vinci la classe imprenditoriale italiana, nei riguardi della Venezia Giulia, ebbe scarsa considerazione: la regione assunse i caratteri di una zona economica marginale e sconnessa rispetto ai luoghi dinamici dal punto di vista economico ed investendo solo nelle zone più sicure, come in effetti avvenne a Trieste e Monfalcone⁵⁹¹. La ricostruzione edilizia stava andando avanti, con la creazione di 1.614 edifici tra il 1919 e il 1922⁵⁹²; tuttavia, ci furono numerose lamentele sugli affitti dei nuovi alloggi, che in alcuni casi arrivarono fino a 130 lire al mese, una somma decisamente alta per una famiglia operaia⁵⁹³. Sempre nel 1923 vennero demolite le baracche che per quasi cinque anni avevano ospitato ben 700 famiglie sfollate, in seguito alla costruzione di alloggi popolari nella periferia di Gorizia⁵⁹⁴.

Nonostante la situazione, i goriziani vennero chiamati ad un'altra sfida elettorale, riguardante il rinnovo del Consiglio comunale. Finalmente, dopo anni di incessanti richieste, il governo Bonomi si decise ad indire le elezioni amministrative per i comuni della Venezia Giulia⁵⁹⁵. I partiti si prepararono in vario modo: gli sloveni riproposero l'alleanza della Concentrazione Slava, i repubblicani decisero di correre nuovamente da soli mentre i popolari, reduci dalla sconfitta elettorale in maggio, decisero di allearsi con il Blocco Nazionale, rinunciando a presentare liste proprie nei centri principali come

⁵⁸⁷ A. Visintin, *Il Basso Isontino nel primo dopoguerra tra annessione e ricostruzione (1918-1919)*, cit., pp. 14-16.

⁵⁸⁸ A. Di Gianantonio e G. Nemec, *Gorizia operaia. I lavoratori e le lavoratrici isontine tra storia e memoria 1920-1947*, cit., p. 48.

⁵⁸⁹ Ivi, p. 66.

⁵⁹⁰ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 152.

⁵⁹¹ A. M. Vinci, *"Sentinella della patria": il fascismo al confine orientale*, cit., p. 215.

⁵⁹² L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 147.

⁵⁹³ "Il Lavoratore socialista", 2 luglio 1921, p. 3, Il problema degli alloggi.

⁵⁹⁴ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 147.

⁵⁹⁵ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 477.

Gorizia, Monfalcone e Cervignano⁵⁹⁶. Questa scelta lasciò un senso di sfiducia negli elettori popolari: sembrava che il P.P.I. avesse dimenticato l'ostinata battaglia contro il movimento fascista nel maggio del 1921 eppure, secondo i popolari, il Blocco sembrava l'unico che potesse fermare l'avanzata comunista alle urne⁵⁹⁷. Nei paesi sloveni gli esponenti del Blocco, nell'impossibilità di una vittoria, decisero di sostenere gli sloveni che si fossero dimostrati critici nei confronti della Concentrazione Slava, convincendoli a presentare nelle proprie liste alcuni "regnicoli"⁵⁹⁸. I comunisti, senza farsi alcuna illusione su una loro possibile vittoria, decisero di presentarsi indipendenti, alleandosi con i socialisti solo in alcuni piccoli centri del Goriziano⁵⁹⁹; invece a Gorizia rifiutarono di far parte di un'alleanza con socialisti e repubblicani⁶⁰⁰. Proprio a Gorizia avvenne uno scambio di alleanze: mentre alcuni popolari si coalizzarono con i liberali, gli agrari ed i fascisti nella lista del Comitato Cittadino, i nazionalisti moderati del Gruppo d'Azione di Camisi – già insofferenti alla politica dei fascisti – decisero di presentare una lista propria⁶⁰¹.

Il periodo elettorale fu caratterizzato da una violenta dimostrazione di forza da parte dei fascisti: non mancarono le intimidazioni, i pestaggi e, in alcuni casi, la minaccia agli altri partiti di non presentare nessuna lista, come avvenne a San Pier d'Isonzo⁶⁰².

Infine, arrivò il giorno delle amministrative che, come quelle nazionali, erano a suffragio universale maschile, ma con una diversa legge elettorale: il partito che arrivava al primo posto – anche al di sotto del 50% dei voti – avrebbe ottenuto l'80% dei seggi, mentre la seconda lista ne avrebbe preso il 20%⁶⁰³. Il 15 gennaio avvennero le votazioni e il responso fu chiaro: il Comitato Cittadino arrivò al primo posto con 1.104 voti, mentre il Gruppo di Camisi ottenne 882 preferenze. Tuttavia, fu quest'ultimo ad ottenere la maggioranza in Municipio poiché, in seguito all'alleanza con la lista slovena capeggiata da Podgornik, si aggiunsero anche i suoi 713 voti; perciò, il Comitato Cittadino si trovò relegato all'opposizione, mentre gli altri partiti non entrarono in Consiglio⁶⁰⁴. Dopo

⁵⁹⁶ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 191.

⁵⁹⁷ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., pp. 57-58.

⁵⁹⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 478.

⁵⁹⁹ Ivi, pp. 188-189.

⁶⁰⁰ Ivi, p. 190.

⁶⁰¹ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., p. 86.

⁶⁰² S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 55.

⁶⁰³ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 477.

⁶⁰⁴ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 126-127.

lunghe trattative e con la promessa di istituire delle forme di tutela adeguate agli sloveni⁶⁰⁵, il 1° febbraio fu nominato sindaco Antonio Bonne, consigliere di Corte d'Appello del tribunale di Gorizia⁶⁰⁶. Da questo avvenimento si può dedurre che la politica di collaborazione tra sloveni ed italiani era, nonostante il clima sempre più violento, fortemente radicata in una parte dell'opinione pubblica cittadina che mostrava ancora poca simpatia nei confronti del fascismo e può essere vista come una prima forma di "resistenza" ad esso.

sez.	iscr.	votanti	Com. citt.	Gruppo d'Az.	Lista Podgornik	rep.	soc.	com.
I	572	413	144	93	83	58	28	67
II	553	379	94	103	36	59	28	100
III	460	307	92	66	83	34	12	45
IV	507	352	50	29	108	67	8	49
V	544	339	67	97	43	68	25	95
VI	583	401	118	103	81	56	24	53
VII	542	362	170	112	32	47	9	16
VIII	558	390	190	125	16	75	34	51
IX	638	305	80	98	37	66	34	69
X	623	418	99	56	194	41	23	44
totale	5.621	3.666	1.104	882	713	571	235	589

Figura 12: Risultati delle elezioni amministrative a Gorizia (da L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 258).

Per quanto riguarda la Provincia, il Blocco confermò la sua presenza a Monfalcone, Tarvisio ed in alcuni comuni della Bassa friulana, mentre i popolari si aggiudicarono le amministrazioni di Grado e paesi minori come Lucinico, Farra, Gradisca e S. Lorenzo. I socialisti si affermarono nei comuni attorno a Monfalcone e in alcuni comuni del distretto di Tarvisio, mentre i comunisti ottennero la maggioranza nei paesi attorno a Gorizia come Merna/Miren, Salcano/Solkan e S. Andrea ed aggiudicandosi un importante centro qual era Cormons; la Concentrazione Slava si impose nei comuni di Doberdò, S. Floriano e nei centri del Carso⁶⁰⁷ ma non a Postumia/Postojna dove vinse la lista slovena sostenuta

⁶⁰⁵ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 480.

⁶⁰⁶ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., p. 87.

⁶⁰⁷ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., pp. 55-57.

dagli italiani anche se, nei fatti, il Consiglio fu composto interamente da sloveni⁶⁰⁸. In generale, la Concentrazione Slava si aggiudicò la totalità dei seggi in 64 comuni e la maggioranza di 4/5 in 27, riconfermando la propria forza elettorale⁶⁰⁹.

Facendo il confronto con la situazione elettorale dell'anno prima, il Blocco aveva recuperato terreno così come i socialisti, mentre i comunisti subirono di un leggero calo dei voti: nonostante ciò, quest'ultimi rimasero la prima forza della sinistra operaia in regione⁶¹⁰. Tuttavia, le sempre più frequenti violenze dei fascisti – appoggiati apertamente dalle autorità – indussero le organizzazioni sindacali ad unirsi, a febbraio, nell'Alleanza del Lavoro, con l'obiettivo di arginare il movimento fascista. A Gorizia l'A.d.L. fu costituita il 21 marzo e già alcuni giorni dopo fu indetto il primo Congresso in cui i comunisti, dopo esser diventati i maggiori responsabili, annunciarono un'azione più decisiva, proclamando numerose agitazioni⁶¹¹. I socialisti – che ancora controllavano la Camera del Lavoro di Monfalcone e la F.P.L.T. – si opposero alla scelta, preferendo un approccio più attendista, anche se le devastazioni delle Camere del Lavoro ad opera dei fascisti continuarono⁶¹².

Ormai il movimento fascista si considerava protagonista assoluto nella Venezia Giulia: in occasione della visita in maggio del Re Vittorio Emanuele III – che visitò anche Gorizia – i dirigenti fascisti fecero capire chi comandasse, facendo sfilare a Trieste una loro legione armata di 2.000 uomini⁶¹³. Nonostante ciò, anche le personalità slovene più importanti vollero dimostrarsi accoglienti e sottolineare la loro presenza, tributando sinceri omaggi verso i regnanti⁶¹⁴. Nel mentre l'opera di proselitismo del fascismo continuava tra la popolazione slovena, istituendo alcuni Fasci di combattimento nelle aree slovene del territorio: tra il 1921 ed il 1922 vennero aperti ad Aurisina/Nabresina, Tolmino/Tolmin, Caporetto/Kobarid, Canale/Kanal, Quisca/Kojško, Piedicolle/Podbrdo, Castel Dobra/Dobrovo e S. Floriano, con l'obiettivo di raccogliere proseliti tra gli sloveni e dichiarandosi pronti a collaborare con loro per risolvere i problemi economici⁶¹⁵. In occasione di un dibattito con Vilfan – con l'intento di sbeffeggiarlo – Giunta gli propose

⁶⁰⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 480.

⁶⁰⁹ A. Sfiligoj, *Dalla Prima guerra al fascismo in I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, cit., p. 287.

⁶¹⁰ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 65.

⁶¹¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 196.

⁶¹² Ivi, pp. 198-200.

⁶¹³ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 185.

⁶¹⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 497.

⁶¹⁵ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., pp. 27-28.

di venire a vedere una parata in cui sarebbero sfilati alcuni sloveni in camicia nera: Giunta credeva che il fascismo avrebbe raccolto nuovi adepti anche tra gli slavi⁶¹⁶. Invece una successiva indagine – svolta dai fascisti goriziani – rivelò che i fasci sloveni erano composti quasi interamente da persone che non erano della zona, principalmente avventurieri e sbandati che si erano iscritti per un proprio tornaconto oppure perché impiegati nelle ditte di ricostruzione⁶¹⁷. Addirittura, Šček, nelle sue sincere intenzioni, avrebbe voluto stabilire un contatto i fascisti, con l'obiettivo di cercare un compromesso che tutelasse i diritti della comunità slovena, ma invano⁶¹⁸. In ogni caso, se fosse successo, il patto sarebbe stato disatteso: il sentimento slavofobo stava crescendo sempre di più fra le sue fila.

In bilico rimaneva la questione dell'autonomia. Nonostante in febbraio la Giunta Provinciale di Gorizia, su proposta di Pettarin, avesse votato all'unanimità il progetto di mantenimento delle autonomie sia per i Comuni che per le Province⁶¹⁹, la discussione continuò nelle Commissioni consultive che il 7 giugno si riunirono con la Commissione Centrale per trattare le tre proposte presentate a inizio anno, ma senza creare un punto d'incontro tra le parti⁶²⁰. Sennonché, ormai anche il Governo si interessava sempre di meno all'autonomia poiché, in febbraio, era subentrato a Bonomi il Governo Facta che si oppose debolmente allo squadristo fascista, ma anzi sposò alcuni suoi concetti nazionalistici intransigenti, come quello di vietare, in aprile, l'uso dello sloveno nei tribunali di Trieste e Gorizia⁶²¹: di 15 avvocati sloveni ne rimasero solamente cinque⁶²². A dimostrazione di questo scarso interesse, dopo un rimpasto di governo nell'estate del 1922 Facta decise di abolire in ottobre l'Ufficio Centrale di Salata, la Commissione Centrale e il Commissariato Generale Civile⁶²³ che fu sostituito dalla Prefettura della Venezia Giulia con a capo Francesco Crispo Moncada, mentre Farello e Piomarta divennero rispettivamente viceprefetti di Parenzo e Gorizia⁶²⁴. In questo modo la regione si ritrovò uniformata all'amministrazione del Regno d'Italia, riducendo le possibilità di

⁶¹⁶ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 498.

⁶¹⁷ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., p. 28.

⁶¹⁸ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 497.

⁶¹⁹ Archivio IFSML, Fondo Marini, b. 10, f. 186, *Estratto del verbale della terza seduta della Giunta Provinciale straordinaria della Provincia di Gorizia e Gradisca e dei territori ad essa aggregati della Carinzia e della Carniola* (27 febb. 1922).

⁶²⁰ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 139.

⁶²¹ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 185.

⁶²² A. Sfiligoj, *Dalla Prima guerra al fascismo*, cit., p. 287.

⁶²³ E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, cit., pp. 126-127.

⁶²⁴ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 532.

applicazione dei progetti autonomistici che Salata aveva preso in considerazione per quattro anni⁶²⁵; Salata riuscì solamente ad ottenere che i tre territori provinciali inseriti nel Regno – cioè goriziano, triestino ed istriano – corrispondessero alla suddivisione asburgica⁶²⁶. In seguito, con l'effettiva estensione della legge comunale e provinciale italiana alla Venezia Giulia, l'autonomia cadde nel dimenticatoio⁶²⁷, con grande delusione di Pettarin.

Infine, arrivò l'ultima offensiva dello squadristo fascista nella Venezia Giulia e in Italia. Il 22 settembre, al Fascio di Gorizia, era avvenuto un ennesimo cambio di direzione, con la nomina di Ulivieri a segretario. In realtà la nomina non fu unanime, poiché si sfidarono due gruppi e due differenti correnti di pensiero: uno guidato da Vittorio Graziani sosteneva il mantenimento dell'autonomia, mentre quello di Ulivieri chiedeva la soppressione della Provincia e l'unificazione legislativa immediata. Alla fine, fu quest'ultimo a vincere e da quel momento aumentarono le violenze verso gli avversari politici⁶²⁸. Ciò si era già visto a Cormons il 30 agosto quando i fascisti, dopo aver occupato il Municipio, avevano costretto il sindaco comunista Antonio Sfiligoi a dimettersi, anche se quest'ultimo aveva continuato a tener testa alle minacce⁶²⁹: questo trattamento nei successivi mesi si sarebbe ripetuto più e più volte ed era volto a dimostrare, a tutti gli antifascisti, quello che sarebbe successo se non si fossero adeguati alla nuova realtà politica⁶³⁰.

Tuttavia, le violenze erano già iniziate nella primavera dello stesso anno, quando lo squadristo fascista assaltò le principali città – spesso rette da amministrazioni socialiste – del Paese, per dimostrare la propria forza e sopprimere le forze avversarie⁶³¹. Violenze che sarebbero aumentate il 28 ottobre, in occasione della Marcia su Roma organizzata da Mussolini⁶³². Resosi conto che il suo movimento stava riscuotendo sempre più consenso e che era giunta ora di entrare a far parte del complesso governativo per rinforzare la sua posizione decise, con la scusa di risistemare una volta per tutte la crisi, di discutere con Facta e Giolitti: il partito fascista si sarebbe reso disponibile ad entrare in trattative con

⁶²⁵ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 140.

⁶²⁶ E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, cit., p. 130.

⁶²⁷ Ivi, pp. 128-129.

⁶²⁸ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., pp. 87-88.

⁶²⁹ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo dei due secoli*, cit., pp. 137-138.

⁶³⁰ G. Albanese, *La costruzione delle pratiche fasciste e la nuova politica* in AA.VV., *Siamo stati fascisti. Il laboratorio dell'antidemocrazia. Italia 1900-1922*, Feltrinelli, Milano 2020, p. 46.

⁶³¹ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., pp. 141-142.

⁶³² G. Albanese, *La Marcia su Roma*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 141-142.

gli altri partiti per la formazione di un governo duraturo, a patto che fosse riservato a loro i ministeri più importanti, cioè Interni, Esteri, Guerra, Marina e Lavoro⁶³³. In realtà, la Marcia non fu altro che un fattore complementare per l'obiettivo principale, cioè quello di costringere il governo alle dimissioni e farsi affidare l'incarico dal Re per la formazione di uno nuovo, cosa che puntualmente avvenne⁶³⁴.

La Marcia, come già accennato, fu accompagnata da una serie di violenze contro le istituzioni comunali antifasciste che vennero costrette, sotto minaccia, a dimettersi. Solo poche autorità decisero di mettere le forze dell'ordine in stato d'allerta, ma chi lo fece – come il sottoprefetto di Monfalcone Ales – fu picchiato, trasportato in carcere ed accusato di giudizio sommario⁶³⁵. Così non fu a Gorizia, dove il sottoprefetto Gottardi – che in quel momento stava attendendo Piomarta in arrivo – fu decisamente cauto, permettendo ai fascisti di occupare gli edifici più importanti, tra cui le Poste ed il Palazzo Provinciale⁶³⁶; qui la Giunta di Pettarin venne esautorata dai suoi compiti e al suo posto venne instaurata una Giunta filofascista guidata da Valentino Pascoli, impedendo allo stesso Pettarin l'accesso all'edificio⁶³⁷. Anche il Municipio venne occupato ma il sindaco Bonne, alla richiesta di dimissioni, oppose un netto rifiuto⁶³⁸. Addirittura, due delegazioni – una di Bonne e l'altra dei fascisti – andarono a Roma per sostenere le loro rispettive motivazioni, ma non servì a niente: le violenze e le intimidazioni continuarono finché, il 16 novembre, la giunta comunale di Bonne si dimise⁶³⁹. In sostanza, si può dire che questi avvenimenti chiusero qualunque tipo di collaborazione tra sloveni e italiani: gli sforzi di Pettarin in quasi quattro anni di amministrazione andarono in fumo.

Nel frattempo, il Re Vittorio Emanuele III decise di non proclamare lo stato d'assedio nonostante l'arrivo dei fascisti nella Capitale e, pensando che Mussolini avrebbe risolto la crisi in maniera legale, gli affidò l'incarico di formare un nuovo Governo⁶⁴⁰. Tuttavia, già dai primi discorsi si comprese che avrebbe attuato la sua politica repressiva nei confronti degli avversari: in particolare, la minoranza slovena si sarebbe vista ridurre di

⁶³³ E. Gentile, *Storia del fascismo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 221-222.

⁶³⁴ Ivi, pp. 239-252.

⁶³⁵ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, cit., p. 539.

⁶³⁶ Ibidem.

⁶³⁷ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 132.

⁶³⁸ Archivio IFSML, Fondo Marini, b. 10, f. 187, *Relazione di Marco Waltritsch sul sindaco Antonio Bonne del 18.10.1982*.

⁶³⁹ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., p. 89.

⁶⁴⁰ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., p. 144. e E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., p. 249.

molto gli spazi di cittadinanza, proprio sulla base di una politica in difesa dell'italianità. Per l'Italia e, in particolare, per la Venezia Giulia si prospettavano giorni bui⁶⁴¹.

4.3 – La soppressione della Provincia ed il consolidamento del fascismo

Uno dei primi atti del Governo fu quello di sopprimere la Provincia di Gorizia, con Regio Decreto del 18 gennaio 1923: i distretti di Postumia/Postojna, Sesana/Sežana e Monfalcone passarono alla Provincia di Trieste, mentre la Provincia di Udine incorporò i restanti distretti. La motivazione di questa ridefinizione amministrativa era quello di favorire maggiormente il processo di “italianizzazione” degli sloveni che, di lì a poco, il fascismo avrebbe avviato; inoltre, posti in una posizione marginale, gli sloveni non avrebbero avuto la possibilità di eleggere un loro rappresentante al Parlamento, come invece era successo nel 1921⁶⁴². Il Regio Decreto dell'11 gennaio invece aveva esteso all'intera Venezia Giulia la legge ed il regolamento comunale e provinciale del Regno d'Italia, senza possibilità di considerare una proposta sull'autonomia⁶⁴³. Il fascismo goriziano si era trovato diviso sulla questione, dimostrando di non aver superato le divisioni di settembre⁶⁴⁴: in una successiva riunione, la spaccatura tra i favorevoli al mantenimento della Provincia ed i contrari era risultata così insanabile che Mussolini dovette temporaneamente sciogliere la Federazione del Fascio di Gorizia⁶⁴⁵. In realtà, questa disputa era originata dal fatto che i fascisti goriziani – in particolare i vecchi iscritti – mal sopportava le ingerenze del fascio udinese: la soppressione della Provincia avrebbe significato anche la fusione delle due sezioni⁶⁴⁶. Nemmeno la cittadinanza goriziana accettò la decisione, proclamando uno sciopero che fu in parte sostenuto dai fascisti dissidenti, poi espulsi⁶⁴⁷. Questo avvenimento non fa altro che confermare lo studio di Anna Maria Vinci, secondo cui i progetti di tipo centralistico del regime dovettero fare i conti con le realtà provinciali, differenti per origini e processi⁶⁴⁸.

La direzione fascista, per rafforzare definitivamente il controllo della città, convocò ulteriori elezioni comunali il 24 febbraio 1924 che a Gorizia videro la vittoria di una

⁶⁴¹ G. Albanese, *La costruzione delle pratiche fasciste e la nuova politica*, cit., p. 47.

⁶⁴² L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo dei due secoli*, cit., p. 156.

⁶⁴³ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 145.

⁶⁴⁴ L. Patat, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo dei due secoli*, cit., p. 155.

⁶⁴⁵ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 140.

⁶⁴⁶ L. Patat, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in Provincia di Gorizia e nella Bassa friulana*, cit., p. 89.

⁶⁴⁷ Ivi, p. 90.

⁶⁴⁸ A. M. Vinci, “Sentinella della patria”: il fascismo al confine orientale, cit., pp. 204-205.

“Lista di maggioranza e minoranza” – preventivamente approvata dal partito – e che ottenne tutti e 40 i seggi del Consiglio: in questo modo, non erano più presenti persone critiche nei confronti del fascismo e Giorgio Bombig riottenne la carica di sindaco⁶⁴⁹ anche se, a differenza del 1922, queste elezioni si svolsero in un pesante clima intimidatorio, con gli squadristi che controllavano le persone al momento del voto: una scena che si sarebbe ripetuta alle successive votazioni politiche in aprile⁶⁵⁰.

Nel frattempo, in Parlamento il deputato fascista Giunta, in risposta ad una domanda di Vilfan, esplicò le linee guida – poi rivelatesi false – che il nuovo governo avrebbe adottato nei confronti della popolazione slovena:

L'onorevole Wilfan ha chiesto le autonomie e insiste come insistono i tedeschi. Le autonomie sono la luna, come diceva Clemenceau. Le autonomie abbandonatele perché mai il Governo fascista ve le darà. [...] Abbiamo ai confini orientali duecentomila slavi e abbiamo duecentomila tedeschi sotto il Brennero. [...] Macchie infide non ne vogliamo; soluzioni di continuità neppure. Vi tratteremo bene, secondo giustizia; rispetteremo le vostre tradizioni, le vostre istituzioni, le vostre dottrine, le vostre religioni; lasceremo al tempo il processo di assimilazione, ma oltre questo basta. [...] ⁶⁵¹

Dal 1923 iniziò la politica di snazionalizzazione che colpì la comunità slovena nella Venezia Giulia: in marzo vennero italianizzati i nomi delle località⁶⁵², in luglio vennero interrotte le pubblicazioni dei giornali sloveni⁶⁵³, mentre in ottobre la Riforma Gentile impose l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole elementari, permettendo tuttavia alcune ore aggiuntive per l'insegnamento dello sloveno⁶⁵⁴; nel frattempo continuava l'emigrazione degli sloveni verso il Regno SHS⁶⁵⁵ ma anche numerosi italiani – in disaccordo con il fascismo – preferirono trasferirsi fuori dall'Italia, specialmente in Francia e in America.

Tuttavia, per governare senza altri partiti – cioè i liberali ed il Partito Popolare – e applicare interamente la sua agenda politica Mussolini voleva avere una maggioranza solida, perciò fece approvare in tempo per le successive votazioni una nuova legge elettorale, la “Legge Acerbo” che assegnava al primo partito più votato – bastava anche

⁶⁴⁹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 134-135.

⁶⁵⁰ E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., p. 452.

⁶⁵¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di venerdì 17 novembre 1922*, p. 8458.

⁶⁵² E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 280.

⁶⁵³ Ivi, p. 278.

⁶⁵⁴ M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)*, cit., p. 865.

⁶⁵⁵ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 145.

il 25% - i 2/3 dei seggi del Parlamento⁶⁵⁶. Si provvide a ridisegnare i collegi elettorali, accorpendo le giurisdizioni del Friuli, Gorizia, Trieste e l'Istria in un'unica grande circoscrizione che avrebbe eletto 23 deputati⁶⁵⁷. Le elezioni, svoltesi il 6 aprile 1924, videro una netta affermazione del "listone" che comprendeva nazionalisti, fascisti e liberali, ottenendo 374 seggi su un totale di 535, mentre il resto andò all'opposizione⁶⁵⁸. Nella Venezia Giulia furono eletti 15 deputati fascisti, mentre la Concentrazione Slava ottenne due seggi, rieleggendo Vilfan ed il nuovo deputato Enghelbert Besednjak, esponente cristiano-sociale del Goriziano⁶⁵⁹; il P.C.d'I. elesse due deputati, Jože Srebrnič ed Egidio Gennari⁶⁶⁰ e il resto dei seggi venne diviso tra socialisti, popolari e repubblicani⁶⁶¹. Il "listone" risultò prima lista in quasi tutti i comuni – tra cui Gorizia – tranne a Piedimonte, dove i comunisti espressero la maggioranza e a Savogna, S. Andrea ed alcuni paesi nei distretti sloveni, dove prevalse la Concentrazione⁶⁶². Per quanto riguarda il risultato totale, nella circoscrizione della Venezia Giulia 175.114 voti andarono al "listone", 29.087 alla Concentrazione Slava, 22.000 al P.P.I., 20.648 al P.C.d'I., 9.744 al P.R.I., 13.114 ai socialisti unitari, 5.718 ai democratici e 5.061 ai massimalisti⁶⁶³. Confrontando con le elezioni del 1921 e del 1922, il fascismo era decisamente cresciuto tra la cittadinanza goriziana: l'odio verso l'elemento non italiano – cioè sloveno – prima non tanto diffuso, ormai era diventato incontenibile.

⁶⁵⁶ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, cit., p. 57.

⁶⁵⁷ S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 60.

⁶⁵⁸ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, cit., p. 59.

⁶⁵⁹ Nato a Gorizia nel 1894, fu avvocato ed esponente del partito cristiano-sociale del Goriziano. Eletto al Parlamento nel 1924, si batté per difendere i diritti degli sloveni dalla minacciosa italianizzazione che stava sempre più sopprimendo la libertà d'espressione. Nel 1929 andò prima a Vienna poi a Belgrado, dove continuò a lavorare con i popolari sloveni. Sostenne il movimento partigiano di Tito durante la guerra, per poi distaccarsene; nel 1954 si ritirò dalla vita pubblica e morì a Trieste nel 1968. *Primorski Slovenski biografski leksikon*, cit., pp. 69-70.

⁶⁶⁰ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 243.

⁶⁶¹ Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica. *Statistica delle elezioni politiche generali per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Grafia, Roma 1924, pp. 35-38.

⁶⁶² S. Zilli, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, cit., p. 60.

⁶⁶³ A. Sfiligoj, *Dalla Prima guerra al fascismo*, cit., p. 289.

sez.	fascio	pop.	slavi	com.	soc.	rep.	democr.	massim.
I	227	13	61	34	3	31	6	9
II	244	30	28	61	4	43	-	8
III	169	12	57	40	1	14	7	-
IV	356	7	70	49	3	38	6	-
V	300	10	31	51	3	37	1	51
VI	358	10	70	30	6	30	1	3
VII	330	11	18	17	2	33	4	2
VIII	391	22	7	12	2	24	7	1
IX	392	20	20	45	4	35	3	8
X	236	14	160	41	5	22	4	6
totale	5.003	149	588	380	33	303	37	88

Figura 13: Risultati delle elezioni del 1924 a Gorizia (da L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 257).

Con questi risultati, Mussolini riuscì ad assicurarsi una solida maggioranza, attorniato dai suoi uomini più fidati e allontanando coloro che avrebbero potuto metterlo in difficoltà: ciò avvenne per il segretario del P.P.I. Sturzo, costretto alle dimissioni in seguito alle pressioni di una parte della Chiesa che vedeva di buon'occhio una collaborazione tra clero e fascismo⁶⁶⁴. Chi tentò di denunciare i brogli elettorali venne ucciso, come avvenne con il deputato socialista Giacomo Matteotti⁶⁶⁵, e solo in quel momento le opposizioni si resero conto del serio pericolo cui stava andando incontro la democrazia italiana. Il rifiuto degli altri partiti di entrare in Parlamento finché non fosse stata fatta chiarezza sull'omicidio – episodio noto come “La secessione dell'Aventino” – nel giugno del 1924 non fece altro che agevolare l'obiettivo di Mussolini, cioè avere mano libera nel piegare completamente le istituzioni al proprio volere⁶⁶⁶. Le leggi fascistissime, approvate tra il 1925 e il 1926, ridussero il potere del Parlamento ad un nulla di fatto, sorpassato dall'istituzione del Gran Consiglio del Fascismo che, da allora, avrebbe completamente controllato l'ordinamento esecutivo, legislativo e giudiziario dello Stato⁶⁶⁷. Alcune delle leggi che, successivamente, avrebbero riguardato anche la politica nella Venezia Giulia erano quelle sulla soppressione dei partiti, dei sindacati e della libertà di stampa – varata

⁶⁶⁴ S. Colarizi, *Storia del Novecento Italiano*, cit., pp. 152-153.

⁶⁶⁵ Subito dopo l'assassinio furono fatte altre ipotesi sul movente, non solo di natura politica: Matteotti sarebbe stato ucciso per evitare di denunciare loschi traffici con la compagnia petrolifera Sinclair, in cui sarebbero state coinvolte persone vicine a Mussolini. M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 207-240. e E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 476-479.

⁶⁶⁶ S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, cit., pp. 61-70.

⁶⁶⁷ E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., p. 533 e S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo*, cit., p. 83.

nel novembre del 1926⁶⁶⁸ – e quella sull’istituzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato che operava indipendentemente dalla magistratura ordinaria e che doveva combattere l’opposizione politica⁶⁶⁹. A completare l’opera di repressione del dissenso bisogna ricordare l’OVRA – la polizia segreta – che, allo scopo di individuare gli oppositori, avrebbe steso una fitta rete di spie, delatori e informatori⁶⁷⁰. Nonostante queste leggi dittatoriali, il movimento antifascista sarebbe sopravvissuto nella clandestinità, grazie all’opera della popolazione slovena e dei militanti comunisti, gli unici che avevano un nutrito seguito tra la popolazione e in grado di opporsi concretamente al regime fascista.

4.4 – L’antifascismo nella Venezia Giulia

Dopo il riavvio del polo industriale dei Brunner, l’occupazione aumentò: nel 1927 i lavoratori al Cotonificio ed alla SIMCAT erano quasi 2.600 e, in generale, 3.731 operai lavoravano a Gorizia, dove convergevano 17 dei 31 stabilimenti industriali della Provincia⁶⁷¹. Anche il commercio cittadino era abbastanza vivace, con più di 3.000 persone occupate; tuttavia, la disoccupazione rimase sempre alta, con 1.721 inattivi registrati sempre nel 1927⁶⁷². Nello stesso anno, venute meno le ragioni politiche accennate precedentemente, la Provincia di Gorizia venne ricostituita ma ridotta di superficie: Gorizia riottenne i distretti di Tolmino/Tolmin, Gradisca ed Idria/Idrija, ma Tarvisio e la Bassa Friulana rimasero a Udine, mentre Monfalcone, Postumia/Postojna e Sesana/Sežana rimasero alla Provincia di Trieste⁶⁷³.

⁶⁶⁸ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L’Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 95.

⁶⁶⁹ E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 534-535.

⁶⁷⁰ A. Vinci, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, cit., p. 38 e E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 702-703.

⁶⁷¹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., p. 154.

⁶⁷² Ivi, p. 155.

⁶⁷³ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 140.



Figura 14: La ricostituzione della Provincia di Gorizia nel 1927 (da AA. VV., *Il secolo lungo*, cit., p. 27).

Sempre nello stesso periodo il governo fascista abolì l'ora aggiuntiva di sloveno⁶⁷⁴ e fece trasferire gli insegnanti sloveni in altre zone d'Italia – specialmente al sud – che non avevano preso l'abilitazione per l'insegnamento in italiano, eliminando al contempo le ultime classi⁶⁷⁵, ma la più incisiva disposizione fu quella dell'italianizzazione forzata dei cognomi, oltre alla proibizione, in qualunque luogo, dell'uso pubblico della lingua slovena, perfino sulle lapidi dei cimiteri⁶⁷⁶. Nei seguenti anni gli sloveni persero tutte le loro scuole, cooperative, istituti bancari – come il *Trgovski Dom* di Gorizia, espropriato

⁶⁷⁴ M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)*, cit., pp. 864-866.

⁶⁷⁵ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 49.

⁶⁷⁶ M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, cit., pp. 19-20.

per una lieve somma⁶⁷⁷ – ed associazioni culturali e politiche come l'*Edinost* di Vilfan che venne chiusa il 19 settembre 1928, l'ultimo partito politico antifascista ad essere sciolto in Italia⁶⁷⁸. La vera natura della scelta di mantenere fino all'ultimo queste organizzazioni, come ha evidenziato la storica Marta Verginella, non era per riguardo verso la minoranza slovena, quanto per motivi di politica estera e di buon vicinato con il Regno SHS⁶⁷⁹. Tuttavia, il deputato Besednjak, in uno dei suoi ultimi discorsi alla Camera, avvertì come si sarebbero comportati gli sloveni di fronte ad una simile politica repressiva:

Voi potete chiedere agli sloveni e ai croati della Venezia Giulia di essere leali cittadini italiani e ci riuscirete, ma non riuscirete mai a sradicare la nostra lingua e la nostra coscienza slava. [...] Abolite le nostre scuole e destituiti i maestri, ogni famiglia si trasformerà in una scuola, e tutti, madri e padri di famiglia, diverranno maestri che tramanderanno di generazione in generazione la nostra lingua e la coscienza della stirpe. Le leggi dello Stato sono mutevoli, i popoli vivono in eterno⁶⁸⁰.

Un messaggio con un contenuto così significativo non poteva rimanere inascoltato, soprattutto da coloro che avevano a cuore la difesa della comunità slovena. Infatti, dal 1927, l'insegnamento dello sloveno fu trasferito nelle sacrestie per opera di battaglieri sacerdoti, protetti dall'Arcivescovo Sedej che non aveva abbandonato l'obiettivo di proteggere i suoi connazionali⁶⁸¹: tuttavia, nell'autunno del 1931, sarà costretto ad abbandonare la carica, per poi morire poco dopo⁶⁸². Anche Luigi Fogar, esponente del P.P.I. nel Goriziano e nominato nel 1923 vescovo di Trieste⁶⁸³, si impegnò nel difendere i parrocchiani sloveni dai soprusi fascisti, denunciando i responsabili ma, come Sedej, nel 1936 venne costretto alle dimissioni⁶⁸⁴. Un ruolo importante lo rivestì l'organizzazione clandestina cristiano-sociale, sorta agli inizi degli anni '30 tra l'unione dello Zbor – unione dei sacerdoti sloveni – e del movimento cristiano-sociale, con l'obiettivo di coordinare attività le attività di insegnamento, recupero dei libri sloveni e, in alcuni casi, spionaggio

⁶⁷⁷ A. Sfiligoj, *Dalla Prima guerra al fascismo*, cit., p. 291.

⁶⁷⁸ I. Santeusano, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, cit., p. 151.

⁶⁷⁹ M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, cit., p. 32.

⁶⁸⁰ Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVII, Tornata di giovedì 13 maggio 1926*, p. 5723.

⁶⁸¹ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 49.

⁶⁸² I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, cit., p. 313.

⁶⁸³ G. Botteri, *Luigi Fogar*, cit., p. 44.

⁶⁸⁴ Ivi, p. 79.

a favore del Regno SHS⁶⁸⁵. Bisogna aggiungere che, nonostante le indagini dell'OVRA, l'organizzazione non venne mai scoperta⁶⁸⁶. Di questa associazione ne fece parte l'organista di Piedimonte Lojze Bratuž che, nel 1927, venne costretto dai fascisti a bere ricino mescolato all'olio motore poiché aveva organizzato una messa in sloveno, morendo infine tra atroci sofferenze⁶⁸⁷. Molti insegnanti decisero di scappare in Jugoslavia, dove continuarono a svolgere il loro lavoro in altre zone della Slovenia: molte maestre del Goriziano furono trasferite nel Prekmurje, al confine con l'Ungheria⁶⁸⁸.

Ciononostante, non tutti decisero di resistere passivamente: anche se alcuni politici sloveni decisero di emigrare per continuare a perorare la loro causa nel Regno SHS – come Vilfan e Besednjak⁶⁸⁹ – altri vollero sottolineare in maniera differente la loro presenza, istituendo molte organizzazioni di resistenza di diverso indirizzo politico. Già nel 1921 era sorta l'*Orjuna* (Organizzazione dei Nazionalisti Jugoslavi) che aveva come obiettivo la realizzazione della “Grande Jugoslavia” – compresa la Venezia Giulia – con ogni mezzo possibile, anche violento⁶⁹⁰. Dopo essere stata soppressa nel 1926 dal governo jugoslavo molti dei suoi componenti – spesso fuoriusciti dalla Venezia Giulia – insieme alle associazioni liberali slovene fondarono nel 1927 un'altra organizzazione distinta in due zone d'operazione: a Trieste operò *Borba* (Lotta) mentre nel Goriziano il TIGR⁶⁹¹. Questo gruppo – il cui nome era l'acronimo dei nomi sloveni delle principali località del Litorale, cioè Trst/Trieste, Istra/Istria, Rjeka/Fiume e Gorica/Gorizia – voleva annettere il Litorale alla Jugoslavia, ma inizialmente si dedicò alla propaganda con la pubblicazione del giornale “Borba”⁶⁹². Successivamente, esso decise per un cambiamento radicale, adottando una strategia di violenza: l'attentato del TIGR alla redazione de “Il Piccolo” di Trieste nel febbraio del 1930 portò all'arresto di 60 membri, di cui quattro vennero giustiziati a Basovizza il 6 settembre, dopo essere stati processati dal Tribunale Speciale⁶⁹³. Eppure, gli attacchi ai simboli del fascismo e, soprattutto, ai suoi personaggi

⁶⁸⁵ E. Pelikan, *L'attività clandestina del clero sloveno durante il fascismo*, KappaVu, Udine 2002, pp. 72-77.

⁶⁸⁶ Ivi, p. 100.

⁶⁸⁷ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 51.

⁶⁸⁸ M. Verginella, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)*, cit., p. 870.

⁶⁸⁹ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 64.

⁶⁹⁰ M. Kacin Wohinz, *Il primo antifascismo armato. Il movimento nazional-rivoluzionario degli sloveni e croati in Italia* in *Storia contemporanea in Friuli IFSML*, Nr. 19, Anno XVIII, 1988, p. 36.

⁶⁹¹ M. Kacin Wohinz e J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, cit., p. 59.

⁶⁹² M. Kacin Wohinz, *Il primo antifascismo armato. Il movimento nazional-rivoluzionario degli sloveni e croati in Italia*, cit. p. 40.

⁶⁹³ T. Matta, *I fucilati di Basovizza* in *AA. VV., Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, IRSML, Trieste 2008, pp. 37-46.

continuarono nel Goriziano: sempre nel mese di settembre un maestro elementare di fede fascista venne ucciso a Verpoglian/Vhrpolje; nel gennaio del 1931 a Plezzo/Bovec alcuni ignoti assalirono due militi fascisti e, a luglio, un esattore delle imposte venne rapinato e poi ucciso a Chirchina/Cerkno⁶⁹⁴. Nonostante le azioni violente, la principale attività del TIGR rimase quella di stampare volantini e testi antifascisti e, soprattutto, distribuire i libri che arrivavano dalla Jugoslavia. In questa attività si prodigò in maniera particolare il goriziano Avgust Sfiligoj che, in seguito ai fatti di Basovizza, venne arrestato e detenuto fino al 1935⁶⁹⁵. Per continuare nella sua politica di snazionalizzazione, il governo fascista nel 1931 creò “L’Ente per la rinascita agraria delle Tre Venezie” che, dietro al nome, perseguì un obiettivo ben preciso: espropriare o comprare all’asta i terreni e le proprietà degli sloveni che poi sarebbero stati dati alle famiglie italiane, facendo in questo mondo un’opera di “bonifica nazionale” ed alterando la composizione etnica della Provincia⁶⁹⁶. Decisamente travagliata fu anche la storia del P.C.d’I. che, dopo l’ascesa di Mussolini al governo, era stata la prima vittima della sua azione repressiva, poiché era il partito decisamente più strutturato e con una concezione politica che poteva rappresentare un serio pericolo per il movimento fascista⁶⁹⁷. Quindi, nel 1923 furono eseguiti moltissimi arresti, specie durante gli scioperi, e ciò si rifletté sul numero degli iscritti: nelle sezioni del Goriziano gli iscritti passarono da 356 a 260, anche perché molti erano fuggiti all’estero⁶⁹⁸. Perciò, i dirigenti comunisti decisero di ristrutturare l’organizzazione partitica, inaugurando il sistema delle cellule, costituite su basi territoriali e composte da pochi iscritti: grazie a ciò il partito riuscì a superare una fase abbastanza critica ed a stabilire, nelle zone di Gorizia, Cormons e Gradisca d’Isonzo, una delle zone di forza per l’attività politica del Partito Comunista, grazie al lavoro di Rodolfo Batti, Leopoldo Gasparini e Jože Srebrnič⁶⁹⁹. Gli ultimi scioperi avvennero nel 1924, con gli operai delle cooperative edili di Gorizia e del cementificio di Anicova/Anhovo che incrociarono le braccia in segno di protesta per l’omicidio di Matteotti: alla fine la repressione per opera dei fascisti fu violenta⁷⁰⁰. Nello stesso periodo il movimento comunista si rafforzò con l’entrata di quei militanti socialisti che ancora credevano in un radicale mutamento della

⁶⁹⁴ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., pp. 313-314.

⁶⁹⁵ M. Sfiligoj, *La mia casa è la libertà. Avgust Sfiligoj, una vita*, Fondazione-Sklad “Dorce Sardoc”, Gorizia 2009, pp. 49-92.

⁶⁹⁶ A. Sfiligoj, *Dalla Prima guerra al fascismo*, cit., p. 294.

⁶⁹⁷ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L’Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 115.

⁶⁹⁸ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 224.

⁶⁹⁹ Ivi, pp. 227-229.

⁷⁰⁰ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l’azione del P.C.d’I.*, cit., p. 238.

situazione politica, anche se la repressione si fece sempre più stretta e si dovette cominciare ad operare in clandestinità. Nella città di Gorizia i 36 iscritti vennero suddivisi in cinque cellule indipendenti fra loro che però erano in contatto con il Comitato della Sezione cittadina⁷⁰¹. Inoltre, molti dirigenti comunisti vennero arrestati e mandati al confino – come avvenne per Srebrnič⁷⁰² – o emigrarono: prima Ivan Regent, poi Minut che andò in Uruguay⁷⁰³ ed infine Tuntar che, dopo essersi stabilito in Argentina, morì in povertà nel 1940⁷⁰⁴.

Con l'entrata in vigore delle leggi del 1926 che vietavano l'attività di qualunque partito politico che non fosse quello fascista, il P.Cd'I. si trovò come l'unica organizzazione nel Goriziano in grado di operare in clandestinità senza grosse difficoltà, avendo stabilito fin da subito il sistema delle cellule e imponendo un unico orientamento nelle decisioni da prendere⁷⁰⁵. Invece, gli altri partiti si sciolsero quasi subito, non avendo avuto un grosso seguito tra le masse⁷⁰⁶; alcuni dei suoi esponenti fuggirono dall'Italia per tempo mentre altri abbracciarono l'ideologia fascista, come avvenne per il repubblicano Marin⁷⁰⁷. Le prime attività del partito furono quello di stampare giornali e volantini clandestini da far girare nelle fabbriche, dove le cellule comuniste operavano già da tempo⁷⁰⁸; un'altra era quella di sostenere attraverso fondi comuni il Soccorso Rosso, un'organizzazione clandestina che aiutava economicamente le famiglie degli arrestati e di coloro che erano stati mandati al confino⁷⁰⁹. Tuttavia, il 21 agosto 1928 a Gorizia un antifascista sloveno, Luigi Bregant, uccise la spia fascista – di origine slovena – Vittorio Kogoj⁷¹⁰: al fatto seguì l'arresto di 23 esponenti che vennero processati al Tribunale Speciale in tre diverse udienze, condannati poi a diverse pene detentive⁷¹¹. Di questi, molti appartenevano alla cellula del Cottonificio dei Brunner e a quella del quartiere S. Rocco a Gorizia⁷¹². Nonostante gli arresti nel corso degli anni '30 – il più grosso fu quello del 1935 dove 70 militanti vennero condannati per un totale di 455 anni⁷¹³ – la zona del Goriziano insieme

⁷⁰¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 255.

⁷⁰² Ivi, p. 125.

⁷⁰³ F. Snaidero, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, cit., p. 112.

⁷⁰⁴ L. Patat, *Giuseppe Tuntar*, cit., p. 121.

⁷⁰⁵ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 270.

⁷⁰⁶ Ivi, p. 273.

⁷⁰⁷ G. Milocco, *I volontari irredenti della Contea di Gorizia*, cit., p. 73.

⁷⁰⁸ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., pp. 264-266.

⁷⁰⁹ Archivio IFSML, Fondo Marini, b. 10, f. 187, *Soccorso Rosso della Venezia Giulia del 1925. Aiutiamo le vittime politiche!*

⁷¹⁰ M. Sfiligoj, *La mia casa è la libertà. Avgust Sfiligoj, una vita*, cit., p. 50.

⁷¹¹ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 290.

⁷¹² Ivi, p. 291.

⁷¹³ Ivi, p. 315.

al Monfalconese fu quella con più iscritti di tutta la regione, rispettivamente con 119 – poi saliti a 245 – e 75⁷¹⁴. Inoltre, si costituirono nuove cellule di partito che avrebbero continuato il lavoro: molti dei nuovi arrivati sarebbero stati protagonisti della Resistenza dal 1943 al 1945⁷¹⁵. Nel 1936 il TIGR e il Partito Comunista decisero di siglare un patto d'azione con l'obiettivo di difendere le minoranze nazionali dal fascismo e combatterlo con tutti i mezzi⁷¹⁶.

Come ha sottolineato Anna Maria Vinci, il dissenso al fascismo non si basò solamente sulle azioni più eclatanti di queste organizzazioni, ma anche sui piccoli gesti di una parte della popolazione che non volle adeguarsi alla nuova politica del regime, come le scritte sui muri e la satira contro le autorità⁷¹⁷: gesti coraggiosi si potrebbe dire, uniti ad un forte attaccamento ai valori democratici che sarebbero stati trasmessi in famiglia, nonostante l'opera di omologazione del pensiero fascista.

La visita di Mussolini nel settembre del 1938 nella Venezia Giulia, nelle intenzioni delle autorità fasciste, doveva essere un'opera di esaltazione della ricostruzione avvenuta e del mito della “città martire della Grande Guerra”, ma anche di valorizzazione della politica di snazionalizzazione verso gli sloveni⁷¹⁸. Anche Gorizia accolse la visita del Duce il 20 settembre 1938, dopo che questi aveva inaugurato i Sacrari di Redipuglia, Oslavia e Caporetto/Kobarid, nuovi simboli della ormai consolidata presenza fascista nel Goriziano⁷¹⁹. Eppure, di lì a poco ci sarebbe stata l'inversione di tendenza iniziata a Trieste con la proclamazione, negli stessi giorni, delle leggi razziali che avrebbero fortemente limitato la vita della comunità ebraica⁷²⁰ e l'entrata in guerra dell'Italia fascista, il 10 giugno 1940, avrebbe reso ancor di più impopolare Mussolini e la sua politica bellicista⁷²¹. Nonostante le terribili difficoltà, i valori democratici – che il fascismo aveva tentato di cancellare – come la fratellanza, l'uguaglianza e la libertà sarebbero stati custoditi dalle organizzazioni antifasciste che, dopo la caduta di Mussolini

⁷¹⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 303.

⁷¹⁵ L. Patat, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopoguerra nell'Isontino e nella Bassa Friulana*, cit., pp. 10-11.

⁷¹⁶ M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, cit., p. 61.

⁷¹⁷ A. M. Vinci, *Il fascismo nella Venezia Giulia*, cit., p. 41.

⁷¹⁸ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., pp. 367-369.

⁷¹⁹ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, cit., pp. 162-165.

⁷²⁰ E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 1123-1125.

⁷²¹ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, cit., p. 388 ed E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 1176-1182.

nel luglio del 1943, avrebbero combattuto ancora altri due anni per farli rivivere in un'Italia nuovamente libera, democratica e, soprattutto, antifascista.

Conclusione

Le elezioni politiche del 1921 furono fondamentali nel permettere al movimento fascista di entrare nel Parlamento e di iniziare quel processo di distruzione della democrazia liberale che, da lì a pochi anni, gli avrebbe permesso di sopprimere gli organi governativi, le attività dei partiti avversari e, più in generale, la libertà d'espressione.

Tuttavia, se in Istria e a Trieste essi riuscirono a prevalere grazie all'alleanza con i liberali nel Blocco Nazionale, così non fu nel Goriziano, dove la Concentrazione Slava ed il Partito Comunista d'Italia ottennero la maggioranza dei voti. Gli sloveni, nonostante la difficile rinascita delle organizzazioni politiche – spesso ostacolate dalle autorità – dimostrarono un'inaspettata capacità di mettere insieme le forze per far fronte comune dinanzi ad un'autorità che li voleva assimilati al Regno d'Italia nel nuovo panorama postbellico. Per il P.C.d'I. gli inizi furono difficili, ma seppe creare e rendere efficienti le reti di cooperative necessarie al sostentamento della popolazione: in questo modo i comunisti riscossero un ampio successo tra la massa, che vedeva il partito come l'unico in grado di risollevarla concretamente dalla precaria situazione socioeconomica in cui si trovava da quasi tre anni.

Anche se a Gorizia fu il Blocco a prevalere, bisogna ricordare che non era stato grazie al movimento fascista, ma al Gruppo d'Azione di Camisi, di orientamento decisamente più moderato, che aveva fatto propria una politica collaborativa e di riconciliazione con la comunità slovena, ereditando il pensiero dell'ex partito liberalnazionale: politica che aveva i suoi interlocutori anche nel partito repubblicano e popolare. L'obiettivo delle autorità, cioè quello di facilitare la conquista al potere dei partiti italiani nazionalisti, fallì: in quel momento, la popolazione era decisamente più preoccupata per le proprie condizioni economiche – disastrose nel Goriziano – che per quelle politiche. Il Partito Popolare non era riuscito ad eguagliare i risultati dell'anteguerra, anche perché dovette affrontare ben più gravi problemi: come evidenziato da Ivan Portelli, l'Arcivescovo Sedej dovette collaborare con le autorità italiane per evitare che il clero – soprattutto sloveno – venisse allontanato, privando i piccoli villaggi di una figura importante qual era il parroco. In generale, il panorama politico goriziano non era ancora contaminato dal fascismo – come invece era successo a Trieste dove prese piede fin da subito – ma anzi, dimostrava un vivace dialogo tra le parti avversarie, poiché il futuro di una regione come la Venezia Giulia richiedeva un'attenzione maggiore per la sua peculiarità sociale e culturale. Per

molti politici, l'autonomia sembrava l'unico modo per preservare la specificità di questo territorio ed avviare una ricostruzione economica che l'avrebbe riportata ai livelli di benessere dell'anteguerra. Luigi Pettarin fu l'unico personaggio goriziano – insieme a Salata – che voleva realizzare un'autonomia simile a quella già goduta sotto l'Impero austroungarico, anche se i nazionalisti più radicali criticarono più volte i suoi obiettivi e lo accusarono di essere un austriacante. Tuttavia, egli coltivò il suo progetto anche durante gli anni del regime e, dopo la guerra, nel Friuli-Venezia Giulia liberato dal fascismo sostenne i primi movimenti dell'autonomismo friulano⁷²², facendo in tempo a vedere l'attribuzione, alla regione Friuli-Venezia Giulia, dello Statuto che attribuiva particolari forme di autonomia, anche se la sua effettiva applicazione fu rimandata al 1963, quando si tennero le prime elezioni regionali⁷²³.

In conclusione, le elezioni del 1921 furono le ultime libere e legali prima dell'ascesa del fascismo, poiché quelle successive del 1924 furono pesantemente condizionate dalle violenze dei fascisti e dall'iniqua legge elettorale che li avrebbe favoriti, acquisendo una larga maggioranza parlamentare, necessaria a smantellare ciò che rimaneva della tradizione democratica in Italia. Invece, nel Goriziano il fascismo trovò una forte opposizione da parte del movimento comunista e delle associazioni slovene; quest'ultime avrebbero lottato con tutte le loro forze per evitare che le loro idee, le loro tradizioni e la loro cultura venissero cancellate dall'odiosa politica di snazionalizzazione del fascismo. Eppure, nel 1921 si potevano cogliere alcune avvisaglie dell'ascesa del movimento fascista nel Goriziano, soprattutto le simpatie che riscuoteva presso le autorità e la classe dirigente: Leopoldo Gasparini fu uno dei primi che si rese conto di questa situazione. Originario di Gradisca d'Isonzo e militante comunista della prima ora, pagò con il carcere la sua attività antifascista, finendo al confino più volte e, durante la guerra, guidò il movimento partigiano nell'Isontino⁷²⁴. Nelle sue memorie raccontò di un agguato che subì per opera dei fascisti, ma ciò che lo impressionò di più fu il comportamento del carabiniere incaricato di stendere la denuncia:

Durante il colloquio – svoltosi, del resto, in tono calmo – l'ufficiale dei carabinieri affermò che non era vero quanto noi pensavamo, che cioè i fascisti preordinassero le loro spedizioni armate. [...] L'ufficiale mostrava quasi di non poter convincersi ch'io fossi stato aggredito proprio senza motivo. [...] Poneva il problema se lo squadrista avesse davvero mirato contro la mia persona e se non avesse piuttosto sparato

⁷²² *Dizionario biografico friulano*, cit., pp. 501-502.

⁷²³ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 331-333.

⁷²⁴ L. Patat, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, cit., p. 114.

soltanto in aria. Pareva un avvocato difensore dello squadrista. [...] Un'autorità complice recitava la commedia della legalità. Come tante volte, non soltanto nel 1921. Con tremende conseguenze nella Venezia Giulia, che da poco faceva parte dello Stato italiano. [...] ⁷²⁵

Silenzio, repressione, intolleranza: tutte azioni che avrebbero contribuito alla diffusione e al consolidamento del fascismo. Eppure, in 20 anni di dittatura, le forze antifasciste sarebbero resiste a questo male: il loro operato non deve essere dimenticato.

⁷²⁵ Archivio IFSML, Fondo Marini, b. 10, f. 187, *Legalità 1921*, articolo di Leopoldo Gasparini nel febbraio del 1958.

Appendice documentaria

Documento 1 – Relazione sull'azione del clero nella Venezia Giulia (ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 23, f. 142)

Sull'azione del clero

3.1.1919

S.E. il Governatore

(Ufficio Affari Civili) Trieste

Il Comando Supremo, a mezzo del Segretariato Generale per gli affari civili, ha giustamente raccomandato alle autorità costituite nelle Terre Redente di mantenersi in rapporti, diremo così, cordiali col clero, che tanta influenza potrebbe avere sull'animo delle popolazioni fortemente attaccate alle loro credenze religiose e dimostrantesi in molteplici casi affezionate ed obbedienti al loro Pastore.

Procurerò di fare quanto sia possibile per assecondare le istruzioni impartite e non dipenderà certamente da me se questa opera di avvicinamento non potrà dare forse tutti i frutti che sono da noi desiderati.

Il clero locale, nella grande maggioranza appartenente alla nazionalità slovena, si è, purtroppo, sempre qui dimostrato come un valido e pugnace elemento di slavizzazione dei centri di popolazione italiana, la quale pur conservando la fede cristiana-cattolica non vede certamente con occhio benevole gli attuali rappresentanti di una religione, i quali tutto hanno fatto per sopprimere con ogni mezzo gli elementi di nazionalità italiana.

E non è a credere che il clero abbia ora disgregato; valga ad esempio la pastorale, che accludo, dell'Arcivescovo di Gorizia al clero della diocesi in occasione della rioccupazione di queste terre da parte delle truppe italiane, facendo rilevare che tale pastorale fu anche in qualche parte modificata per consiglio del Sig. Maggiore Generale Rodino.

La pastorale è in latino, un latino, mi permetto di osservare, un po' ecclesiastico, quale non sarebbe certamente fiorito sotto lo stile di Cicerone o di Ortensio.

In essa il vescovo dichiara che agli ordini dell'autorità italiana costituita nella Venezia Giulia in forza del trattato di armistizio e giusta le norme della Convenzione dell'Aja "obediendum est, donec congressus internationalis de sorte patriae nostrae definitiva deciderit".

Tale passo potrebbe essere inteso, come ha compreso qualche cittadino che vede forse troppo nero, nel senso: obbedite finché sia decisa la nostra sorte, poi se questa decisione ci sia contraria vedrò se dovrò consigliarvi ad obbedire ulteriormente od a tentare in altro modo la nostra fortuna.

Ma pur non volendo cavillare dal senso recondito della pastorale, resta pur sempre il fatto che il presule jugoslavo parla di una patria nostra (nostro majestatico) in opposizione evidente all'Italia, esprime insomma una larvata speranza a che siano accolti gli smodati appetiti di una nazionalità antagonistica per vecchi rancori alla nostra razza, da cui non ha ricevuto se non benefici.

Un altro accenno al fatto che egli ritiene l'occupazione italiana non solo come transitoria, ma come conculcatrice dei presunti diritti degli slavi lo abbiamo nel seguente periodo: "Curino particolarmente che i Christifideles sedotti dall'animosità nazionale non resistano agli ufficiali ed ai magistrati italiani, o non li aggrediscano con la violenza o con le ingiurie dando in tal modo "ansam auctoritati militari ad remedia fortiora adhibenda". In tale periodo devesi notare anzitutto un esplicito cenno alla nazionalità di questi abitanti messa in contrapposizione alla nazionalità dei funzionari civili e militari del Regno d'Italia, e poi la frase "ansam dantes (dare pretesto) ad fortiora remedia adhibenda". Noto che la frase ansam dare è pochissimo usata dagli scrittori del latino classico ma quando è usata, lo è sempre nel significato peggiore di dare cioè un pretesto per contestare da parte di altri provvedimenti di rigore odiosi od ingiusti. Così Cicerone (se mal non ricordo) dice che terre cercava "habere reprehausionis ansam aliquam" allo scopo di taglieggiare i suoi amministratori. Certo io non ho mai trovata questa frase usata nel senso buono.

In un altro punto infine della circolare egli consiglia il Venerabilis Clerus che si studi che si conservino buone relazioni "inter alienigenos ed indigenas". A parte l'errore grammaticale (che l'accusativo plurale di alienigena è alienigenas) appare anche più chiara la costante, pervicace intenzione dell'Arcivescovo di voler mettere in antitesi gli italiani "alienigenas" (cioè forestieri) con gli abitanti del luogo.

Comunque, do alla E.V. sicuro affidamento che nessun mio atto sarà tale verso il clero, che possa dare pretesto a credere od a fingere di credere che l'autorità costituita in queste terre dall'Italia sia per fare inciampo in alcun modo agli ecclesiastici cattolici, pur assicurando che eserciterò una energica riservatissima vigilanza perché i sacerdoti non approfittino del loro ascendente sulle masse incolte per fare propaganda contro i legittimi interessi dell'Italia.

Il Commissario Civile

Documento 2 – Resoconto dello sciopero generale nella provincia di Gorizia nell'agosto e settembre del 1920

(Archivio IFSML, Fondo Vincenzo Marini, b. 9, f. 181)

31 agosto: sciopero compatto tranne esercenti che chiudono e riaprono per pressione carabinieri. Piccoli gruppi di operai dell'interno lavorano qua e là. Necessita far conoscere scopi e modalità dello sciopero.

1° settembre: ultimi gruppi abbandonano il lavoro. Esercenti sotto pressione, carabinieri. Arresto Colausig – colloquio Callini – tenente ufficiali – che se non spara oggi! Gradisca: negozi chiusi. Si cerca E. Visintin. I contadini danno l'esempio Gorizia (negozi?) Aperto. Corriere ferme per oggi? Ferrovieri attendono per domani. Il resto bene – comizio nel circondario al completo, ma molti arresti e le autorità proteggono le fabbriche... Visco in ritardo... Cervignano completo... Visco locali aperti. Professionisti lavoratori a casa loro neanche e neppure i lavoratori compresi quelli della carta. Per i contadini piove. Attende ordine per coloni. Per domani crede sarà completo.

2 settembre: Cormons: ostruzionismo al telefono: cooperative operaie chiuse, affinché altri esercizi non aprano. Due arrestati rilasciati, donne chiassose. Si attendono provocazioni dai fascisti. Gradisca: caffettieri dal Commissario civile: o aprono o via licenza! Aperto! San Lorenzo bene. Gorizia: carabinieri imposero apertura locali. Edili compatti, altre categorie c'è rognà. Temesi domani ripristino servizio automobilistico dato la poca importanza data e la forza pubblica...

Cormons: provocazioni gravi con bombe a mano; arditi chiusi in caserma. Ufficiali e fiumani con la violenza e bombe aprono i negozi. Massa eccitata. Bennati pacifica. Generale militarista (?) fascista.

3 settembre: Gradisca: impiegati (?). Medea: ufficiali impongono apertura dei locali (tre compagni!). Moraro stanchezza, Versa bene. Farra? Cormons: due arrestati da (?) squadre di vigilanza. Il Commissario civile minaccia arresto al generale; in piazza, che questi voleva dire "carta bianca" agli arditi. Gorizia: temonsi provocazioni fasciste all'odierno comizio (che si terrà sotto responsabilità personale di Salla). Servizio informazioni e giornale col treno da Trieste. Gorizia aperto per i carabinieri. Addetti Cassa Monfalcone e Cervignano e le Basse benone – singoli bottegai aperto, i più per imposizione.

Manifesti rossi della Federazione Industriali che finge rotto il contratto di lavoro di cui dicesi nessuno sa il motivo. A Fogliano botte a chi affiggeva detti manifesti e un falò dei

manifesti. Crauglio ore 7 a.m. per avere imposto ai regnicoli l'abbandono del lavoro furono arrestati quattro lavoratori di Crauglio.

Sabato 4 settembre: Gorizia: ieri comizio 5.000 persone, forza pubblica molta. Illuminazione limitata. Corriere oggi partite, si fermano. Cormons esercizi aperti – arditamente consegnati. Gradisca: osteria Zurchi fatta aprire da carabinieri. Illuminazione sospesa le notti scorse.

!!?? Con Trieste – che ne pensa il direttorio – Cervignano: fascisti boriosi. Grado: V. Bollettino. Gradisca: venuta di due autoblindate. Fatti gravi a Trieste. Aquileia: notte dal 2 al 3 smerdata maniglia del Commissario civile – dal 3 al 4 via tabella del Commissariato civile – il 3 provocazione ragazzi, botte, sfida a un giovane di uscir dalla casa se aveva coraggio!

Boscarol ebbe divieto controllare ditte dai carabinieri. Commissario civile disse di averlo fatto per ordine pubblico. Giovedì trattori decisero richiusura dei negozi. Commissario civile disse ai compagni protestanti che non impone apertura ma l'ordinò per la seconda volta. Crumiri meridionali prezzolati da fascisti padroni. Centrale di Muscoli lasciò al buio Grado.

Cervignano: ...

Monfalcone: ...

Crumiri sbarco materiale dai vagoni sono impiegati e capi, Leban, Ere, Pellaschier. Impiegati lavorano coi guanti. D. P. da Cervignano.

Progetti!!!!? ...

Visco: rete metallica Gratton chiusa, cartaia a domicilio sospeso lavoro, contadini fiacchi...

5 settembre: situazione stazionaria – manca la luce. Soldati a Sdraussina in osteria approvano. Autoblindate per noi. Soldati “bandiera rossa”. Ufficiali che vogliono sparare, che si dolgono perché non provochiamo.

6 settembre: Romans: contadini lavorano. Medea: contadini aiuteranno. A Versa operai di Romans a bere in osterie boicottate. A Moraro giovani di San Lorenzo a aprire osterie... ubriachi... Sdraussina osterie piene. Arrestato Z. Fr. Ubriaco degenerato che imprecava all'Italia. Contadini Gradisca temono per raccolto patate. Repubblicani portano la loro adesione.

7 settembre: repubblicani al comizio: “botte all'operaio che semina sfiducia”. Stamani i carabinieri prendono le biciclette a due compagni di qui a Capriva e non vogliono vedere i passaporti; gliele restituiscono poi. Credevano che i compagni reagissero per arrestarli?

Bradaschia repubblicano invitato dal Commissario civile a lasciare Gradisca. Aragni Ottone parla. Cine Sagrado aperto. Contadini Gorizia: addetti negozi apriranno. Temesi partenza autocorriere per domani. Movimento molto meglio. Cucina funziona. Grapulin repubblicano arrestato. Centrali elettriche Muscoli Udine chiuderanno. Monfalcone perquisizioni personali. Dieci da Perteole arrestati a Cormons.

Documento 3 – Opinioni del Commissario Gottardi sui prodromi elettorali nella Provincia

(ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45)

Prodromi elettorali 11.3.1921 Comm. Gen. Civile
Gab. Trieste

Quantunque la stampa locale e quella della Regione se ne sia già largamente occupato e quindi cod. On. Ufficio sia oramai a cognizione di ogni fatto, d'ogni adunanza qui avvenute, credo opportuno – opportuno perché vi aggiungo alcune considerazioni mie personali – riferire un riassunto alla E.V.

Si è iniziato in Gorizia il lavoro elettorale dapprima con tentativi di approccio di uno all'altro partito, tentativi che ricevevano isolati e di scarsa importanza perché condotti da persone singole, nuove ai combattimenti elettorali.

Era il lavoro della mosca che continua a dar del capo nel vetro delle finestre colla speranza di uscire alla luce e di aver libero campo a voli maggiori.

L'opera non suscitava un accenno anche fugace, perché da tali tentativi isolati e senza uno scopo fondato e preciso, non vi era da attendersi alcun pratico risultato.

Il merito, mi si passi la parola, di aver trovato una base elettorale su cui impennare la prossima lotta, spetta al partito clericale.

Nella Idea del Popolo, giornale che dovrebbe sostenere il Commendatore Pettarin e che se non si prepara a scavargli la fossa, non sarà certo per mancanza di volontà, compariva un articolo direttoriale, in cui si dichiarava la necessità di un ritorno a Gorizia di monsignor Faidutti, del quale si tessevano le lodi più esagerate e più strane, magnificandone l'opera svolta nel Friuli a beneficio – se non dell'Italia – dell'italianità ed (in cauda venerum) minacciando larvatamente gli oppositori di propalare i benefici, che ad essi per il passato potesse aver fatto il Faidutti.

Tale articolo destò la quasi unanime riprovazione nella cittadinanza e nella stampa, ed il giornale La Libertà (organo dell'esiguo partito repubblicano) e La Voce dell'Isonzo (che viene reputato qui come organo del governo e che è certamente molto amico del Comm.re Pettarin) attaccarono tosto il giornale clericale con articoli violenti, che in verità furono accolti dai goriziani con il massimo consenso.

Il fascio di combattimento di Gorizia e l'unione dei combattenti fiumani adottarono ordini del giorno molto poco reverenti per il reverendo Faidutti al quale si minaccia mala morte se ardirà porre piede a Gorizia.

Posta su queste false basi e fondata su erronei inizi la campagna elettorale bandita dal partito clericale non potrà avere certamente nella città un prospero successo, né si sa quale potrebbe essere l'eventuale sorte di una candidatura Pettarin, a meno che questi non dichiari di combattere appunto coloro che devono all'opera sua il loro riconoscimento.

Intanto un gruppo di ex combattenti goriziani convocò nella scorsa sera i supposti aderenti per la formazione di un partito politico nuovo, di un blocco in sostanza da contrapporre alla influenza così del partito clericale che del partito socialista, con intenti battaglieri, ma col miraggio di raccogliere sotto la sua bandiera quanti non militano dei due partiti estranei.

Vi convocarono circa trecento persone (il che per una seduta privata qui a Gorizia non è poco) e vi fu fissato un programma per la costituzione di un blocco nazionale democratico.

La nuova unione, che è nella sua nascita parte composta di gente nuova, che non ha ancora il fatto necessario per mantenere compatto un nucleo di persone, aventi idealità o ossequenti scopi diversi, dà l'impressione (almeno per ora) di non dover avere una vita né lunga, né rigogliosa.

Ma poiché essa non sdegnerebbe di accogliere nel suo seno le persone del vecchio partito nazionalista e quanti altri siano disposti a dichiararsi contro i due partiti esterni, si ritiene che in tal caso, sotto una direzione di persona esperta, potrebbe prosperare ed assumere importanza e forse la prevalenza fra i partiti goriziani.

Anche il partito dei vecchi patrioti regionalisti si è riunito in questi giorni ma il concorso fu scarso e non vi fu presa alcuna deliberazione importante.

Gli sloveni lavorano silenziosamente e si organizzano specie nella campagna. Si ritiene per ora possibile che essi scendano in campo scissi in tre partiti diversi: i nazionalisti puri, i nazionalisti clericali ed i comunisti sloveni, i quali ultimi non hanno ancora stabilito se faranno lista comune col partito comunista o socialista italiano.

Il partito socialista fino ad ora non si è mosso, quello repubblicano proclamerà l'astensione.

In complesso per ora non si possono fare pronostici sul possibile esito delle elezioni politiche, né pronostici si potranno fare fino a tanto che non siano note le liste presentate dai singoli partiti e ciò in considerazione che vi è un forte gruppo di persone non aderenti

ad alcuna fazione, che aspettano di conoscere i nomi dei candidati per pronunciarsi in favore di una delle liste.

Il Commissario Civile Gottardi

Documento 4 – Relazione sull'incontro del 15 aprile 1921 al Teatro Verdi per la ufficializzazione del Blocco Nazionale

(ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45)

N. 595

Gorizia 16 aprile 1921

A S.E. il Commissario Generale Civile, Trieste

Ieri sera col solo intervento di due rappresentanti per ciascun gruppo si è costituito in Gorizia il blocco nazionale per le elezioni politiche.

La situazione però anche dopo la costituzione del blocco non si è affatto schiarita, non essendosi potuto ottenere la adesione del partito popolare, né quella del partito repubblicano, adesione che sarebbe stata più che necessaria per avere un complesso abbastanza coesivo ed imponente e tale da dare la impressione di poter fronteggiare i nazionalisti sloveni e da vincere i comunisti.

Resta ancora la speranza che il partito repubblicano non presenti lista propria e che i singoli componenti di quel gruppo votino per simpatia la lista del blocco, il che porterebbe un aumento presunto di circa 700 voti.

La unione coi popolari (Partito Popolare It.) non si poté ottenere per la precipitazione con cui i dirigenti di tale gruppo si affrettarono a proclamare i loro candidati, uno dei quali è così ostico ai fasci, che questi non si sono nemmeno pensati di discutere sulla opportunità di allearsi ai popolari e non intendono affatto di discutere con essi.

Che se il partito cattolico si fosse presentato senza imporre fino dall'inizio i nomi dei propri candidati, i partecipanti al blocco avrebbero loro concesso spontaneamente due posti nella lista.

Di fronte all'errore commesso dal partito popolare, sta un altro grave errore commesso dal Blocco, quello cioè di non riconoscere come tuttora esistente il vecchio partito nazionale, che pure ha tanti meriti per la conservazione dell'italianità di questi luoghi e di averlo fatto con modo così poco cortese da costringere l'avvocato Diblas ad abbandonare la riunione e da porre in un canto con un ferro rugginoso il Comm. Bombig. I dirigenti il blocco hanno disgraziatamente una tale imperizia del modo con cui devesi procedere alle trattative elettorali che guastano ogni cosa buona non appena la sfiorano ed una tale credenza nella loro idoneità a dirigere il movimento, che rendono difficile ogni trattativa con loro.

Ella avrà già letto che dovendo iniziare le trattative coi gruppi affini, uno di loro giustificò la necessità del loro intervento e la sicurezza della riuscita col dichiarare che I GORIZIANI DEGLI ALTRI PARTITI SONO DEI PECORONI CHE NON AVREBBERO MANCATO DI SEGUIRLI. Modo un poco strano per conciliarsi la benevolenza ed il concorso di persone nel cui aiuto si contava e del cui aiuto si aveva bisogno.

Anche pei capisaldi del loro programma hanno insistito eccessivamente sulla necessità di mantenere viva l'agitazione per la revisione del Trattato di Rapallo nello interesse della Dalmazia e di Fiume, non facendo alcun conto della ripercussione che tale insistenza può avere sulla classe agricola del cui concorso hanno bisogno e sulla popolazione slava che potrebbe svegliarsi dal sonno in cui finora è stata immersa nonostante gli sforzi degli irredentisti sloveni ed accorrere alle urne più numerosa di quanto non sia desiderabile nell'interesse dello stesso elemento italiano.

A tale proposito e riferendomi al suo telegramma di questa notte, mi pregio assicurarla che ho subito incominciato a parlare coi più influenti dei componenti il blocco per convincerli della necessità assoluta di non insistere, od almeno di non colorire eccessivamente detto punto, facendo loro comprendere le ragioni che giustificano tale mio desiderio. Finora ho ottenuto l'assenso di tutti, mi manca ancora di parlare coi combattenti, col fascio di combattimento e coi legionari fiumani; ma almeno coi primi due gruppi spero di riuscire.

Il blocco non ha ancora fatto il nome di alcun candidato, si parla solo (come di un candidato probabile in rappresentanza degli agrari) del Cav. Pirro Cosolo, funzionario presso codesto Commissariato, persona che godrebbe di molta notorietà e che sarebbe generalmente ben visto. Terrò informata la E.V. di ogni fatto interessante e mi riservo di venire in un giorno della prossima settimana a Trieste per conferire con V.E.

Il Commissario Civile Gottardi

**Documento 5 – Relazione del Commissario Gottardi sulla situazione elettorale del
12 maggio 1921**

(ASGO, Commissariato Civile di Gorizia, b. 9, f. 45)

Situazione elettorale

12.5.1921

Commiss. Gen. Civile

Gab. Trieste

In questi ultimi giorni si sono alquanto rialzate in questo distretto le condizioni del Blocco nazionale, tanto che, nonostante gli errori commessi fino ad ora dai dirigenti del movimento elettorale, ritengo possa essere superata di parecchie centinaia di voti la previsione da me fatta all'inizio della campagna elettorale.

Se al miglioramento ottenuto in Gorizia, corrisponda un eguale aumento di simpatizzanti negli altri due distretti prevalentemente italiani e se qualche centinaio di voti si possa raccogliere nel distretto di Tarvisio, sarebbe assicurata la riuscita di uno dei candidati del blocco.

In tal caso le probabilità di elezione sarebbero a favore di Bonavia, Cosolo e Camisi, in quest'ordine, almeno se sono vere le notizie che vengono qui portate dal Monfalconese e dalla Bassa.

Gli sloveni otterranno indubbiamente tre seggi e forse si aggiudicheranno anche il quarto, almeno così si ritiene dato che in questi giorni essi dimostrarono di aver potuto smuovere gli abitanti dei paesi rurali e dei luoghi montani dalla loro naturale apatia.

Il seggio, che è dubbio per gli slavi, potrebbe eventualmente toccare al P.P.I. od al partito comunista, i quali lavorano in modo così coperto, che è difficile conoscere se e quali progressi abbiano fatto in queste ultime giornate.

Il Commissario Civile Gottardi

Documento 6 – Filastrocca contro i candidati del Blocco e del P.P.I.

(“La Libertà”, 21 maggio 1921, p. 2. Postuma, cose elettorali, da cantarsi sulla ben nota aria).

Il blocco è quella cosa
Che ha per simbolo le stelle
In omaggio forse a quelle
Che i fascisti fan veder.

Lo scudo è quella cosa
Che può essere crociato
S'è d'argento monetato
Più ci piace anche ai prè.

Il Pinat è quella cosa
Che c'è sempre alle elezioni
Per far credere ai minchioni
Che c'è un loro candidat.

Il de Flego è quella cosa
C'hà sull'anima il proclama
Dove enfatico ei chiama
L'Austria madre dei Furlan.

Parmeggiani è quella cosa
Che va ben sui maccheroni
Ma se riesce all'elezioni
Non sarà quel del formai.

Il Cargnel è quella cosa
Che si noma stroppabusi
Il buon pubblico ci scusi
Non ne vale di parlar.

Il Cosolo è quella cosa
Che proviene da Fogliano
I coloni molto sanno
Del suo spirito liberal.

Il Pontoni è quella cosa
Che s'accorre ai deputati
Per prontar saliciati
A chi far non può pipì.

Il Camisi è quella cosa
Che dovea far capolista
Ma sbrissato è sulla pista
E buon quarto si piazzò.

Firmato: Totili

Bonavia è quella cosa
Che col nome suo bel tenta,
Ma di fatto ci rappresenta
I padroni del Cantier.

Bibliografia

AA. VV., *Dizionario biografico friulano*, Ribis Editore, Basaldella 1997

AA. VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996

AA. VV., *Il secolo lungo in Isonzo-Soca*, n. 105, dicembre 2014-gennaio 2015

AA. VV., *Gorizia Grado Monfalcone. Una storia per immagini. Volume 2 1919-1944*, La Biblioteca del Piccolo, Trieste 2005

AA. VV., *Primorski Slovenski biografski leksikon*, Goriska Mohorjeva Druzba, Gorica 1983

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di martedì 21 giugno 1921*

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di giovedì 23 giugno 1921*

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di mercoledì 20 luglio 1921*

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di lunedì 1° agosto 1921*

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVI, Tornata di venerdì 17 novembre 1922*

Atti parlamentari, Camera dei deputati. *Legislatura XXVII, Tornata di giovedì 13 maggio 1926*

Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica – Ufficio del censimento. *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921 – Venezia Giulia*, Roma 1925

Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica. *Statistica delle elezioni politiche generali per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Grafia, Roma 1924

Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica. *Statistica delle elezioni politiche generali per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Grafia, Roma 1924

Albanese Giulia, *La costruzione delle pratiche fasciste e la nuova politica* in G. Albanese, D. Bidussa, J. Perazzoli, *Siamo stati fascisti. Il laboratorio dell'antidemocrazia. Italia 1900-1922*, Feltrinelli, Milano 2020

Albanese Giulia, *La Marcia su Roma*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022

Apìh Elio, *Il socialismo in Austria*, Del Bianco Editore, Udine 1991

Apìh Elio, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022

Apollonio Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Leg, Gorizia 2001

Botteri Guido, *Luigi Fogar*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1995

Canali Mauro, *Il delitto Matteotti*, Editori Laterza, Bari-Roma 2004

Capuzzo Ester, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Edizioni Giuffrè, Milano 1992

Cattaruzza Marina, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007

Cattaruzza Marina, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1998

Caucig Paolo, *Luigi Faidutti (1861-1931). Un testimone della fede e della giustizia sociale*, Nuova Iniziativa Isontina-Centro Studi Antonio Rizzatti, Gorizia 2007

Chiussi Tullio, *La Provincia di Gorizia nella prima metà del XX secolo* in *Studi Goriziani*, Volume XXXVI, luglio-dicembre 1964

Clemente Alberto (a cura di A. Mauchigna), *Le nostre radici. Le origini del movimento socialista in una comunità isontina: Turriaco 1900-1924*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo 2004

Colarizi Simona, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Editori Laterza, Bari-Roma 2023

- Colarizi Simona, *Storia del Novecento Italiano*, BUR, Milano 2000
- Di Gianantonio Anna e Nemec Gloria, *Gorizia operaia. I lavoratori e le lavoratrici isontine tra storia e memoria 1920-1947*, Leg, Gorizia 2000
- Fabi Lucio, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova 1991
- Ferrari Liliana, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca* in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, Einaudi, Torino 2002
- Gentile Emilio, *Storia del fascismo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2022
- Gerbi Sandro, *I Cosattini. Una famiglia antifascista di Udine*, Hoepli, Milano 2016.
- Granda Stane, *Breve storia della Slovenia*, Goriška Mohorjeva Družba, Gorizia 2020
- Jacumin Renato, *Le lotte contadine nel Friuli Orientale 1891-1923*, Doretti Editore, Udine 1974
- Judson Pieter M., *L'Impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto 2021
- Kacin Wohinz Milica Emilija, *Alle origini del fascismo. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, Fondazione-Sklad "Dorče Sardoč" e Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia-Gradisca d'Isonzo 2010
- Kacin Wohinz Milica Emilija, *Il primo antifascismo armato. Il movimento nazional-rivoluzionario degli sloveni e croati in Italia* in *Storia contemporanea in Friuli IFSML*, Nr. 19, Anno XVIII, 1988
- Kacin Wohinz Milica Emilija e Pirjevec Jože, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998
- Kirchner Reill Dominique, *The Fiume crisis. Life in the Wake of the Habsburg Empire*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2020
- Klajban Borut e Bajc Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom a Trieste e l'Europa Adriatica nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2023
- Lami Giulia, *Storia dell'Europa Orientale. Da Napoleone alla fine della Prima Guerra Mondiale*, Le Monnier Università, Firenze 2019

Madriz Tomasi Anna, *La viera dal cutuardis. I soldati austroungarici del Litorale Austriaco* in *Sot la nape*, Nr. 3, Anno LXIX luglio-settembre 2017

Malni Paolo, *Altrove. Memorie del campo di Wagna e altre storie di profughi*, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 2017

Marusič Branko, *Gli sloveni di Trieste e del Goriziano alla fine della Prima guerra mondiale* in *Il territorio*, Nr. 13/14, Anno XXIII, giugno-dicembre 2000

Matta Tristano, *I fucilati di Basovizza* in AA. VV., *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, IRSML, Trieste 2008

Mellinato Giulio, *Cosulich. Dinastia adriatica*, Editori Silvana, Chisinello Balsamo 2008.

Milocco Giorgio, *I volontari irredenti della Contea di Gorizia*, Nuove Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2021

Mlakar Liliana e Anna Turel, *Storia di Gorizia*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2010

Patat Luciano, *Fra Austria e Italia. Cormons e l'Isontino a cavallo di due secoli*, IFSML, Udine 2013

Patat Luciano, *Giuseppe Tuntar*, IFSML, Udine 1989

Patat Luciano, *Il Duce ha sempre ragione. Il fascismo in provincia di Gorizia e nella Bassa Friulana*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo 2009

Patat Luciano, *Il Friuli Orientale fra le due guerre. Il ruolo e l'azione del P.C.d'I.*, IFSML, Udine 1985

Patat Luciano, *Terra di frontiera. Fascismo, guerra e dopo guerra nell'Isontino e nella Bassa Friulana*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo 2013

Pelikan Egon, *L'attività clandestina del clero sloveno durante il fascismo*, KappaVu, Udine 2002

Pirjevec Jože, *Pensiero e attività di Josip Vilfan* in AA. VV., *Le minoranze tra le due guerre*, Il Mulino, Bologna 1994

Portelli Ivan, *L'ascesa del fascismo dalle colonne di un giornale cattolico. «L'Idea del Popolo» dal 1920 al 1926* in *Qualestoria*, n. 2, dicembre 2000

Portelli Ivan, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 2005

Pupo Raoul, *Fiume. Città di passione*, Editori Laterza, Bari-Roma 2018

Pupo Raoul (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Editori Laterza, Bari-Roma 2014

Purini Piero, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la Prima guerra mondiale* in *Qualestoria*, n. 1, giugno 2000

Purini Piero, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975*, KappaVu, Udine 2010

Rebula Alojz, *I cattolici sloveni tra le due guerre* in *I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1981

Ridolfi Maurizio, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Mondadori, Milano-Torino 2005

Rozman Franc, *Il movimento operaio nel Goriziano dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale* in AA. VV., *Giuseppe Srebrnic*, IFSML, Udine 1987

Santeusanio Italo, *Dal Litorale Austriaco al Friuli-Venezia Giulia*, BCC Venezia Giulia, Gorizia 2024

Santeusanio Italo, *Il Partito Popolare nell'Isontino* in *I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1981

Santeusanio Italo, *L'autonomismo di Luigi Pettarin nel primo dopoguerra* in *Studi Goriziani*, Volume LXXXIII, gennaio-giugno 1996

Sfiligoj Avgust, *Dalla Prima guerra al fascismo* in *I cattolici isontini nel XX secolo. Dal 1918 al 1934*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1981.

Sfiligoj Majda, *La mia casa è la libertà. Avgust Sfiligoj, una vita*, Fondazione-Sklad "Dorče Sardoč", Gorizia 2009

Silvestri Marina, *Lassù nella Trieste asburgica. La questione dei regnicoli e l'identità rimossa*, Leg, Gorizia 2017

- Snaidero Federico, *Giovanni Minut. Terra e libertà*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, Gradisca d’Isonzo 2011
- Spazzali Roberto, *Ragione e volontà di rinnovamento. Il Partito d’Azione e gli anni difficili di Trieste* in *Qualestoria*, n. 1, giugno 2013
- Todero Fabio, *Morire per la patria. I volontari del “Litorale Austriaco” nella Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2005
- Tuma Henrik, *Dalla mia vita: ricordi, pensieri e confessioni*, Devin, Trieste 1994
- Verginella Marta, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli Editore, Roma 2008
- Verginella Marta, *Insegnanti nel vortice dei cambiamenti del dopoguerra nella Venezia Giulia (1918-1926)* in *Acta Histriae* 29, Koper 2021
- Verginella Marta, *La storia di confine tra sguardi incrociati e malintesi* in *Qualestoria*, n. 1, giugno 2007
- Vinci Anna Maria, *Il fascismo nella Venezia Giulia* in *Annali. Museo storico italiano della guerra*, Nr. 5-6, anno 1996-1997
- Vinci Annamaria, *“Sentinelle della patria”: il fascismo al confine orientale* in P. Corner e V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestioni del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma 2014
- Visintin Angelo, *Il Basso Isontino nel primo dopoguerra tra annessione e ricostruzione (1918-1919)* in *Il territorio*, Nr. 10, Anno XXI, dicembre 1998
- Visintin Angelo, *L’Italia a Trieste. L’operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Leg, Gorizia 2019
- Vivante Angelo, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, La Libreria della voce, Firenze 1912
- Zilli Sergio, *Geografia elettorale del Friuli-Venezia Giulia. Consenso, territorio e società (1919-1996)*, IFSML, Udine 2000

Elenco dei periodici

“L’Azione”

“L’Era Nuova”

“L’Idea del Popolo”

“Il Lavoratore”

“Il Lavoratore Socialista”

“La Libertà”

“La Voce dell’Isonzo”

Fonti archivistiche

Archivio IFSML, Fondo “Vincenzo Marini”

Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), Commissariato Civile di Gorizia, Longatico, Idria e Tolmino (1918-1926)

Sitografia

<https://www.atlantegrandeguerra.it/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/

Ringraziamenti

Mentre stavo scrivendo la tesi triennale, decisi di riservare i ringraziamenti in quella magistrale, convinto che nei successivi due anni avrei incontrato altre persone dentro e all'infuori dell'università, e così è stato. Chiedo scusa in anticipo se dimenticherò qualche nome, ma l'emozione è tanta e la felicità pure; anche se non sono bravo con i ringraziamenti, spero possiate apprezzarli.

Innanzitutto, ringrazio i miei genitori Andrea e Marisa che, con il loro supporto, mi hanno aiutato nei momenti più critici di questi cinque anni, in primis il Covid.

Ringrazio i miei nonni, in particolare nonno Bruno, senza cui non mi sarei mai appassionato ad una materia come la storia: spero che tu possa essere fiero di me.

Ringrazio mio zio Filippo con cui ho passato bei momenti, facendomi rendere conto che è più un amico che uno zio.

Ringrazio il gruppo “storico” dell'università che ha reso quei momenti monotoni i più epocali, lasciando in ricordo alcune perle di vita vissuta che difficilmente saranno scordate: in particolare ringrazio Damiano, Davide, Ariel, Francesco, Aurel, Riccardo e Rebecca ma anche i nuovi arrivati durante la magistrale, tra cui Marco, Chiara, Francesca e Lorenzo.

Ringrazio la “compagnia dei giochi da tavolo”: Niccolò, Sebastiano, Janos, Alessandro ed Emil; un ringraziamento a parte a Giorgia e Christian, amici di lunga data che mi sono stati accanto nei momenti più belli ma anche bui.

Ringrazio i miei amici a “distanza” Bernhard, Debora e Arianna che, nonostante la lontananza, mi hanno fatto sentire il loro supporto e affetto.

Ringrazio la prof.ssa Catalan e il dott. Perissinotto che mi hanno seguito fino all'ultimo nella stesura di questa tesi.

Inoltre, ringrazio tutte quelle persone, sia nell'università sia nella vita, con cui i rapporti sono durati poco o si sono raffreddati: nonostante il poco tempo trascorso insieme, li ringrazio ugualmente per i bei momenti e anche perché mi hanno aiutato a prendere alcune decisioni importanti. Se sono qui è grazie anche a loro.

Grazie a tutti!

